PALAEOGRAPHY ROOM

Deighton, Bell & Co. Ltd.

DELLE ABBREVIATURE

NELLA

PALEOGRAFIA LATINA

DELLE ABBREVIATURE

NELLA

PALEOGRAFIA LATINA

STUDIO DI

ZANINO VOLTA

Con 36 Tavole litografiche
e figure in zincotipia intercalate nel testo

MILANO
MAX KANTOROWICZ — Editore
Via Alessandro Manzoni, 5

1892

THE INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
MAY 6 1953
LIBRARY
17580

Proprietà Letteraria

COMO
Stab. Tipo-Litografico R. Longatti nell'Orfn. Maschile

Scribat carmina circulis Palæmon,
Me raris juvat auribus placere.

Marziale, L. II.

Al Lettore,

Più volte da benevoli amici e da qualche assiduo uditore di mie conferenze sulla Paleografia medievale latina fui eccitato a compilare un manualetto che raccogliesse di tale ramo non trascurabile degli studî storici, letterarî e giuridici, le principali nozioni a vantaggio specialmente degli archivisti, de' bibliotecarî e de' giovani ascritti alle Facoltà di Filosofia e Lettere, e di Giurisprudenza nei nostri Atenei. Non mi mancavano buone ragioni per sottrarmi all'invito, e me ne schermii adducendo i ben noti lavori del Gloria, del Carini, del Paoli, del Chassant, del Vailly, il *Manuale* del Lupi, ed altri moderni scritti italiani e francesi, per tacere dei tedeschi, inglesi e spagnuoli, e delle celebri e gravi opere de' vecchi maestri: ma

l'altrui lusinghiera insistenza, nonchè un motivo mio particolare mi persuasero finalmente a transigere nella negativa, cioè a pubblicare, se non un trattato completo di Paleografia latina, alcuni capitoli che ne toccassero, nè solo alla superficie, taluna sua parte principale, perocchè sono convintissimo con Leone Gautier del vantaggio di specializzare anche in questa come in ogni altra sezione dell' umano sapere. (*) E degno argomento parvemi senza verun dubbio quello delle Abbreviature; argomento curioso ed ampio, ma se vuolsi anche elastico e meno scabroso di altri parecchi della medesima disciplina.

Vorrei in questa guisa contentare alquanto sì i dotti amici, sì gli studiosi discepoli, non senza speranza di recar qualche ajuto a coloro che per dovere d'ufficio, o per amore a indagini di storia o di filologia, trovansi alle prese con vetusti documenti, la cui incompleta od inesatta interpretazione può riuscire facile causa di capitali errori, siccome già tante volte occorse.

Avrei potuto agevolmente estendermi e raddoppiare queste paginette, e arricchirle di più copiose tavole; anzi ne provai, non nego, la tentazione, ma, considerata la materia già per sè stessa pesante e disamena, avendo io la

(*) *La spécialité est le secret de la force.* — Quelques mots sur l'étude de la Paleographie; 1864; pag. 32.

mira di riuscir utile senza tedio eccessivo e d'offrire il libricciolo a un numero meno scarso di lettori, curai d'evitare la soverchia prolissità e restrinsi i facsimili. Spero altresì d'apparir chiaro, qual'è mio consueto intento — che talvolta alla concisione fece contrasto.

Quantunque io abbia preso a battere uno speciale sentiero, mi si appunterà tuttavia d'abbracciare campo troppo vasto non fissando alle mie abbreviature un preciso limite nè di tempo, nè di luogo, nè di materia scrittoria, ma solo di lingua. Anche a questo pensai veramente e fui presso a decidermi di restare pel tempo tra il secolo X e il XV, pel luogo in Italia, per la materia ai codici e alle carte (*); poi mi parve con ciò di vincolarmi fastidiosamente e pur riconoscendone i vantaggi, stimai non solo inutili, ma forse dannose tante restrizioni al mio scopo di fornire un concetto ordinato sì ma generale dell'argomento. Il discendere a più minute particolarità negli accennati ristretti confini, od anche in minori, potrà essere successivo lavoro, o mio o d'altri che saprà far meglio di me. Intanto il buon lettore, cui poche parole ba-

(*) Così lo Chassant limitò il suo trattato di Paleografia alle *carte* e ai *manoscritti* tra i secoli XI e XVII, il Lupi dedicò alle sole *carte* il suo Manuale, il Muñoz y Rivero trattò la *Paleografia diplomática española de los siglos XII al XVII* separatamente dalla *Paleografia Visigoda* dal V al XII; e va dicendo.

Z
III
V. 5

stano, ha compreso il dove e il quanto delle mie precipue osservazioni. I proemî ai libri si fanno appunto per intendersi bene dal bel principio.

Pensai inoltre a chiudere il libretto con una serie d'indicazioni bibliografiche, le quali giovassero al mio fine; ma non posi in atto una tale idea per due ragioni, cioè per timore di non riuscirvi con bastevole ampiezza, e perchè i cenni bibliografici sparsi nel testo e nelle note vi potranno passabilmente supplire.

E per lo scopo di mantenermi fedele al vero il più possibile, attesi da me solo all' improba fatica dei facsimili tutti; vi attesi con diligenza coscienziosa e con risultato che oso giudicare non affatto infelice, quantunque non pretenda io mai d'emulare in quest'arte quella valentissima inglese Elisabetta Elstob che, a detta del Baringio, vi riusciva così bene da confondersi cogli originali mss. le copie eseguite da lei, quando la membrana e l' inchiostro recenti ciò non avessero impedito. (*)

Per tal modo, e valendomi della litografia per le tavole e della zincotipia pei facsimili minori, invece che d' altri mezzi più eleganti ma

(*) *In efformandis et describendis antiquis Codicibus adeo perita fuit, ut inter authenticum exemplar et apographum non aliud apparuerit discrimen quam quod forte recenti membrana et atramento sit usa.* (Pref. alla **Clavis diplomatica**).

assai più dispendiosi, e lasciando in disparte l'idea di mole più appariscente e d'ogni altra estetica superfettazione editoria — chè il lusso è quasi sempre nemico della pratica utilità — intesi a rendere il volumetto accessibile anche alle piccole borse, pur raccogliendovi con ragionevole economia di spazio tale copia di nozioni teoriche unite a tanti saggi sistematicamente ripartiti d'abbreviature, che bastassero a far paghi gli studiosi lettori, quelli in ispecie che trovansi alle prime armi nel vastissimo arringo della Paleografia latina. Ma soggiungerò tosto che tra le 2500 e più abbreviature qui entro registrate non mi trattenne lo scrupolo di alcuna ripetizione ove l'opportunità me la consigliasse per esser non poche delle medesime degne d'osservazione sotto diversi criteri: opinai all'incontro che il ripresentarle a tempo e luogo potesse giovare altresì per imprimerle meglio nella memoria di chi legge; — e la memoria materiale in questo genere di studi non ha poco a vedere. — Bensì ho fatto pensatamente risparmio di citazioni, stimando la pomposa abbondanza di esse atta piuttosto a ingrossare il libro che ad erudir chi ne usi. Ed accrescendosi la mole si sarebbe altresì accresciuta la relativa spesa di stampa e, di naturale conseguenza, il prezzo del volume contro il dianzi accennato proposito. Ma se

pertanto e pei suesposti riflessi ho faticato non già a gonfiarlo ma a ridurlo, ossia a far in modo che non risultasse doppio di quello che è, — come dopo tutto l'avrei lasciato diventare se nudrito avessi migliore opinione della voglia di noi Italiani per queste spinose propagini dello scibile letterario — non ho voluto per risparmiar qualche riga tralasciare al principio di ogni capo il sommario di quanto vi si tratta, imperocchè, siccome notava benissimo fin da dugent'anni fa il bibliofilo danese Tomaso Bartolino (*): *Hi indices indice quasi digito monstrant ea quæ in Libro continentur, ad quos recurrit memoria ut operæ faciat compendium.*

Mi lusingo insomma di dare assai in ristretto numero di fogli, ma so che molto vi mancherà ancora. Chi del resto avrebbe mai tanta audacia da credersi capace di esaurire in un volume, fosse pur gonfio e in quarto, per teorica e per esempi l'argomento mio? Quale sapientissimo diplomatista, quale esimio confratello dei Mabillon, dei Montfaucon, dei Grutero, dei Carpentier, dei Toustain e Tassin, dei De Vaines dei Fumagalli, dei Maffei, potrebbe vantarsi di conoscere i milioni di capricci degli amanuensi, dei cancellieri, de' notai mediovali, pur senza

(*) *De legendis libris;* diss. VI.

parlare delle età più antiche?... Tutte l'opere umane sono imperfette, ma in lavori letterari simili a questo è meno possibile che in mille altri l'avvicinar la perfezione per la enorme abbondanza della materia che dirò *prima*, — se mi passate questa espressione del commercio e delle industrie qui pure molto significativa; — e quanto a me in particolare per le non lievi difficoltà d'aver sotto mano ad agio taluni documenti e trattati paleografici preziosi, e tal'altre opere rare d'erudizione che, specialmente se straniere, mancano alle nostre biblioteche la scarsa ricerca concorrendo col loro costo elevato a tenernele lontane. — Quest'ultimo obbietto parrà leggiero in mio pro a qualcuno, o sembrerà forsanco più logica premessa d'una conseguenza diversa dalla scusa ch'io accenno a cavarne: tuttavia confido che i miei Aristarchi non vorranno pensare all'assoluta mancanza per me di mezzi acconci alla mia pacifica impresa, che sarebbe in tal caso divenuta più o men temeraria; impresa onde mi terrò assai pago se contribuirà un poco a farmi noverare tra i *benedettini laici* ideati, con tant'altri non sempre così sani disegni, dalla vasta mente di Napoleone I.

Tali rette intenzioni mi procacceranno, spero, la tua indulgenza, o benigno lettore, anche in

quelle non poche cose, m'immagino, in cui la mia fatica non corrisponderà abbastanza al comun nostro desiderio, sia per colpa dell'argomento, sia per colpa mia. Tu sai indubbiamente in quest'ultimo rispetto come torni difficile il governare e dirigere con equa misura la propria attività, ma converrai meco di certo che lo starsene colle mani alla cintola è segno il più delle volte, se non d'assoluta imbecillità o pigrizia, di non men deplorevole povertà di animo, che teme non pure le invidiose dicerie, la sistematica maldicenza, ma altresì le provvide ammonizioni e i pungoli salutari della critica meglio assennata. « Se chi fa falla, — dice il buon adagio toscano — chi non fa sfarfalla, » il che è peggio ancora.

E con ciò, ribelle alla moda, chiudo questo mio proemio non così umilmente come s'esprimeva l'Orsato nell'analogo principio del suo Commentario *De notis Romanorum* dove si legge: *veniam pro laude peto, laudatus abunde non fastiditus si tibi, lector, ero.* Io ti chiedo invece compatimento dei difetti per riguardo a quanto *huius non levis laboris mei tua gratia dignum sit.*

Pavia, marzo 1891.

ZANINO VOLTA

Capo I.

Importanza, origine e scopo delle abbreviature.

Basi della Paleografia — Copisti abbreviatori — Formole — Collezioni d'abbreviature — Pazienza e perseveranza indispensabili — Carezza del papiro, della pergamena, ecc. e necessaria economia di spazio — Progresso scientifico — Inconvenienti delle scritture abbreviate — Sinonimie — Utilità pratica dello studio nostro.

Chi sa interpretare agevolmente le abbreviature degli antichi scritti è già a mezza strada nello studio della Paleografia, imperocchè supponendosi in lui la conoscenza della lingua e quella elementare dei caratteri, non gli rimane che d'apprendere le norme teoriche e di perfezionarsi nella loro pratica applicazione. Questo solo riflesso basta a dimostrare di quanto rilievo sia l'argomento che ci proponiamo.

Pei cancellieri, copisti e scrivani tutti del medio evo, l'arte dell'abbreviare scrivendo, si compenetrava coll'arte stessa dello scrivere, e come noi diremmo incapace a questa colui che non sapesse tracciare tale o tal'altra consonante o vocale, così a que' tempi sarebbesi giudicato non idoneo all' uopo suo quello scriba che fosse ignorante delle regole grafiche d'abbreviazione.

Ma conviene altresì avvertire come più frequenti e più sentiti siano i modi abbreviativi nelle frasi e parole di maggior rilievo, quali sono verbigrazia certe formole iniziali e finali, certe clausole di concessioni, contratti e testamenti, certi titoli ricorrenti nei diplomi, i nomi propri di persone e di luoghi, talune indicazioni che si ripetono, di varie specie secondo che si tratta di codici, di carte pubbliche o private, di scritture metalliche o lapidarie, e va dicendo. E su questo proposito dirò senza indugiarmi che molto spesso la teorica meno ci soccorre della pratica, essendo invalsa per solito in ciascuna regione, od anche città, qualche capricciosa forma scrittoria che a prima giunta neppure il più dotto paleografo saprebbe decifrare.

L' importanza delle abbreviature fu così generalmente riconosciuta dai trattatisti che non pochi tra essi pensarono a farne particolare oggetto dei loro studi e anche a compilarne copiose raccolte sistematiche pel riflesso appunto che non vi si riscontrano sempre uguali e ragionevoli

norme. Così il Buxtorf e il Montfaucon, rispettivamente alla paleografia ebraica e greca, Ludolfo Walther, che si rese molto benemerito col suo *Lexicon diplomaticum*, stampato verso la metà del secolo scorso, in gran volume di tavole, retto dal criterio alfabetico-cronologico (*); così il Baringio ne volle corredato d'un indice la sua *Clavis diplomatica*, e l'Anderson che ne arricchiva un magnifico in foglio a vantaggio della paleografia scozzese. A nostri giorni lo Chassant con metodo scientificamente migliore, benchè in piccola mole, compilò il suo *Dictionnaire des abréviations latines et françaises...du moyen age*, che ottenne gran successo; e più brevi elenchi ne diedero eziandio gli autori d'opere paleografiche e diplomatiche generali.

Chi vuol conseguire dimestichezza anche solo mediocre colle scritture antiche deve con molta insistenza applicar l'attenzione a questo argomento delle abbreviature, nè perdere il coraggio e la pazienza davanti agli ostacoli, alle anomalie, alle difficoltà onde questo campo è seminato. « Bisogna abituarsi a deciferarle, altrimenti riesce difficile l'intenderle e leggere i manoscritti e i diplomi » giustamente osserva il Signorelli (**); e per decifrarle convien badare anzitutto alla materialità

(*) Procede in quattro colonne, di cui la prima dà le abbreviature, la seconda la loro letterale trascrizione, la terza la spiegazione completa, la quarta il tempo, cioè o l'anno preciso, o il secolo munito del cenno se inizio. metà o fine.

(**) *Elementi di critica diplomatica* (1805) vol. II, c. XIV.

dei segni facendo astrazione dal senso del discorso che può troppo di leggieri condurre fuori dalla retta via pregiudicando la libera interpretazione. « *Combien d'erreurs,* esclamano i padri Maurini, *n' a pas produites la téméritè des copistes anciens et modernes lorsqu' ils ont voulu rendre des abréviations qu'ils n'entendaient pas!* Parole queste che il sullodato Chassant ben a proposito ricorda nella sua *Paleographie des chartes et des manuscrits* sul bel principio del trattato che studia il nostro argomento.

L'origine delle abbreviazioni grafiche ci viene assai additata dagli scopi delle medesime. Prima che s' inventasse la carta odierna di lino e di cotone i fogli soggetti alla scrittura, fossero essi vegetali, minerali o membranacei, ossia papiro, lamine metalliche o pergamena, senza parlare d'altre meno usitate materie, non andavano immuni da un pernicioso peccato originale, il costo, cioè, notevolissimo e di gran lunga superiore a quello della nostra carta: era naturale quindi la tendenza comune in chi doveva usarne di ristringere al più possibile gli scritti per far risparmio di fogli. Da un altro lato egli è evidente che la rapidità nello scrivere procura guadagno di tempo; il che ritorna pure d'osservabile vantaggio. In terzo luogo, malgrado v'abbia chi possa dubitarne, il circondare gli atti più solenni, le concessioni ed ordinazioni varie d'autorità superiori, i trattati politici, le nomine ad alti uffici, gli scritti rituali

o comunque religiosi, le elucubrazioni filosofiche e giuridiche, da una certa ombra di mistero con una grafia non intelligibile che a pochi, deve aver concorso non indifferentemente, massime in epoca di superstiziosa ignoranza quale fu l'evo medio, a introdurre o accrescere l'uso dei monogrammi, delle sigle e di non poche altre maniere dello scrivere abbreviato. Se ne hanno parecchi indizi assai persuasivi: ad esempio non persistette forse per un simile intento la Chiesa Romana a valersi nelle bolle e in altri suoi diplomi della così detta scrittura gotica?

Ben remoto è l'uso della grafia ristretta, ma usciremmo dai confini che ci siamo imposti se indagassimo anche superficialmente i metodi praticati all'uopo dagli Egizi, dai Greci, dagli Ebrei e dagli altri popoli d'oriente che precedettero l'epoca Romana.

Senonchè in antico sentendosi molto meno d'oggidì, per la scarsa e diversa civiltà, il bisogno dell'arte scrittoria, scarseggiarono relativamente le forme abbreviative della stessa; riesce facile pertanto il capire come poi dalle poche e uniformi si sia a grado grado passati alle molte ed alle varie. Gli evidenti vantaggi delle medesime, l'ingegno umano sempre volto, checchè si dica, al progresso in tutte le cose, operarono anche in questa di concerto; e anche in questa siccome in tante altre si trascorse agli eccessi. Laonde vediamo le abbreviature del sesto e del settimo

secolo limitate in quantità e scevre di complica zioni; in seguito esse vanno crescendo quasi di pari passo coll'incremento che presero gli studi per opera di Carlo Magno. Col moltiplicarsi dei manoscritti si moltiplicarono i loro modi abbreviativi sotto la penna de' laboriosi monaci, quasi soli depositarî dello scarso scibile d'allora e però di questa divina arte dello scrivere, quasi soli conservatori dell'antica sapienza nella quiete eccezionale de' rispettati chiostri. Aumentarono di nuovo nel secolo nono; e il decimo prevale in questo rispetto agli antecedenti. Nell' undecimo trovate manoscritti e carte che n' hanno già parecchie, contandone fin otto e dieci in una linea sola. Nè l'andazzo si corregge successivamente, che anzi nei codici del decimosecondo e decimoterzo e dei due secoli seguenti quest' uso trasmoda ancora più, di guisa che la scrittura ne andò ripiena anche nelle opere in lingua volgare, nè seppero rinunciarvi gl'iniziatori della stampa.

Eppure a fianco dei vantaggi derivanti dalle abbreviature grafiche erano apparsi ben presto notevoli inconvenienti, quali la difficoltà od anche impossibilità della lettura, la facilità degli equivoci. È più che in altre discipline sembrarono gravi questi pericoli in materia di giurisprudenza; onde l' imperator Giustiniano, che si alto concetto ebbe della legislazione e del diritto, vietò le primitive abbreviazioni romane; savio divieto ch'ebbe tre secoli dopo un degno imitatore nell' imperator Ba-

silio. *Displicuit* — avverte fra gli altri il dotto abate Gottwicense - *hic notarum usus Imperatori Justiniano qui easdem severe prohibuit in describendis legibus adhiberi* **in Costitut. de Concept. Digestor. § 13. Ne autem,** *inquit*, **per scripturam aliqua fiat imposterum dubitatio, jubemus non per Signorum captiones et compendiosa ænigmata, quæ multas per se et suum vitium** *'αντινομίας induxerunt, textum conscribi, etiamsi numerus librorum significatur, aut aliud quidquam,* **nec enim per specialia sigla numerorum manifestari, sed per literarum conseguentiam explanari concedimus;** *quæ pariter in Constitutione sequenti ad antecessores § VIII et in* **Constitut. tanta Cod. de Veter. Jur. enucleando § 22** *repetit. Remansit tamen non obstante hac Justiniani prohibitione, in Codicibus pluribus reliquis hic notarum usus, quibus antiquos Codices crebrius exaratos legimus.* Ed è notorio che anche nè primi due secoli della stampa le opere giuridiche furono infarcite di sigle e d'altre forme abbreviative, del resto non troppo dannose perchè abbastanza regolari. (*)

Dai passi dianzi citati e da molti altri de' vecchi trattatisti e filologi si manifesta rispetto alle nostre abbreviature qualche incertezza e confusione di sinonimia. Ricorrono spesso al caso le parole, in verità assai proprie, *compendium, compendia*, ma *sigla, signum, nota* ed altre si scam-

(*) Se ne hanno indici e trattati speciali.

biano facendo luogo a dubbi talvolta pericolosi. Il Baringio s'attiene volontieri alle prime; così lo Iungio toccando delle difficoltà paleografiche, *Pariunt has,* ci osserva, *per plurimam partem litterarum et verborum compendia, quæ Romani notas, signa et siglas, Græci* σημεία *vocabant.* Indi ne pone in sodo la perfetta correlazione col nuovo modo di dire ch'erasi accreditato nella prima metà del secolo scorso: *per compendia, sive, ut hodie loquimur, per* **Abbreviaturas** *scribendi.* Ma, dice l'ab. Gottwicense, gli stessi Romani — o piuttosto, osserveremo noi, i più addottrinati di loro — distinsero dalle vere **note** le parole *per literas concisius conscriptas et decurtatas. Ita Paulus Jurisconsultus « Notis — inquit — scriptæ tabulæ non continentur edicto, quia notas literas non esse Pedius libro vicesimo quinto ad edictum scribit. Idem pariter... de Testamento militari questionem sequentem resolvit: Lucius Titius miles notario suo testamentum scribendum notis dictavit, et antequam literis perscriberetur vita defunctus est... Justinianus Imp. in Novella CVII Cap. I.: uncias... non signis numerorum significandas sed per totas literas declarandas esse.* »

Uno studio che può gradire agl' ingegni pazienti e analitici è per avventura questo del modo onde s' introdussero le singole abbreviazioni; studio che, per effetto della frequente analogia, riesce altresì molto vantaggioso a interpretare quelle

non peranco spiegate. Ma il discendere su tale argomento a particolari troppo minuziosi allungherebbe immensamente il cammino che mi sono proposto; giova non poco lasciare ai volonterosi campo libero e largo d'acuire le loro osservazioni, imperocchè torna più gradita e si conserva più tenacemente una conquista propria che un dono altrui quantunque di pregio.

Soscriveremo del resto alle parole del competentissimo De Vaines: « *Il faut convenir, les abords de la Diplomatique sont froids, secs et rebutants : mais a-t-on su dévorer les premiers dégoûts, on est ensuite dédommagé de ses peines par les precieux avantages qu'on en retire.* (*) E poichè l'autore medesimo ci conforta a simili studi prodigando alla Diplomatica l'alto attributo di chiave della letteratura, chiameremo alla nostra volta, non senza uguale o maggior ragione, chiave della Diplomatica e della Paleografia la dottrina delle abbreviature.

(*) *Dictionnaire de dipl.; pref.* pag. X.

Capo II.

Brachigrafia, Tachigrafia, Stenografia, Crittografia

Etimologie e concetti rispettivi — Sguardo storico — Ennio, Tirone e successivi maestri di celere scrittura — Codici con note tironiane — Difficoltà d'ordinar le medesime — Dubbi sulla loro storia e congetture filologiche — Correlazione colle abbreviature alfabetiche — Tavola e osservazioni relative — Scritture segrete.

L'etimologia greca di queste parole ne precisa l concetto. Brachigrafia da βραχύς e γράφειν significa breve scrittura; stenografia e tachigrafia, composte con questo stesso verbo aggregato rispettivamente agli aggettivi στένος *ristretto, angusto* e ταχύς *celere*, equivalgono a scrittura accelerata, scrittura contratta; e crittografia indica finalmente scrittura segreta o misteriosa, poichè una simile qualificazione le procaccia l'iniziale vocabolo κρυπτός ond' è costituita.

Le due idee che informano la tachigrafia e la brachigrafia sono quella della prestezza subbiettiva di chi scrive e quella della brevità obbiet-

tiva nella scrittura materiale, cosicchè brachigrafia può ben passare per sinonimo di stenografia, ma nè questa nè quella parola equivale punto a tachigrafia; eppure a così fatta voce, che sarebbe la più appropriata a un'arte oggidì considerevolissima pel dominante sistema parlamentare e giudiziario, pel moltiplicarsi delle conferenze pubbliche e delle scuole superiori, si preferisce l'appellativo di stenografia, il quale esprime piuttosto che l'arte stessa il suo risultato o prodotto. Ma ciò nulla rileva pel nostro assunto ned è mio debito riandare le vicende e i progressi della medesima negli ultimi tempi, come torna quasi superfluo notarne il rinnovamento nel secolo XVII e i suoi decisivi progressi nella prima metà del nostro per opera del Gabelsberger.

D'alta antichità è senza dubbio l'invenzione di somiglianti metodi grafici. Possiamo congetturare che se ne sia provato qualche bisogno poco appresso alla capitalissima invenzione della scrittura propriamente detta. Io penso anzi che l'uomo, alla cui vista si va rendendo sempre più preziosa la moneta del tempo, andrà semplificando quasi senza avvedersene il materiale modo di scrivere col ridurre, correggere od omettere, siccome già s'è cominciato a fare, quanto v'ha di superfluo o di meno necessario nei singoli segni, nei raddoppiamenti delle lettere e via dicendo.

Non a caso ho accennata la scrittura propriamente detta, perchè giova non perderci nel gine-

prajo delle antichissime arti figurative che la preconizzarono e in certo qual modo la supplirono. Lascio più che volontieri agli eruditi cultori dell'archeologia il discutere e sentenziare sulla scrittura ideografica e sulle sue distinzioni di chiriologica, simbolica e sematica, secondochè valse a indicare l'immagine vera della cosa che si vuol dire, un suo simbolo generalmente accetto, o la manifestò in un segno affatto convenzionale, come ad esempio una quantità in una cifra. Noi ci limitiamo al sistema fonografico, pel quale i segni scrittori non si rapportano all'idea della parola, ma al suono suo. Convien per altro notare qualmente un nesso di derivazione s'asconda inavvertito fra il suono stesso e i sistemi ideografici, per essersi adoperata assai la figura più semplice di un oggetto notorio quale segno corrispondente alla *fonia* della sua lettera iniziale: così l'occhio, semplificato nella figura **O**, risponderebbe al suono della prima lettera di *oculus*, il serpente, reso da una linea serpeggiante siccome la **S**, converrebbe alla iniziale di *serpens*.

Nati colla fonografia i sistemi alfabetici variarono da paese a paese, da tempo a tempo; e il sanscrito e la scrittura semitica o fenicia, e i successivi alfabeti greco e latino furono oggetti di profondi studî, i quali ci attestano quanto il bisogno delle abbreviazioni, o almeno la tendenza alle medesime, si sia sempre fatto sentire. Nè ciò accadde, se non in minima parte, a scopo

estetico: *Non scripturæ elegantiæ*, avverte il Bartolino (*), *sed celeritati per notas scribas olim studuisse Galenus noster fidem facit.* Questa tendenza e bisogno graduale sono, giova credere, la più forte ragione per cui mal si può accertare chi sia stato l' inventore della brachigrafia e della tachigrafia, le quali sorsero probabilmente a grado a grado, cosicchè agli Ennii e ai Tironi, disputati autori di siffatti metodi spicciativi, non ispetta forse altro vanto all' infuori di quello d'aver perfezionato un'arte già più o meno in uso. Quanti altri, in verità, celebrati inventori non furono tali che a mezzo! e di quante utilissime scoperte s' ignora il sicuro principio! — Se, come asseriscono il Kopp ed altri dotti, gli Egiziani, gli Ebrei ed i Greci conobbero maniere di scrittura tachigrafica, e Senofonte se ne servì per conservare testuali gl' insegnamenti di Socrate (**), e se i Romani stessi non ne furono ignoranti ancor prima di Ennio, dove spingeremo noi le indagini per iscoprirne con soda probabilità le prime fonti? D' Ennio tuttavia sta bene sapere che gli furono attribuiti non meno di mille e cento segni d' una scrittura molto abbreviativa. Marziale testifica la brachigrafia de' suoi tempi nell'epigramma 208° del Libro XIV col dire:

(*) *De libris legendis. — Dissert VII.*

(**) Sta bene l'aver qui premesso un *se* perocchè tale fatto vien posto in dubbio in quanto il passo di Diogene Laerzio onde se ne cavò argomento è in contrasto con altra asserzione di lui.

Currant verba licet, manus est velocior illis
Nondum lingua suum, dextra peregit opus.

E citasi tra i maestri che insegnavano a Roma le abbreviature grafiche o *note*. (*) San Cassiano vescovo e martire, cui un inno di Prudenzio, poeta cristiano del IV e V secolo tributa questa lode:

magister litterarum sederat
Verba notis brevibus comprehendere cuncta [*peritus*]
Raptimque punctis dicta prœpetibus sequi.

Altronde notizia certa di un tachigrafo greco fu lasciata da una lettera di Flavio Filostrato dell'anno 195 avanti Cristo; ma veri esempi di quell'arte non abbiamo nè d'allora, nè di più secoli appresso, benchè nei manoscritti onciali e corsivi del quinto e del sesto appaiano contrazioni di tale specie. Ben ce ne reca prove del secolo decimo un codice parigino citato dal Montfaucon e il Museo britannico in alcune postille marginali del 972 in un manoscritto, mentre dell'undecimo ne porta quasi una cinquantina di pagine il codice vaticano 1809, le quali furono studiate e in parte anche pubblicate dal celebre Cardinale Angelo Mai, come sono tuttora oggetto di scientifiche osservazioni da parte di eruditi stranieri. A Monaco, a Parigi e altrove restano

(*) *Notas appello*, s'esprime l'Orsato, *illas singulares litteras et trunca verba cuncta quorum litterati lapides pleni sunt.* Al dire di Festo *nota* significò segno, lettera singola e *litteras binas.* Così Pietro Diacono ricava l'etimologia della parola *notarius* appunto dalle note: *quas qui scribunt proprie iam Notarij appellantur.*

del pari a studiarsi più monumenti grafici di tale difficile specie.

Il Tritemio, i padri di S. Mauro, il Fumagalli ed altri dotti attestano l'esistenza d'alcuni Salterii di Francia e di Germania scritti per intiero in note tironiane, e il Mabillon cita un codice di Germania *qui psalmos ejusmodi notis scriptos complectitur* (*). Studiarono pure le note tironiane, ma spesso con ben dubbi risultati, Giusto Lipse, il Grutero, il p. Carpentier, e se ne compilarono copiose raccolte. Ma una difficoltà pressochè insuperabile all' uopo fu sempre quella di ben ordinarle acciò ne fosse agevole e sicuro il riscontro. Così riconoscendovi 240 segni Giulio Tardif, per collegarli alle lettere li divise in dieci classi giusta la figura de' rispettivi tratti iniziali, che sono: il verticale, l' orizzontale, il discendente da sinistra a destra, il cerchio, il semicerchio aperto a destra, o a sinistra, o in alto, o in basso; facendo poi altre distinzioni in base alla forma del secondo tratto. (**)

Ai tempi del Romano Impero sembra che un sistema di tachigrafia s' insegnasse nelle pubblice scuole, ed è fama ne fosse espertissimo l'imperatore Tito. Ma sarà stato quello il sistema di

---

(*) Osservò recentemente il prof. Cipolla come in Italia il loro uso sia stato più scarso che altrove.

(**) Vedi il suo studio *sur les Notes Tyroniennes* nelle *Mémoires présentés à l'Acad. des inscriptions*, Serie II, T. III, 1852; **Kopp** *Paleographia critica*, e **Lupi** Manuale p. 112-3.

Ennio, ovvero il successivo di Tirone liberto? E il sistema di Tirone fu novità o solo perfezionamento ed ampliamento dell'anteriore? La questione è seria e a questo secondo giudizio ne giova propendere per ragione di tempo. *Romæ primus* — narra S. Isidoro vescovo di Siviglia — *Tullius Tiro Ciceronis libertus* (*) *commentatus est notas sed tantum præpositionum. Post eum Tertius Persannius, Philargius et Aquila libertus Mœcenatis, alius alias addiderunt. Deinde Seneca, contracto omnium digestoque et aucto numero opus effecit in quinque millia.* E a questo passo riportansi l'abate Gottwicense, il Walter e molti altri dottori della materia.

L'erudito filologo Lipse, in una sua epistola ai Belgi discute assai degli inventori e dell'uso di queste *note* o compendî grafici, con cui, egli dice, *verba* non *perscribimus sed signamus* in omaggio alla lestezza e alla concisione, *celeritati et excerptioni* (**). Viene pertanto a distinguere segni dalle lettere, come già la scrittura dalla notarìa; collega alle medesime rispettivamente la χαλλιγραφία e la ταχιγραφία, e celebra coi versi del poeta spagnuolo sopra citati l'abilità di S. Cassiano in questa seconda e sì difficile arte. La quale fu pure esercitata da S. Genesio d'Arles, da S. Epifanio nostro vescovo pavese e da S. Cipriano ve-

(*) Sul quale abbiamo scritti recenti anche in Italia.

(**) XXVII della centuria I. Anche il cardinal Bembo ne scrisse l'anno 1517 a papa Giulio II rilevando la difficoltà dell'argomento,

scovo e martire, che vuolsi abbia accresciuto di nuovo il già grosso numero delle note *adiicens vocabula Christianorum usibus necessaria.* (*)

Anche il Maffei intende « il mestier della *tachigrafia,* cioè de' professori di *scriver veloce,* diverso dalla *calligrafia,* ch'è bella ed elegante scrittura, » e vede queste due specie di carattere distinte fin dai tempi d'Origene; cui raccontava Eusebio come fossevi allora chi mantenesse copisti di scrivere veloce e più altri di scrivere nobile. Così ricorda — citando un salmo, l'Esdra, l'Aquila e Simmaco — l'introduzione presso gli Ebrei d'una grafia *rabbinica,* o corrente, ben diversa dalla *scritturale,* ch'era meno spiccia ma più maestosa. (**)

Noi ci domandiamo: quelle antiche celeri scritture si saranno fondate su abbreviazioni soltanto sillabiche, o su altre convenzionalmente più sentite? La seconda supposizione pare meglio accettabile appunto perchè le così dette *note tironiane* sono comparabili alle moderne stenografie e formavansi, come nota lo stesso Lipse, di punti, linee, flessure o curve, e catenazioni o collegamenti; onde può bene intendersi che ne abbiano tenuto luogo, laddove un metodo scrittorio abbreviato solo sillabicamente non basterebbe a supplirvi.

(*) V. *Fumagalli,* T. I., p. 191 e *Gio. Trite,* abb. di Spanheim in Grutero *Notae,* di cui appresso.

(**) Dell'istoria di Verona, L. XI.

Per quest' ultimo rispetto Giuliano Havet informa che a' notai italiani del secolo decimo servì talvolta una tachigrafia veramente sillabica, sebbene correlativa e derivata dall'arte di Tirone. L'esperto prof. Paoli fermò già su tale oggetto il suo sguardo indagatore; e lo studio nostro, di cui nella tavola susseguente riconduce nella medesima via.

Ma il punto di correlazione che c' importa chiarire fra cotale genere di grafia e le abbreviature alfabetiche si trova nella spiccata rassomiglianza di parecchie note tironiane con lettere comuni e con parole paleografiche di forte contrazione; rassomiglianza che davvero consiglierebbe a stralciare non pochi di tali segni dagli indici e cataloghi tironiani per aggregarli a quelli delle abbreviature consuete, cioè nel senso in che noi le intendiamo. Il prospetto qui unito ne farà persuaso il lettore, il quale potrà riscontrare parecchi di tali segni nella tav. LVI del gran trattato mabillioneo, — che alla sua volta li attinse a un manoscritto di Pietro Hamone; — altri ne riscontrerà nell'opera de' Maurini e meglio ancora nella copiosa collezione, lodatissima dal Walter, pubblicata dal Grutero nel 1603. (*) Ne tolgo pure

(*) Che porta il titolo *Notæ Romanorum veterum quibus Litera verbum facit Tullii Tyronis Ciceronis liberti et Annæi Senecæ*; la quale consta di ben duecento pagine, o tavole, che contengono in media per ciascuna da sessantacinque di tali note *Tyronis ac Senecæ*. L'ordine loro non è alfabetico in conformità al suono delle parole, ma piuttosto grammaticale e logico. Si

alcuni da un facsimile dei *Monumenta graphica* del Sickel (fasc. III 1861) che presenta un foglio di prezioso *Lexicon Tironianum* ms. del secolo IX; altri ritrovo in antichi diplomi dove se ne vedono spesso aggiunti alle segnature.

Alcune di queste note, astrazion fatta dalle forme alfabetiche poco regolari, sono vere sigle sfornite di punto o d'altro equivalente segno abbreviativo, quelle cioè ai n. 7, 10, 23, 25, 32, 33, 45, 46, 53, e 66. Parimenti sigle, ma provviste di punto o di virgola fuori del solito luogo, che sarebbe al piede e dopo la lettera, i n. 2, 3, 8, 22, 31, 57, 59. Abbreviature di contrazione, generalmente forte, potranno giudicarsi quelle ai n. 9, 11, 13, 16, 19, 26, 28, 36, 39, 41, 46, 48, 60, 61, 64 e 65; e abbreviature forti con segno determinante, spesso ma non sempre esponenziale, quelle

---

manifesta veramente alfabetico solo in qualche luogo, per es. nell'elenco dei nomi propri, a carte CLXXXV e seg. La copiosissima serie si divide in *Commentarii*, e questi alla loro volta si suddividono per materia in Capi. Così a pag. CXXVIII i segni di *Cutis*, *Frons*, *Labia*, *Pulmo* e d'altre parti del corpo umano. L'inconveniente gravissimo di non poter trovare con facilità nel volume le note speciali, mancandovi l'aiuto alfabetico, risulta pure da questa postilla ms. che leggo in fine all'esemplare dell'opera posseduto dalla Biblioteca universitaria di Pavia: *Indicem generalem novum literarum et dictionum per notas iuxta Alphabetum dispositum feci ego Franciscus Media Barba Biragus.* (Il quale sembra essere quel conte di cui esiste il processo a stampa dell'ingresso al Collegio dei Giudici di Pavia nel 1783, in *Optimatum Ticinensium Genealogia*, T. VI, o qualcuno de' suoi avi omonimi ivi nominati nell'albero genealogico). L'importante raccolta del Carpentier *Alphabetum Tyronianum* usciva circa un secolo e mezzo dopo. Anche il nostro Fumagalli, per tacere d'autori più modermi, reca un piccolo saggio di note tironiane alla tav. I. tomo I delle sue *Istituzioni diplomatiche*.

Tav. I.

Note tironiane alfabetiche

1 a
2 agellus
3 ager
4 campi
5 censet
6 censor
7 centum
8 cor
9 corde
10 de
11 Decemviri
12 Deficit
13 Dei
14 Deus
15 ecclesia
16 episcopus
17 evangelia
18 Galilea
19 gemitu
20 gloria
21 hominis
22 homo
23 in
24 Italia
25 Kalendae
26 kanis
27 karitas
28 lacrimis
29 laudate
30 linguam
31 locus
32 magnus
33 me
34 mea
35 mei
36 meis
37 meo
38 mercatus
39 Metellus
40 meus
41 mihi
42 Moysi
43 nocti
44 noli
45 non
46 nonae
47 nos
48 oculi
49 oculus
50 omne
51 quartus
52 quatuor
53 qui
54 quindecimus
55 quintus
56 scribit
57 se
58 sui
59 super
60 suus
61 tellus
62 terra
63 triumvir
64 tui
65 tuo
66 ut
67 via
68 viae
69 vide
70 vidit
71 vitam
72 voce
73 voccm
74 voluntati
75 vultus
76 Xenium
77 Xenon
78 Zenon

al 14, 35, 40, 49, 55 e 61. Altre simili con lettera a esponente, o verticalmente sovrapposta, o sottoposta i n. 4, 18, 20, 21, 34, 48, 52, 76; con lettera invece sottostante il 9, il 62, il 67, il 68. Passerebbero per nessi il 6, il 16, il 26, il 47, il 50, il 70, il 71, il 73 e forse qualche altro. Semplici congiungimenti, a parte le altre considerazioni, vediamo nel già notato 11 e nel 27. Veri intrecci di lettere ne danno il 43, formato da *n* e *t*, il 56 da *s* ed *i*, donde risulta pure la *t* finale di *scribit*, il 77 da *x* ed *n*. Alcune poi vorremmo dirle abbreviature complesse e miste mostrando esse varie maniere d'abbreviazione riunite: tali i n. 15, 17, 69, 71, 72 e 75. Ma certamente, ripeto, conviene riconoscere assai in queste che volontieri abbiamo chiamato *note tironiane alfabetiche*, e che non sarebbe forse illecito appellare *pseudo-note tironiane*, la figura più o meno modificata, in senso di riduzione, delle loro lettere fondamentali, tra cui meritano particolarmente attenzione l'*a*, la *l* piegata o a rovescio, l'*m* e l'*n* a sghembo, e quest' ultima in figura di *s* coricata, l'*o* quasi un 9 arabico, la *q* a breve gamba, la *t* pari a un angolo retto, la *x* e la *z* rispettivamente simili ai nostri *j* e *g* corsivi.

Dirò finalmente delle note tironiane che dopo il secolo decimo ne scadde l'uso, restandone tuttavia traccia anche in seguito in taluni segni abbreviativi speciali, tra cui, siccome osserva il De Vaines, in quell'angolo acuto volto a destra,

o sette arabico, significante *et*, e nell'occhiello alquanto aperto e caudato simile al nove pure arabico, per *us*.

Non si vorrà negare una relazione tra la tachigrafia e le varie specie di scrittura segreta, altrimenti detta, con voce sempre di greca origine, *Crittografia;* ma che questa sia madre di quella è opinione eccessiva. Parrà bensì un fatto credibilissimo che tra i primi cristiani v'avessero testi tachigrafi per la trascrizione dei sacri discorsi, delle discussioni conciliari, di preci, di documenti relativi a martiri e d'altri atti religiosi; anzi abbiam già citati in questo proposito nomi di santi vescovi e martiri esperti in simili arti. D'altronde la crittografia non esige per suo carattere essenziale, benchè l'abbia talvolta, la brevità, e se Giulio Cesare ed Augusto, come ci narra Svetonio, usarono d'una scrittura segreta fondata su convenzionale trasposizione di lettere, non abbreviarono con ciò i loro scritti, nè ponno pertanto reputarsi tachigrafi. E così dobbiam dire di coloro, che non furono pochi, i quali si valsero della crittografia nel medio-evo, perocchè in un'epoca d'ignoranza e di superstizione qual'era quella, s'intende assai bene che tutto quanto avesse aria di scienza occulta e di mistero dovesse incontrar buona fortuna.

Capo III.

Abbreviature alfabetiche e loro distinzioni

Concetto già inteso — Brevità ma chiarezza — Abbreviatura e abbreviazione — Abbreviature proprie e improprie — Sigle — Nessi e abbreviature simili — Monogrammi — Abbreviature per lettere minute, per segni indeterminanti e determinanti, senza segni, e speciali — Cifre numeriche — Contrazioni e troncamenti — Equivoci — Le abbreviature nella cronologia.

Eccoci sul vero terreno che mi sono proposto di percorrere metodicamente. Schivo dal dettar definizioni, in che tanto malagevole è il non cadere in eccesso o in difetto, suppongo senz'altro nel mio lettore benigno il concetto ch' io serbo delle abbreviature paleografiche, il quale spero appaja abbastanza chiaro dalle pagine antecedenti e ancora meglio apparirà dalle successive. Laonde mi lusingo di cansare il rimprovero mosso a Panezio dal gran maestro antico, laddove insegna: *institutio debet a definitione proficisci; ut intelligatur quid sit de quo disputetur.* (*)

(*) Cicerone, *De officiis*, L. I.

Confermerò nulladimeno i limiti ne' quali mi piace di restare sia rispetto alla materia, sia rispetto al tempo, cioè quelli della scrittura propriamente detta, dell'idioma latino, e dell'evo medio in più larga misura che dell'antico.

Il grave problema cui l'arte dello scrivere dovette costantemente applicarsi, e che spesso risolse poco bene od anche male, fu sempre quello di mettere in bell'accordo la speditezza dell'opera manuale colla chiarezza della successiva interpretazione, ossia di facilitare insieme in equo modo il lavoro dello scrivente e quello del lettore: donde economia di tempo e di spazio dapprima, evitazione d'equivoci di poi. Ora se per motivi speciali s'immaginarono in passato varie maniere di scrittura della massima brevità a danno della chiarezza, dobbiamo noi oggidì con acconci studî comparativi sulle invalse abbreviazioni, riparare a quel danno e procurarci quel complesso di teoriche e pratiche nozioni che valgano a porci in grado di leggere le vecchie carte con sicurezza pari, o quasi pari, a quella che godiamo davanti a caratteri odierni completi, corretti e regolari.

I trattatisti, che dissentono molto fra loro in parecchi argomenti della Paleografia e della Diplomatica, si mostrano unanimemente compresi dell'utilità, anzi necessità di approfondire la metodica osservazione delle abbreviature, senza la cui padronanza non è possibile avanzarsi nelle paleografiche discipline, riuscendo vane tutte le

sussidiarie cognizioni, siccome a un pittore, per quanto esimio egli sia, diventerebbe impossibile pronunciar equo giudizio di un quadro se glielo presentaste coperto in tutto o in parte da un denso velo. Di leggieri poi chi ha fior di senno comprende come la sola teorica senza una prolungata serie di graduali e pazienti esercizî di lettura non basti a dissipare di botto la spessa caligine immateriale che, appunto a precipua cagione delle forme abbreviative, si stende sulle nostre pergamene con più ostile tenacità che non vi faccia per sorte la polvere secolare palpabile degli archivî. (*)

Affine di riuscir precisi — nè il sagace lettore ce ne farà rimbrotto — vogliamo anzitutto distinguere *abbreviatura* da *abbreviazione*, imperocchè questa sarebbe la maniera d'abbreviare, quella invece la parola abbreviata, l'una la cosa, l'altra l'azione. Tale differenza può sembrare un'eccessiva sottigliezza scolastica, tuttavia senza insistervi troppo daremo d'ordinario, come sta bene, la preferenza alla voce *abbreviatura*, e ciò particolarmente per due plausibili riflessi: primo perchè prefiggendoci di studiare le rela-

(*) Egli è perciò che adottai nell'insegnamento la pratica di mostrare in principio d'ogni lezione un certo numero d'esempî delle parole abbreviate ricorrenti nelle nostre vecchie scritture, lasciando esposto nel tempo della medesima il piccolo saggio all'occhio degli uditori, i quali ne serbano così facilmente una durevole impressione anche per effetto fisico e senza un grande sforzo della memoria.

tive norme che invalsero nella scrittura paleografica latina, miriamo, piuttostochè all'azione, al suo risultato, benchè di quella ci torni talvolta così indispensabile occuparci da farci nascere dubbio sulla convenienza d'usare l'una invece dell'altra parola. In secondo luogo per approfittare della ricchezza anche qui maggiore del nostro idioma in paragone del confratello francese, cui forse rende omaggio non necessario l'uso molto generale della voce *abbreviazione* — e all'uso, tiranno pressochè invincibile in fatto di lingua, è giocoforza piegarsi già abbastanza. — Nondimeno per cansar malintesi aggiungeremo che al vocabolo *abbreviature* si assegnò altresì da' notaj il significato speciale di quelle raccolte d'atti ch'essi non di rado serbavano in sunto presso di sè. Del resto tutte le scienze peccano di qualche linguistica menda e d'improprie dizioni che convien subire come un minor male, di fronte al rischio di non potersi intender bene o peggio di frantendersi. (*)

Le abbreviature *improprie* potremo separare dalle *proprie* ascrivendo alle prime le sigle, le cifre, i monogrammi e consimili figure, e alle seconde tutte le altre in cui, giusta l'osservazione

---

(*) Certo è che v'hanno parole in fatto di Paleografia le quali ormai non si ponno più correggere nè sostituire quantunque inadeguate al loro oggetto, o passibili d'altra significazione, siccome, per accennarne due sole, *Manoscritti* che indica esclusivamente i libri stesi a mano, e *Diplomatica* per critica dei diplomi.

dei Maurini, è meglio conservata una parte delle lettere ch'esprimono la parola, mentre sono sostituiti dei segni a quelle soppresse. Con tale distinzione potremo applicare a queste, ma non alle improprie, la definizione che delle abbreviature in generale pronuncia l'illustre prof. Gloria chiamandole *figure che rappresentano i vocaboli e consistono in alcune lettere di essi ed in altri segni sostituiti alle altre lettere omesse.* (*) Non può negarsi che tutte le parole di uno scritto abbreviate o non, siano generalmente parlando figure, ma in tal caso questa definizione riuscirebbe nella sua prima parte o perifrasica equivalendosi l'oggetto e il soggetto del verbo *rappresentano*, o troppo generica potendo servire non solo per le abbreviature ma per qualsiasi specie di scrittura fonografica, imperocchè tutte si riducono a render fissi alla vista i vocaboli del discorso. D'altronde il presentarci le abbreviazioni come figure induce quasi nel sospetto ch'esse non siano mai parole, mentre in gran copia lo sono. Così altri sia libero di chiamar abbreviature certi segni sostituiti a lettere omesse; io vi sono restio, e dalle abbreviature mi piace distinguere i segni abbreviativi non soltanto allorchè gli stessi valgono a sostituire lettere o sillabe intiere, ma ancora quando stanno in luogo d'intiere parole; e penso in questo modo coe-

(*) Nel suo *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di Paleografia e Diplomatica* a pag. 40.

rentemente al concetto esposto sulla Tachigrafia nel precedente capitolo.

Diamo ora un'occhiata sommaria alle diverse maniere d'abbreviazione che ci offre la paleografia latina e proviamoci in pari tempo a farne una ragionevole partizione.

Le più forti e sentite sono evidentemente quelle nelle quali si raggiunge il massimo grado di brevità colla soppressione del maggior numero di lettere; e poichè queste non si ponno ridurre a meno di una, ci si presenta quale prima e ben determinata categoria delle abbreviature — nè qui monta se proprie o improprie — quella delle *Sigle*, cioè lettere *singulæ* che sostituiscono altrettante parole.

Una seconda maniera d'abbreviare la scrittura senza introdurvi elementi estranei alle lettere proprie è quella di unire, quasi in una sola, due o più di queste che trovinsi vicine adoperando abilmente una parte della prima per cominciar la figura della seconda, ovvero intrecciando i rispettivi segni. Ed ecco la bella serie dei *Nessi o intrecci di lettere.*

Senonchè su questo cammino si procedette ben oltre e non solo due, ma tre, quattro, sei e più lettere si riunirono in modi svariati, e non di rado anche estetici, per riprodurre così brevemente una intiera parola. — Vedremo in ispecie a quali vocaboli s'applicò sifatta maniera di scrivere abbreviato detta monogrammatica; la quale

adunque costituirà la terza classe molto curiosa che vorremo osservare separatamente.

La quarta, ben meno caratteristica, meno difficile e anche assai scarsa, potrebbe a mio giudizio comprendere que' soli accorciamenti che si manifestano con minute lettere sovrapposte o in altra guisa qualunque applicate perciò alla parola.

Ma tutte quattro le accennate forme abbreviative hanno di comune il non implicar segni estranei all'ordinaria grafia. Altre parecchie di esse ci presentano al contrario la specialità di indici, o striscie, o curve svariate che sono apposte o per avvertire semplicemente ch' ivi s'effettua qualche abbreviazione, o per determinarne la specie peculiare. Appaiono pertanto in questa diversa sezione del nostro campo due grossi e distinti gruppi, che meritano d'essere minuziosamente analizzati da chi brama erudirsi con qualche profondità nella paleografia latina dell'evo-medio. È infatti di cotali abbreviature che trovansi infarcite le carte e i codici dei secoli di mezzo; e vi si moltiplicano talvolta in sì grande quantità che la trascrizione d' una paginetta di pergamena basta a riempire tre o quattro pagine più che mediocri.

Finalmente sono osservabili quelle accorciature che non appaiono indicate da segni di sorta, quelle che per la loro singolarità non lasciano ben indovinare come si siano formate, e quelle

ancora che per la loro frequenza esigono di non essere lasciate da parte quandanche in verità assai poco alfabetiche. Alle quali seguono tanto dappresso le cifre numeriche, alcune in lettere altre in segni arabici, che giova pure alle medesime dar posto in un'ultima categoria quasi d'appendice, — sebbene alcune di esse possano entrare ad agio nella schiera delle sigle, — perocchè tengono gran posto nella scrittura comune e loro spetta indubbiamente il merito sommo della brevità congiunta pressochè sempre a quello della chiarezza.

Riassumendo infine le osservate cose diremo, che delle abbreviature paleografiche latine giusta il concetto fornitone, ci sentiamo portati a formar dapprima due grandi partizioni fra quelle che rendono la grafia ordinaria e quelle che v'aggiungono segni estranei particolari, ed a sottomettervi quindi nel debito ordine le sovraccennate classi.

Ma per maggiore semplicità di trattato e per mantenervi altresì una tal quale gradazione senza offendere l'esposto sistema, ridurremo senz'altro tutte le abbreviature ad una serie che comprenda le seguenti categorie — a cui corrisponderanno altrettanti capitoli:

1.ª Sigle;
2.ª Nessi, intrecci e concentrazioni di lettere;
3.ª Monogrammi;
4.ª Abbreviature per mezzo di lettere minute;
5.ª Abbreviature per segni indeterminanti;

6.ª Abbreviature per segni determinanti;
7.ª Abbreviature senza segni;
8.ª Abbreviature speciali;
9.ª Cifre numeriche.

La facilità poi d'equivocare, che rende sì grave il compito di chi legge le antiche scritture abbreviate, ci consigliò l'aggiunta di un altro capitolo, il quale ci lusinghiamo potrà gradire anche ai pratici. Ed altri due gli faranno seguito allo scopo di considerare non più le abbreviature obbiettivamente, sibbene i metodi principali adoperati dagli emanuensi per eseguirle, ossia la contrazione o sincope, e l'elisione della desinenza o apocope cogli analoghi maggiori accorciamenti.

Su questo proposito avvertirò anzi che i trattatisti moderni danno volontieri per fondamentale questa distinzione delle abbreviature propriamente dette a seconda che i vocaboli vi appaiono contratti ovvero troncati, o in altre parole a seconda che l'omissione riguarda lettere interne o lettere finali. Quest'ultima categoria fu da parecchi paleografi chiamata *per sospensione*, ma non ci sembra accettabile un tal modo di dire, poichè non ne chiarisce assai il concetto mentre lascia invece la possibilità di un serio dubbio: vi si accenna infatti una tal quale idea d'alzamento che non vi ha che vedere, poichè doppio è il significato di sospendere, e fra quello di troncare e quello di appendere in alto prevale, generalmente parlando, quest'ul-

timo. (*) Della detta suddistinzione approfitteremo eziandio giacchè ci pare utile all'uopo,in alcuni de' nostri saggi o prospetti, ove chi legge si troverà con questo mezzo meglio sorretto sia nello studio teorico, sia nelle ricerche sue particolari. (**)

Chiuderannno finalmente il lavoro varie notizie e regole sul partito che dalle abbreviature si cava pel giudizio cronologico degli antichi scritti.

Vastissimo, ripetiamo, è il campo nostro, nè alcuno, come ben nota il Wailly (***), potrà mai completamente investigarlo; ma eccoci peraltro dinnanzi ben delineata la via che dobbiam battere nel prescelto non breve cammino; eccoci ripartita in un ordine che sembra assai vantaggioso la matassa che ci proponiamo a disaggrovigliare. Così allorquando nell'interpretazione d'un passo paleografico accadrà ad alcuno de' benevoli lettori d'incontrare qualche difficoltà per questa sì frequente cagione delle parole abbreviate, e vorrà all'uopo ricorrere al nuovo trattatello, gli tornerà più facile lo sfogliarne le pagine opportune e il trovarvi, come abbiam lusinga, un aiuto, se non sempre e perfettamente appropriato, almeno indiretto al suo bisogno.

(*) Così facciamo spesso bisticci scherzosi quando si parla d'un funzionario sospeso, della sospensione d'un banchetto, d'un treno ferroviario, d'una pubblica festa e via.

(**) V. quelli dei capitoli VIII e IX.

(***) *Il est impossible de songer à remplir un cadre aussi vaste* quale quello delle abbreviature; ch'egli divide in quattro categorie, cioè: 1. Sigle, 2. Note tironiane, 3. Abbreviature propriamente dette, 4. Lettere congiunte, monogrammatiche e intrecciate *(enclavèes.)*

Capo IV.

Delle Sigle

Concetto e vantaggi loro — Etimologia — Uso delle sigle presso gli antichi — La P colla Z — Abusi ed equivoci — Varietá — Parole idonee alle sigle — Multiplicità di queste — Frasi siglografiche — Altri particolari. — Norme d'interpretazione.

La sigla, ch'è tra le abbreviature in capo di lista essendo la più forte di tutte, rappresenta adunque, come ho notato, un vocabolo con una sola lettera del medesimo. Dovendo pertanto riuscire della massima difficoltà la sua interpretazione ove alcuna regola non si sapesse aver governata la scelta di tale unico segno alfabetico, diciamo tosto che si convenne in via naturale di dar la preferenza fra le varie lettere della parola alla prima di esse; onde non i soli antichi scrivani, ma anche l'uso moderno si vale d'una grossa quantità di sigle per le voci che ricorrono frequentemente: il commercio, per esempio, cui fa mestieri lestezza in tutto, e quindi anche nello scrivere, accenna per sigle non pure le specie di

denaro, ma altresì molte merci e titoli di credito e operazioni del traffico. Nè altrimenti usarono e usano i giureconsulti per indicare leggi, codici, articoli, come appare tosto sì a chi apre a caso un'opera di qualche glossatore del secolo XVI o XVII, sì a chi osserva un atto odierno di causa. Nè altrimenti i medici, cui pare anzi che in passato garbasse oltremodo circondar in tal guisa di mistero le loro prescrizioni farmaceutiche per quanto semplici e leggiere. Così i chimici, i bibliografi, gl'ingegneri, e insomma si può dire, dal più al meno, ogni classe sociale ed ogni disciplina, ciascuna avendo un certo numero di parole che più dell'altre le importa adoperare.

Ma che la sigla possa definirsi l'iniziale d'un vocabolo posta da sola per rappresentarlo non mi sembra esatto, poichè se tale è la norma dominante onde informasi la grafia per sigle, può accadere talvolta che qualcuna di queste renda una lettera non punto iniziale della parola che vuol significare, nè ciò toglie all'abbreviazione formata in sifatto modo benchè non comune, l'indole essenziale di sigla. E che altro sarebbe essa mai? Anzi v'ha di più: non occorre nemmanco a questo scopo che la lettera apparente sia di quelle che compongono l'abbreviata parola; ciò che occorre a tutto rigore è che sia unica e che abbia colla medesima una soda relazione. La **X** per esempio adoperata nella paleografia latina — ed anche non poco nel lin-

guaggio latino epigrafico moderno e in qualche monogramma, — non è la prima, nè la seconda, nè alcun'altra del nome *Christus* cui può equivalere, ma se ne spiega bensì facilmente la genesi regolare greca e il suo passaggio alla romana scrittura. Lo stesso dicasi della π greca per *Digestum*, che derivò dall' iniziale del nome greco di Pandette e degenerò in quella effe doppia - **ff** - tanto usitata nell'opere dei nostri vecchi giuristi. (*) Esempio invece di lettera ch'entra nella parola ma non ne costituisce il principio e non pertanto si usa da sola per rappresentarla, vediamo nella **n** in luogo della congiunzione **enim**. Certamente che sigle consimili raffrontate alla massima parte delle loro consorelle, devono qualificarsi eccezionali siccome in disaccordo colla norma genetica ordinaria, tuttavia non ponno assolutamente aggregarsi ad altra famiglia d'abbreviazioni. Propendiamo insomma a definire per sigla quella forma d'abbreviatura scritta che riduce un vocabolo a una lettera sola; non senza avvertire peraltro che spingendo qui lo scrupolo dell'esattezza all'estremo confine; quando la let-

---

(*) « *Servantur* — scrive il citato Bartolini — *ducæ notæ lite-* « *rales* **ff** *et* **D** *quæ* **Pandectas** *seu* **Digesta** *significant;* **ff** *ex Graeco-* « *rum* π *ab indoctis scribis depravatum, quo signo cum accentu* « *circumflexo Pandectæ olim scribebantur, vel quod literæ ge-* « *minatæ perfectionem denotent, vel quia per duos Imperatores* « *Federicos ruminatum et digestum sit jus.* **D.** *autem ex prima* « *vocis Digestorum litera remansit, sicut ex Codice* **C.** » (**De litris legendis**; Dissert. VII.) Ma di cotale **f** raddoppiata nel detto senso diedero i dotti anche altre spiegazioni.

tera stessa non entra nella parola cui viene sostituita, sarebbe lecito asserire non trattarsi di vera abbreviatura ma piuttosto di segno stenografico.

Circa l'etimologia della voce *sigla* appare assai probabile che sia essa stessa una contrazione di *singula* quale attributo del sottinteso sostantivo *verba*: « *Sigla vel singla dicta a voce singula sicut explicat Cujacius et ex textu Justiniani evidens videtur.* (*) » Ma v'ha chi amando le derivazioni più difficili e traverse la stiracchia fuori da *sigilla*, diminutivo di *signa*. (**) Faccia ognuno il piacer suo in questi spassi filologici che poco ce ne cale; assai più c'importa d'aggiungere qualche notizia sull'uso delle sigle nella paleografia latina e d'offrir maniera d'interpretar bene, o almeno colla massima probabilità, un siffatto genere capitale nel regno delle abbreviature.

Quanto all'uso di esse tra gli antichi niuno v'ha che ne dubiti; e che fossero adoperate fin dagli Ebrei si vorrebbe dedurre — prova non abbastanza stringente (***) — dal detto di Davide: *Lingua mea... calamus scribae velociter scribentis* « la mia lingua sarà come la penna d'uno scrittore che scrive con rapidità. » Certamente del resto se ne valsero i Greci; e pare che i Romani, i

---

(*) Cit. dissert. del Bartolino.

(**) V. Wailly, P. III, C. III.

(***) Perchè potrebbe valere per l'uso di note tachigrafiche e in generale per qualunque metodo scrittorio abbreviativo.

quali appresero tanto dalla Greca civiltà, le siano debitori anche di questo spiccio metodo di scrittura; ma sembra altresì che i Greci in antecedenza l'abbiano attinto dai Fenici e dagli Ebrei. Questi ultimi adunque nel caso si presentano primi, e forse anche d'altronde avrà appoggio la testimonianza del salmo davidico XLIV. Non senza ragione a ogni modo si può supporre l'esistenza delle sigle in quella rapida, ossia molto abbreviata scrittura cui il santo Re poeta paragonava la propria lingua, anche per ciò che analogamente si è avvertito nel capo II. (*) *Quædam verba atque nomina*, ne dice ancora il Bartolino, *ex communi consensu primis literis notabant*, cioè colle iniziali; e prosegue: *Fuere istæ literariæ notæ initio pauciores, deinde in immensum excrevere, ut scripto eas comprehendere putarit necessarium Valerius Probus.*

Ovvia infatti la loro frequenza nelle iscrizioni lapidarie, dove il risparmio di spazio e di lavoro torna immensamente più proficuo che non nelle carte e nei codici. Similmente se ne scorge un grave vantaggio per le scritte delle medaglie, delle monete, dei vasi fittili o di vetro, e d'altri oggetti varî che le richiedono o se ne fanno belli, ma che pure esigono all' uopo la massima concisione. Laonde negli epitaffi sepolcrali e nelle numismatiche iscrizioni ce ne serviamo a tutto

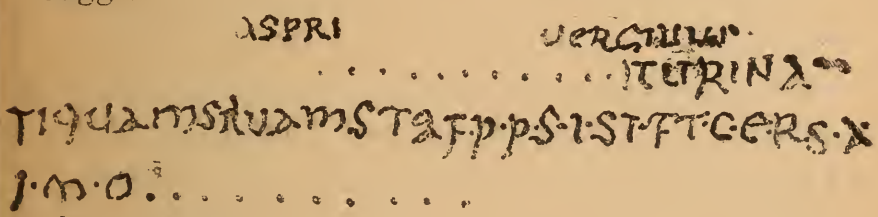
(*) V. pag. 30.

pasto anche noi moderni, quantunque le rispettive arti d'incisione e d'impressione abbiano fatto grandi progressi e raggiunta la possibilità d'impicciolire assai e facilitare codesti generi di scrittura, e così cavar profitto molto maggiore dalle superfici ristrette.

Scendendo pei vetri nostri più antichi a un curioso particolare che tocca l'argomento, noterò come ricorre fra l'altre su vasi destinati al bere le sigle P. e Z. significanti *Pie* e *Zezes*, parole che meritano dilucidazione e derivate ambidue dal greco. La prima equivale a *Bibe*, la seconda riproduce ζήσης; quest'ultima corrisponde letteralmente a *vivas* congiuntivo, non già a *vive* imperativo, imperocchè o s'abbrevia così la frase *cura ut vivas*, o secondo l'accettabile riflesso di Servio, *constat dici melius per optativum, optari enim possunt non imperari bona*. Trattasi in vero d'augurio complesso di bene serbando il verbo ζῆν non solo il limitato senso di vivere, ma quello assai più largo di procacciare quanto giova alla vita: ond'è che l'anzidetta voce, e in suo luogo l'unica lettera iniziale Z, diceva ai banchettanti molto di più, e invitavali in ispecie a mangiare allegramente, siccome colla ordinaria premessa *Pie* — ossia *Bevi*, pur derivata dal greco πίειν, li eccitava a libero bere. Così su qualche vetro apparisce scritto *Piete Zesete* per *Bibite Vivatis*. (*)

(*) Queste ed altre cose erudite ci espone su tale proposito Filippo Buonarruoti nella citata opera sua (pag. 203 e seg.) non

Anche nei diplomi e nei manoscritti abbondano spesso le abbreviature di questa prima famiglia, in taluni anche trasmodando; siccome apprendiamo per esempio dai trattatisti (*) che nel Virgilio d'Asper si trovano intieri versi ridotti a sigle. Basti per fornirne un'idea questo brevissimo saggio:



che si legge:

Aspri **Vergilius**

. . . . . Itur in antiquam silvam stabula alta ferarum = Procumbunt piccæ, sonat icta securibus ilex = Fraxinæque trabes cuneis et fissile robur = Scinditur: advolvunt ingentes montibus ornos. (**)

---

senza ricordarci altresì il vezzo delle dame romane, posto in satira da Giovenale, di condir loro discorsi con parole e frasi della lingua greca. — A un dipresso, aggiungeremo noi, come oggi si mescola al grazioso nostro parlare con meschina saccenteria il motto corrente francese od inglese. Vanezze sì radicate nello spirito umano che cedono poco o punto anche tra i maggiori sconvolgimenti sociali.

(*) I padri Maurini, il Vailly ed altri.

(**) I padri Maurini che scopersero parecchi frammenti di questo codice molto prezioso nei mss. dell'abbazia di S. Germano des Prés, ne offrono otto righe fra i modelli di scrittura onciale (T. III, tav. XLII). Ritenuto che non siavi incorsa omissione di sorta, mi piace altresì notarvi la compenetrazione o nesso delle sigle *F. R.* corrispondenti alle parole *fissile robur*. (Vedi per queste forme il capo V.)

On n'avait pas oublié, — dicono i dotti autori del *Nouveau traité de Diplomatique,* — *au XI siècle cette manière d'abreger l'ecriture. Le fameux terrier d'Angleterre, dressè par ordre de Guillaume le Conquérant en est une preuve... manuscrit en deux volumes.* E specialmente si mantenne pei nomi proprî questo uso di scrivere colle sole iniziali per quanto potesse produrre, come chicchessia intende, gran facilità d'equivoco. Un *Pietro* in luogo di *Pontio* fu avvertito dal Baluzio in talune lettere che pubblicò il Masson d'Etienne vescovo di Tournai; come potranno scambiarsi i Pietri e Paoli, i Marchi e Martini, i Giovanni e Giuseppi, e cento altri.

Nulladimeno, in fatto d'equivoci nell'interpretazione delle sigle, osserviamo che se alcuna volta si corre grave rischio di leggere fallacemente *virgo* per *vidua, maritus* per *mater,* e fin l'opposto di ciò che s'intese di scrivere, come *privatus* per *publicus, magis* per *minus,* o viceversa, non mancano fortunati casi in cui due diverse lezioni rendano un concetto uguale: per esempio lo stesso P che dice del pari *probo, prudenti* e *perfecto* e la frase siglografica D P S che vale tanto *de pecunia sua,* quanto *dedit,* o *dicavit, proprio sumptu.* (*)

(*) In questi dubbi resterà, è vero, campo aperto agli eruditi per [illegible]pilire la frase precisa che si volle scrivere; ma sarà questione di lana caprina, importando di gran lunga più il senso che le parole.

Potremmo distinguer le sigle a seconda che siano provvedute dal punto successivo, — che sarebbe la loro forma più regolare, — da altro segno diverso, o non abbiamo segni di sorta; ma releghiamo volontieri quest'ultime in compagnia di tutte l'altre abbreviature che mancano di questo spiccato carattere, — delle quali si tratterà a parte nel capo X. — Vogliono invece una parola senza indugio quelle che sono bensì corredate d'un segno, ma lo hanno diverso dal solito punto. Quand'esso è la virgola, il puntevirgola o i due punti, per non farne meraviglia basta ricordarsi dell'incertezza dominante nell'antica interpunzione, la quale ove non mancasse affatto, era per lo meno molto difettosa, o governavasi liberamente quasi senza norma alcuna, scambiando in particolar modo a volontà il punto colla virgola, col puntevirgola, col doppio punto, con piccole croci o stelle o trattini diversi.

Talvolta invece la lettera unica porta superiormente un segno abbreviativo: ne consegue che se esso è determinante l'abbreviatura potrà benissimo appartenere, nonchè al novero delle sigle, anche alla categoria che si qualifica appunto per tale carattere speciale; e quando invece il segno risulterà indeterminante, saravvi motivo bastevole per aggregarla tanto alla schiera delle vere sigle, quanto alle abbreviature di tale altra maniera. Tornerà tuttavia conveniente in linea teorica il chiamar sigle comuni quelle con-

traddistinte da un segno successivo d'ordinaria punteggiatura, e sigle a segni speciali le altre poche diversamente identificate. Dico poche per motivo di proporzione, ma se ne riscontrano assai d'ogni lettera dell'alfabeto e corrispondono spesso alle sigle comuni; pur talune ve n'ha meritevoli d'esser meglio considerate per la loro frequenza anche nei mss. e nelle carte: così l'*a* colla striscia o lineetta sopra, che vale *autem*, il *c*, il *d*, la *n*, la *t* allo stesso modo, rispettivamente per *cum, de, non, ter o tum*, e l'O tagliato d'ordinario in senso obbliquo per *obiit*. (*)

I trattatisti parlano di sigle a più lettere e le chiamano *composte*, ma secondo il nostro concetto le si dovrebbero escludere da questa prima e grande classe d'abbreviature cessando in esse il carattere peculiare specificativo della unicità; onde noi le giudicheremo, sì, parole molto contratte, ma non vere e proprie sigle. Giova ad ogni modo avvertir qui che nei trattati della nostra scienza come si dicono sigle *semplici* quelle costituite da una lettera sola, cioè le vere, sono chiamate *composte* le forti contrazioni di vocaboli, ossia la riduzione loro a due o tre e magari quattro lettere, verbigrazia *am* per *amen, amicus, amabilis*, *cur* per *curator, curavit, curio, DCRM* per *Decurionem*, *ee* per *esse*, *dn* per *dominus*, *mm* per *memoria*, *Md* per *Mediolanum*, *qs* per

(*) Rammentiamo anche le osservazioni fatte a pag. 32 su parecchie note tironiane.

quasi, *SN* per *Senatus*, *tp* per *tempus*, *cns* per *censor*, *mfn* per *manifestus*, *prcos* per *proconsul*. Più logicamente potrebbero chiamarsi composte, od accoppiate, quelle vere sigle che siano congiunte fra loro in nesso, come la V col D nel senso di *Vere dignum*, che mostreremo in una tavola del capo V; e, se si vuole, anche quelle che rappresentano una parola equivalente a due, come XV *decemvir*, I C *jurisconsultus*, B M *benemerenti*, P Q *populusque*, Q M *quomodo*, ss *subscripsi*.

A qual genere di parole, si domanderà, furono sostituite in special modo le sigle? Esse invalsero particolarmente, s'è detto, pei nomi di persona, ma servirono altresì largamente per taluni attributi ed aggettivi indicanti gradi e qualificazioni, per avverbi, congiunzioni e preposizioni d'uso frequente, ed anche per nomi di città, paesi e terre, e per nomi comuni pur di facile ricorrenza, o agevolmente spiegabili dalla natura, luogo o tempo dello scritto. Fra le prime segnaleremo *A* per *Augustus* e per *Ambrosius*, *C* per *Caius* e *Christus*, (*) *I* per *Iohannes*, *Iacopus* e *Ioseph*, O per *Otho*; fra le seconde *D* per *dominus* e *Deus*, F per *filius*, P per *papa*, S per *sanctus*, R per *Rex* e *reverendus*; fra le terze *a* per *ante*, *aut*, *amen*, *ave*, *c* per *circa* e *contra*, *e* per *et*,

(*) Nella *Clavis diplomatica* del Baringio è tra gli altri uno studio *de significatione literæ C quæ in ipsa Diplomatum antiquorum fronte posita cernitur.*

ergo, ex; finalmente fra le ultime M per *Mediolanum*, R per *Roma*, *c* per *caput*, m per *monumentum*, *o* per *optimus*, *q* per *quam* e *quondam*, e vedete il prospetto poco oltre.

Si ricorse logicamente alle sigle doppie per indicare il numero plurale sia nello stile epigrafico, sia nei codici e nelle carte, — nè l'uso è caduto per intiero poichè scriviamo ancora al giorno d'oggi *PP.* per *Padri*, *SS.* per *Santi*, *mss.* per *manoscritti*. — Frequenti pertanto in paleografia *i due* B per *Beati*, i due D per *Domini*, le due F per *fratres*, le due M per *Martires* ed anche per *Magistri*, NN. per *Nostri*, TT. per *Tituli*. Ma convien bene avvertire come simili raddoppiamenti esprimano eziandio i superlativi per una tal quale analogia, considerandosi cioè quasi moltiplicato il valore di un attributo allorchè ricorre in alto grado: laonde valsero i due C per *Carissimus* oltrechè per *Capituli*, i due P per *Piissimus* oltrechè per *Patres*, e per *Sanctissimus* le due S, per *Libentissime* le due L; anzi talvolta la ripetizione fu perfettamente aritmetica, siccome l'abbiamo nella forma siglografica DDD. NNN. FFF. della frase *Domini nostri felices tres*. Ma sifatto modo d'esprimere il plurale appartiene piuttosto che al Medio-evo alla grafia lapidaria romana. Nella quale, fra tante altre incertezze, resta l'interpretazione dell'S ripetuta tre volte: lo Zangemeister le dà in via di congettura il senso di *salutem*, - parlando dell'iscrizione 1244, quarta della

tav. V nell' opera sua *Inscriptiones parietariæ Pompeianæ Herculanenses Stabianæ* (*).

Preme assai chiamar l'attenzione de' nostri lettori sulle frasi che riuscendo frequenti vuoi nello stile epigrafico, vuoi in quello giuridico o altrimenti, come formole invocatorie, contrattuali, cronologiche, sacre, qualificative e d'altre specie, si abbreviarono in sigle. Appunto perchè in tal modo queste si presentano accoppiate, triplicate, e moltiplicate anche maggiormente, l'ambiguità della loro decifrazione viene spesso a diminuire (**), — quell'ambiguità ch' è ad ogni modo per sè evidente e che parve tanto pericolosa all' imperator Giustiniano da indurlo a fare ai giurisperiti la recisa proibizione che abbiamo altrove accennata. — Lo studio dei complessi di sigle, o frasi siglografiche, come ci piace chiamarle, ha i suoi lati attraenti: è bello in verità lo scoprir per esempio un nobile pensiero in pochi segni dell'alfabeto; bella l'indagine delle frasi e proposizioni svariatissime, fra loro non di rado in antitesi, che se ne ponno combinare; e utilissimo esercizio poi il raffrontarle, imperocchè la mente v'acquista quella prontezza, o siam per dire agilità intellettiva, che rende facile colpir nel segno quando giunga l'occasione d' interpretare epigrafi

(*) Vol. IV del *Corpus inscript. lat.* edito a Berlino; 1871.

(**) Non dico *sempre* potendo all'opposto accadere che dal maggior numero d'elementi provenga difficoltà maggiore, siccome in ispecie avviene quando le sigle accozzate sono tra quelle che si prestano a molte significazioni.

antiche o passi d'altra qualunque scrittura che per causa di sigle tornino affatto illeggibili agl'inesperti. Non passeremo però ad altro argomento senza fornire al volonteroso lettore il mezzo di provarsi in tale dilettevole fatica, risparmiandogli il disturbo di cercare all'uopo i trattati maggiori sovente voluminosi e incomodi, e più sovente rari. (*)

Non vogliamo trattenerci troppo sull'attuale gradino della nostra lunga scala, ma nella teorica generale delle sigle due cosette vanno ancora avvertite. La deplorevole opinione degli antichi nella inferiorità assoluta delle femmine ritrova un riscontro financo in questi metodi abbreviativi della scrittura: così rovesciandosi le sigle per additare il genere femminile s'incise Ɔ per Caja, ⅃Ⅎ per Filia, Ⅿ per *Marcia*, ed anche per *Mulier*, ⅃ per *Liberta* e per *Lœlia*, ꟼ per *pupilla* e per *publica*. L'uso moderno poi di far seguire dal punto le sigle, come in generale i vocaboli abbreviati per troncamento, non è che la continuazione dell'uso antico, non sempre mantenuto, come abbiam già detto, ma vantaggioso assai specie quando si succedono parecchie di esse.

Quali suggerimenti daremo or noi per la retta interpretazione degli scritti imbastiti di sigle? Pazientissimi studi comparativi, attenzione alle circostanze di luogo e di tempo, tentare le molte-

(*) E quasi sempre costosi.

plici spiegazioni possibili nonchè le svariate combinazioni delle stesse qualora l'epigrafe o passo qualsisia da decifrarsi presenti copia di lettere sole, osservar molto il contesto e ricorrere alle migliori collezioni di sigle spiegate, ma spogliandosi della preventiva persuasione di trovarvi senz'altro il fatto proprio come si rinviene una parola comune in un dizionario anche mediocre: ecco i consigli che i pratici danno in questi casi, consigli cui aggiungeremo sempre, perchè occorre sempre inculcarla in qualunque evenienza d'interpretazione paleografica, la norma generale di non meravigliarsi mai per nessuna irregolarità, nè sviarsi per inesattezze d'ortografia dal preso indirizzo quando questo sia giustificato da serî motivi.

Poche parole adunque su questi mezzi sussidiari al lettore di sigle. L'opportuno confronto è potentissimo tra essi: avete voi una lapide nota che comprende parecchie di tali lettere uniche? di queste ve ne ritornano per avventura alcune in altra pietra coeva e di consimile argomento? chi non vede che le spiegherete senza difficoltà? Ma il punto scabroso sta il più delle volte nel procurarsi un siffatto conveniente e già spiegato scritto di confronto; e qui viemeglio rispicca l'utilità d'arricchirsi la mente d'osservazioni, d'esercitarsi in opportuni esercizî, di conoscere le opere più stimate in fatto di lapidaria, numismatica e scienze archeologiche affini per saperle a tempo consultare e cavarne partito.

L'attenzione alle circostanze di tempo e di luogo riesce pur non di rado d'imprescindibile necessità. Accadde infatti non raramente, e financo a uomini di consumata erudizione, d'inciampare in grossolani errori per momentanea disattenzione su questi due elementi della cronologia e della località. All'incontro egli è caso normale che la falsità di molti diplomi ed epigrafi lapidarie si scopra colla massima sicurezza per inesplicabili contraddizioni circa il tempo e il luogo.

La possibilità di moltiplicare i significati d'una medesima lettera posta da sola emerge tra i più gravi inconvenienti della siglografia: cautela occorre pertanto, grande cautela nell'adottare la prima spiegazione cui ricorra avvegnachè ragionevolmente il pensiero. Una D, per esempio, potrà parerci a prima giunta significatrice di *Deus*, mentre un più profondo esame del passo ce l'accerterà posta per *dominus*; e trascorreremo a leggere *et* una *e* che per avventura stia per *etiam*, o *eccelsus* un'altra invece di *eccellens* o *eccellentissimus*, una *l* per *lex* in luogo di *liber*, una *p* per *pater* in cambio di *patruus* e viceversa; pericolo tanto maggiore quanto più esiste affinità tra i due discutibiti significati. Certamente che può darsi pur di leggeri l'assoluta o quasi assoluta incertezza fra due, o magari più sensi possibili d'una sigla stessa: in tali evenienze bisogna rassegnarsi a indicare tutte cotali

plausibili spiegazioni, non sembrando lodevole il darne una sola, amenochè a favore di questa campeggi qualche non lievissima ragione che dal suo lato faccia traboccare la bilancia. Un epitaffio a una donna qualificata verbigrazia con una V potrebbe segnalare una *virgo* ed anche una *vidua*: chi deciderà il dubbio se l'iscrizione stessa o notizie istoriche relative al caso non bastino a chiarirlo? Così dicasi de' nomi di persona. Un'*M* e un *T* accompagnanti *Cicero* sarà da uno scolaretto qualunque interpretato per *Marcus Tullius*, ma la *M* con altro nome d'ignoto potrà sospettarsi *Marius*, o *marchio* se la cronologia non vi osti, e la *T* per *Titus* o anche *Tatius*. Parimenti la *O* potrà significare *optimo* e *omnipotens*, aggettivi ambedue adattissimi a Dio, ma l'uso comune decide sempre pel primo quando incontriamo la siglografica frase D. O. M. che tutti sanno leggere. Nè un cavilloso interprete potrebbe mai sostenere con fortuna che queste tre lettere scolpite in un frammento di marmo ornamentale debbano farlo supporre avanzo d'un monumento *Dicatum Optimo Marito* da una donna. Vi contrasta la sintassi ordinaria della lingua latina ed anche lo stile epigrafico; nulladimeno apparirebbe abbastanza seria questa supposizione ove la prima di tali tre sigle fosse incisa per ultima: O. M. D.

Senonchè nei casi di simili dubbî, qualora lo scritto non sia deplorevolmente frammentario, il

contesto soccorre per consueto a snebbiare più o meno le ambiguità. Nell'ipotesi pertanto dianzi immaginata d'epitaffio a donna coll'attributo ridotto a un semplice V, se riscontrassimo cenno di figliuoli non resteremmo in forse di legger tale sigla per *vidua* piuttosto che per *virgo*. E come abbiamo testè letta per *Tullius* la *T* premessa al nome *Cicero*, la leggeremo per *Testamentum* ritrovandola in opportuno luogo d'atto notarile di ultima volontà, e per *titulo* se applicata a cifra numerale in un glossatore che citi passo di un'opera giuridica. Nè men volontieri s'accetterà in una pietra pagana la *J* per *Jovis*, in una cristiana per *Jesus*.

Finalmente, ho detto, ci soccorreranno nell'interpretar le sigle gli indici che ne sono stati raccolti. N'abbiamo invero di molto copiosi, e se ne compilarono di speciali con diversi criterî di tempo, di luogo, di materia; onde ve n'ha che riguardano determinati secoli, che valgono solo per le iscrizioni lapidarie, che servono alla numismatica, alla sfragistica, alla giurisprudenza. Non ispiacerà al lettore di trovarne qui una limitata collezione, che facciamo seguire da maggiore serie di frasi e proposizioni siglografiche.

Elenco delle Sigle semplici più frequenti

Avvertenze — *Varî metodi furono seguiti dai trattatisti nel presentare sifatte collezioni di sigle. Il frammischiare le semplici alle composte produce a mio giudizio qualche incertezza e ad ogni modo è confusione punto necessaria. L'elencare per ordine alfabetico, siccome fa il Wailly, le molte significazioni che può avere ogni lettera, sta bene direi esteticamente, ma dal lato dell'utilità lascia desiderare, perocchè ne deriverà il più delle volte una considerevole perdita di tempo a colui che ricorre all'indice stesso, trovandosi per avventura a metà o in fine del gruppo conveniente la spiegazione desiderata al suo caso: verbigrazia le parole* Avus, Suus, Tuus *occorrono, com'è ben chiaro, per ultime nel rispettivo elenco alfabetico dei significati possibili delle sigle A., S. e T. mentre senza dubbio sono d'uso più frequente che non parecchi altri vocaboli soggetti a venir rappresentati con tali sigle medesime. Parmi insomma che il dizionario onde*

si tratta, per riuscire di più pronto aiuto, voglia compilarsi per ordine d'alfabeto solo nella successione dei gruppi riguardanti ogni sigla, non già nella distribuzione delle voci per ogni singolo gruppo, la quale parrà migliore se coordinata alla frequenza e importanza comparativa delle varie spiegazioni: preferisco, in altri termini, che tra le voci esplicative d'ogni sigla si presentino prime le più probabili e poi le altre, con approssimativa gradazione; — e dico approssimativa perchè l'assoluto non è pianta di questo terreno. — Nè assai peso in contrario deve concedersi all'osservazione che i più probabili significati essendo i più generalmente noti, non occorrerà d'ordinario cercarli pei primi e più spesso, ma invece raramente: qui sta bene piuttosto supporre che il consultore dell' indice non sia un dotto, perocchè se tale egli fosse n'avrebbe poco o punto bisogno.

Va poi da sè che dei nomi, aggettivi e verbi elencati non si diano qui tutti i gradi, generi, numeri, casi, tempi, modi e persone: l'analogia e il buon senso devono così, ed anche altrimenti, sussidiare cotali ricerche. Ed ho fatto uso esclusivo di maiuscole per brevità e perchè nelle sigle s'adopera molto questo carattere; ma una gran parte degli esempi riportati ponno incontrarsi anche in lettere minuscole.

Ciò premesso abbandono ai lettori benevoli, il mio ristretto elenco esplicativo di sigle latine,

mentre suggerisco all' uopo come buoni sussidî d' interpretazione la vecchia opera dell' Orsato e il moderno indice dei Nomina virorum et mulierum, praenomina, cognomina, vocabula *etc. corredante le altrove citate* **Inscriptiones parietariæ** *dello Zangemeister. Mi permetto anzi circa la prima d'accennare il favorevolissimo giudizio che ne dà lo Jungio nella sua prefazione alla seconda parte del* Lexicon diplomaticum *waltheriano: ivi egli dice che quel libro è sommamente necessario a coloro* qui non modo nummos et incriptiones prisci ævi, sed et infinita Romanorum legum et aliorum idoneorum latinæ linguæ auctorum hujuscemodi notis referta intelligere desiderant.

A = annus
" anima-us
" augustus-a
" Augustus
" avus
" aqua
" amicus
" amantissimus
" amen
" actus
" ante
" ab
" at
" aut
" apud

A = auctor-ritas
" alter
" ambo
" aurum
" argentum
" Antonius
" Aulus
" Aristoteles
" assis
" avis
" amnis
" ager
" aes
" aedilis

B = bene
" bonus
" bona-orum
" beatus
" benedictio
" beneficiarius
" Bartholomæus
" Bononia
" burgravius

C = causa
" circa
" contra
" copia
" caput
" Christus
" Caius
" Cæsar
" Claudius-a
" Cicero
" Cato
" Cornelius
" carus-issimus
" centum
" civis-itas
" conjux
" cum
" consul-atus-aris
" corpus
" contractus
" curia

C = cultus
" comes
" consensus
" clarissimus
" census
" collegium
" corpus
" consilium
" consultum
" curator
" creditor
" cognitus
" colonus
" consecrare
" concedere
" committere
" caesus
" corona

D = Dominus-inicus
" Deus
" dies
" de
" dux
" divus-inus
" dicare
" dicere
" doctor
" domus
" donum
" dea

D = Decius
" dare
" decimus
" decernere-cretum
" dos
" dulcis
" dignus
" defunctus
" decuria
" decembris
" datius
" devotus
" depositus
" dignitas

E = et
" etiam
" egregius
" ergo
" esse-est
" ex
" ætas
" ædilis
" electus
" effectus
" exemplum
" exercitus
" Emmanuel
" Ennius

F = filius-a
" frater
" familia
" fatum
" felix iciter-icitas
" finis
" femina
" facere
" fieri
" fructus
" fundus
" Flavius
" Flaminius
" Flaccus
" fortissimus
" fides-elis-eliter
" fortuna
" forum
" Francia
" functus
" fiscus
" ferrum
" frons
" fecundus
" fames
" faber
" fabrica-icare
" flamma

G = Gratia
" gratus

G = Gaius
" Guilelmus
" gloria-osus
" genus
" gaudium
" genius
" Gallia
" geminus

H = homo
" hic-æc-oc
" hora
" habere
" hostia
" hostis
" honor-nestus
" haeres-reditas
" humanitas
" Hispania
" Hercules

I J = in
" ita
" idem
" item
" infra
" inter-ra
" Jesus
" Jovis
" Junius-ia

I J = Julius-ia
" jus
" judex
" judicium
" justus
" injustus
" jussus
" jubere
" januarius
" Judæi
" imperator-orium
" illustris
" invictus
" inferius
" immortalis
" immunis
" incomparabilis
" junior
" juventus
" instituere

K = kalendae
" Kajus
" Karolus
" karus-rissimus
" caput
" castra
" census
" Konradus
" kondemnare
" Kartago

K = kalumnia
" kirie
" kandidatus

L = lex
" licet
" lares
" liber
" Lucius
" Livius
" Lelius
" locus
" longe
" libertas
" libertus ta
" liquet
" libenter
" legittime
" libra
" laudes
" latinus
" lacrymæ
" levis
" lucrum
" lustrum
" ludus

M = mille-lia
" Maria
" mors

M = mortuus
" mulier
" mater
" maritus
" meus ea
" maximus
" mensis
" manus
" miles-litia
" malum
" malus
" magnus
" magister
" Marcus
" Marius
" meritus
" mœrens
" minus
" munus
" modus
" multus
" memoria-mor
" monumentum
" mœstus issimus
" Minerva
" majestas
" marchio
" monitus
" mensa
" matrona
" municipium
" munire

M = mecum
" mediolanensis
" mandare

N = natus
" nunc
" non
" enim
" numerus
" neque
" nepos
" noster
" nomen
" notarius
" Nazarenus
" notus
" novembris
" nummus
" nonæ
" numen
" nobilis
" Nero
" Neptunus
" novus

O = optimus
" obire
" ossa
" opus
" omnis

O = omnipotens
" ordo
" oportet
" occidere
" Olympius
" orientalis
" oriens

P = per
" pro
" pax
" primus
" patria-ius
" papa
" pius
" pes
" pater
" Paulus
" Publius
" Pallas
" Padus
" Pacuvius
" perpetuus
" puella
" patruus
" persona
" post
" plus
" pupillus
" publicus-ce
" prudens

P = pontifex
" princeps
" proprius
" pecunia
" penates
" parentes
" palatinus
" palatium
" pactum
" pretor-orium-rius
" præses
" patronus
" passus
" privatus
" perfectus-issimus
" priscus
" procurator
" promissio-sor
" professio sor
" possessio-sor
" populus
" prædium
" pretium
" prudens
" provincia
" potestas
" potentia
" posteri
" posse
" præfectus
" propitius

Q = qui-æ-od
" quam
" que
" quando
" Quintius-tus
" Quirinalis
" Quintilius
" quondam
" quare
" quantus
" quartus
" quinque-ennalis
" quæstor
" quiescere-etus
" quæsitus
" quadratus

R = regius
" regni
" rex-regina
" Roma
" Romanus
" rogare
" res
" retro
" recte-us
" ratio
" requiescere
" rector
" respublica
" Ravenna-natis

R = religiosus
" Rutilius
" rudera
" recipere
" respondere
" resurgere-rectio
" restituere
" remittere
" relinquere
" regestus
" remuneratio
" ripa

S = sanctus
" sacer-ra
" si
" suus
" sic
" sibi
" sive
" sine
" se
" super-ra
" satis
" sub
" semper
" scilicet
" senatus
" servus
" sunt
" Servius

S = Severus
" Sulpicius
" Siculus
" signum-gnare
" sigillum
" singulus
" sicut
" sepulcrum-tura
" sepelire
" sententia
" sacramentum
" sacerdos
" sacellum
" spiritus
" solus
" situs
" solvere-lutus
" statuere
" summa
" summus
" sponsio
" solemnis
" socius
" spectabilis
" superior
" sumptus
" somnium
" series
" sequi
" salus
" scriptum
" senilis

S = sempiternus
" secundum-us
" sedes

T = tunc
" titulus
" tibi
" tuus
" Tullius
" Titus
" terra
" tribunus
" tempus
" testamentum
" tutor
" tutela-laris
" tertius
" tonans
" Treviris
" terminus
" tutus
" Tatius

U* = urbs
" ut
" uxor

---

* Non occorre avvertire come si trovino scambiati di continuo nelle scritture antiche l'U e la V; ma essendo la loro pronuncia notevolmente diversa non credo utile riunirne gl' indici come s'è fatto per l'I e l'J.

U = urbanus
" universus
" uterque
" ultrix

V = vir
" Valerius-ia
" Valens
" Valentia
" Verus
" votum-ivus
" vice
" vita
" via
" vero-rum
" versus
" ve
" Venus
" velle
" victoria
" victor-trix
" vincere
" vidua
" virgo
" vivere
" vivus
" vita
" vobis
" volens
" visus

V = venire
" verbum
" vester
" valere
" validus
" Vesta-alis
" vetus
" viginti
" voluntas

V Viterbium
" Vopiscus
" videri
" vires
" Viennensis

X Christus

Passiamo ora al più lungo ed anche meno tedioso indice delle sigle riunite, o dirò meglio consecutive, che valgono per rappresentare più parole formanti una frase od anche una proposizione intiera d'uso frequente. Di queste ve n'ha financo aggregate in tal numero da significare più proposizioni, per esempio S. T. V. B. E. E. Q. V. per la formola epistolare *Si tu vales bene est ego quidem valeo.*

Saggio di frasi e proposizioni siglografiche

Avvertenze — *Mi sento tentato a seguire in questo elenco l'ordine alfabetico dei sostantivi prevalenti in ciascuna frase o proposizione, ma per la maggiore comodità dell'indagine da parte degli eventuali consultori sonmi attenuto alla successione alfabetica delle rispettive prime sigle, poi delle susseguenti.*

Riuscirà facile coll'aiuto del prospetto anteriore lo spiegare e l'immaginare molte altre combinazioni logiche. E si tenga presente che parecchi de' qui esposti significati non sono espressioni per sè finite e perfette, ma diventano tali nel contesto, come verbigrazia D. V. nella spiegazione Dedicatum quinto *ch'esige un complemento cronologico, o personale, o d'altra specie. Sono del resto applicabili pur qui, colle opportune modificazioni, parecchie delle avvertenze premesse all'indice di sigle semplici esposto dinanzi.*

A. A. A. = Ave amice abi — auri, argenti, æris.
A. A. L. M. = Apud agrum locum monumenti.
A. A. V. C. = Anno ab urbe condita.
A. B. M. = Animæ *o* amicæ benemerenti.
A. B. V. = A bono viro.

A. C. P. = A capite pedes.
A. C. V. = A claro viro.
A. D. = Anima dulcis.
A. D. K. = Ante diem kalendarum.
A. D. I. = Anno dominice incarnationis.
A. E. C. = Anno Emmanuelis Christi.
A. E. O. P. E. F. = Alpha et omega principium et finis.
A. G. V. M. = Animo grato vovit merito.
A. H. D. M. = Amico hoc dedicavit monumentum.
A. K. = Ante kalendas.
A. L. F. = Animo, *o* amico, *o* aram libens fecit.
A. O. B. M. F. = Amico optimo bene merenti fecit.
A. P. C. N. = Anno post Christum natum.
A. P. Q. = Ad pedes quinque.
A. P. V. C. = Anno post urbem conditam.
A. Q. I. C. = Anima quiescat in Christo.
A. R. = Anno resurrectionis.
A. R. I. M. D. = Anima requiescat in manu Dei.
A. S. L. F. = Amico suo libens fecit.
A. S. P. P. = Aram sua pecunia posuit.
A. V. C. = Ab urbe condita.
A. V. = Animo vovit — Annos vixit — Anima vivat — *e talvolta per* Alpha et omega.
A. V. I. S. P. A. = Anima vivat in sempiterna pace; amen.
A. V. L. = Animo vovit libens.

B. A. L. = Bixit, *(per* vixit,) annos quinquaginta.
B. A. P. = Benemerenti aram posuerunt, — benevolo animo, *o* bene amanti posuit.
B. D. = Bene dedicavit, — bonum datum, *o* decretum, — bonus dominus, *o* decurio, — bonæ Deæ.

B. F. = Bono filio — bonum, *o* bene factum, — bona fide, *o* fortuna.

B. F. = Bona filia, *o* fæmina.

B. F. V. = Bonæ fidei vir.

B. I. C. = Bibas (*per* vivas) in Christo.

B. M. = Bene merenti, *o* merito — beatæ memoriæ — bonis manibus — bene militavit — bona materna.

B. M. H. E. = Bona memoria hic est.

B. M. M. P. = Bene-merenti maritus, *o* monumentum, *o* memoriam posuit — bene-meritis manibus posuit, — bene-meritissimo posuit.

B. M. P. P. = Bene-merenti pubblice posuit

B. M. S. C. = » » *o* merito sepulcrum condidit.

B. V. M. = Beatæ Mariæ Virgini.

B. Q. I. P. = Bene quiescas in pace.

B. V. Q. L. = » valeas qui legis.

C. B. M. = Conjugi bene-merenti.

C. C. = Carissimæ, *o* caræ conjugi — caussa cognita, *o* commissa, *o* conventa — calumniæ caussa — Collegii consensu — curator coloniæ — cum cultu.

C. F. = Curavit fieri — Caji filia — clarissima, *o* castissima fœmina — clarissimus filius — coniux, *o* conjugi fecit.

C. F. C. N. C. P. = Caji filius Caji nepos Caji pronepos.

C. H. L. S. E. = Corpus hoc loco sepultum est.

C. G. = Conjugi gratissimæ.

C. H. = Curavit heres, *od* hoc — custos heredum, *od* horti — cognovit heredem

C. H. M. = Consecravit hoc monumentum — curavit hanc memoriam.

C. K. L. F. C. = Conjugi carissimo libenter fieri curavit.

C. T. K. = Caja liberta karissima.

C. L. P. = Cum lacrymis posuerunt.

C. M. = Causa mortis.

C. M. V. = Clarissimæ memoriæ vir.

C. O. B. Q. = Cum omnibus bonis quiesce.

C. P. = Curavit poni.

C. P. S. E. = " proprio sumptu, *o* pecunia sua, erigi.

C. Q. = Cum quo, *o* qua.

C. P. T. = Caussa publici testamenti — curavit poni tumulum, *o* titulum.

C. R. = Civis Romanus — corpus requiescit.

C. R. S. = Christo resurrecto sacrum.

C. S. = Cum suis — communi sumptu — curavit sibi — concessu suorum — corpore sita.

C. S. P. = Conjugi suæ posuit.

C. V. = Centum quinque — clarissimo viro — centumvir — consul quintum — consularis vir — clypeus votivus — Colonia Viennensi — curatori viarum — cum vixisset.

D. A. = Divus Augustus — defunctus anno.

D. B. I. = Diis bene iuvantibus.

D. B. M. = Dedit, *o* de bene-merentibus — dulcissimæ bene-merenti.

D. B. Q. = Dulcis bene quiescas.

D. B. S. F. = De bonis suis fecit.

D. D. = Donum dat, *o* dedit, *o* dedicat — Deus, *o* damnum dedit — decreto dato — Decurionum, *o* decurio dignissimus — dedit donavit, *o* dedicavit —

Deo dedit, *o* dicavit, *o* donavit — Deo domestico — devotus dicavit — Diis Deabus — Diis dantibus, o donantibus — do dico — domus dicata — donum donavit — dono datum, dedit, *o* dicavit — dotis dictio, *o* datio.

D. D. D. D. = Dignum Deo donum dedicavit.

D. D. D. S. = Donum dedit de suo — decreto Decurionum datum sibi.

D. D. L. M. = Dono dedit libens merito.

D. D. M. = Dedicatum Diis Manibus.

D. D. P. = Dono dedit, *o* dedicavit publice — decreto Decucurionum posuere.

D. D. Q. = Diis Deabus-que — dedit donavit-que.

D. D. S. M. = Dono datum solvit merito — dono dedit sacrum munus — Defuncto dedicavit statuam marmoream, *o* signum marmoreum.

D. E. = Defunctus est — de eo — damnatus esto.

D. E. R. = De ea re — debet ei restitui.

D. F. = Data fides — divi, *o* decimi, *o* Decii filius — donum fecit — det fisco.

D. F. P. = Dare facere præstare.

D' G' = Dei gratia.

D. I. = Dari jussit — dedit imperator — Diis immortalibus, *o* inferis — Dianæ invictæ — Deae Isidi.

D. L. = Dat laudes, *o* leges — datus, *o* divinus locus — de loco, *o* lege — dedit, *o* donavit, locum, *o* libens — Decimi libertus.

D. L. M. = Datus locus monumenti — dedit libens merito.

D. M. = Diis magnis, *o* maximis, *o* manibus — divus maximus — dolum malum.

D. M. A. = Dolus malus abest, *o* abesto — Deo magno æterno.

D. N. = Dominus noster — devotus numini.

D. O. = Dare oportet — Deo optimo — Diis omnibus.

D. O. M. = Deo optimo maximo.

D. O. S. = » *o* Diis omnibus sacrum.

D. P. = Deo perpetuo, *o* potenti — decuriones posuerunt — dedit pecuniam — Diis penatibus, *o* patriis, *o* paternis — donum, *o* domino posuit — de pecunia — decretum publice.

D. P. P. D. D. = De propria pecunia dedicaverunt, *o* dono dedit.

D. P. S. F. = De pecunia sua fecit.

D. P. S. T. L. = » » testamento legavit, *o* titulum locavit — de pecunia sibi testamento legata

D. Q. = Deum-que — Diis-que — Dii Quirinales.

D. R. N. = Deus respice nos.

D. S. = Diis superis, *o* sacrum — Deo sancto, *o* soli — data subscripta — decreto Senatus — De se, *o* suo.

D. S. B. M. = De se bene merenti, *o* merito.

D. S. D. = De suo datum, *o* donavit, *o* dedicavit.

D. S. I. P. C. = De sua impensa ponendum curavit.

D. S. P. V. I. S. L. M. = De sua pecunia votum jure solvit lubens merito.

D. S. S. = De suo sumptu.

D. S. V. S. = » votum solvit.

D. T. = Dedit tumulum, *o* titulum, *o* testamento-Deo ter.

D. T. B. P. = Diis titulum bene posuit.

D. V. = Dedit vivens — devotus vir — Diis universis — divino voto.

E. D. = Ex decreto — ædem dicavit.

E. E. = Ejus ætas — ex edicto.

E. F. = Ejus filius, *o* frater, *o* fecit — egregia femina — erigi fecit — ex fide.

E. H. = Ejus exter, *o* heres — ex hereditate.

E. L. = Ea lege.

E. M. = Erexit monumentum — ejus memoriæ.

E. P. P. = Ex pecunia publica.

E. S. = Et sibi — ex sententia — ex suo.

E. T. = Ex testamento.

E. V. = » voto — egregio viro.

F. B. M. = Fecit, *o* filio, bene-merenti.

F. B. V. = » bonus vir-fidei bonæ vir.

F. C. = Fieri. *o* facendum curavit — filio, *o* fratri carissimo — fidei commissum — fidei, *o* fiduciæ, *o* fraudis caussa — fecit conjux — frumentum convenendo — fecit cinerarium.

F. C. R. = Facendum curavit requietorium.

F. D. = Factum dedicavit — filio dilectissimo, *o* dulcissimo — filia, *o* fidem dedit, — fraude donavit — flamen dialis *(sacerdote di Giove)*.

F. D. S. = Fecit de suo.

F. E. C. = Filio erigi, *o* faciundum ei curavit — fecit ei cinerarium.

F. E. S. = Fecit e suo, *o* et sibi, *o* et suis — fecit et sacravit.

F. F. = Fieri fecit — faber ferrarius ; *e molt'altre combinazioni tra* facere, fabricare, fundare, filius-ia, frater, familia, fortuna, felix, furtum, Flavius-ia *e via.*

ff. = Pandectæ, *o* Digestum (*).

(*) V. sopra a pag. 49.

F. F. F. = Ferro flamma fame.

F. H. F. = Fieri hæres fecit.

F. I. D. P. S. = Fieri jussit de pecunia sua.

F. L. = Fecit locum — favete linguis — fœminæ lectissimæ — Flavii, *o* Fausti libertus.

F. L. D. D. S. = Filius libenter dedicavit de suo.

F. L. M. = Fecit libens merito.

F. M. = „ monumentum, *o* memoriam, *o* mœrenti, *o* merito — fieri mandavit — filius matri — flamen martialis.

F. M. I. = Fieri monumentum jussit.

F. M. S. = Fecit „ sibi — fieri mandavit sibi.

F. P. = „ patri, *o* publice — fides publica — filius patri, *o* posuit — fas prætori — forma, *o* fortuna publica — fœmina proba.

F. R. = Fieri, *o* fecit requietorium — finibus regundis — forum romanorum — fiat restituas.

F. S. = Fecit sibi, *o* suis, *o* sepulcrum — filii sui — forum Sempronii.

F. S. D. = Filio, *o* fratri salutem dicit.

F. T. C. = Fieri testamento curavit.

F. T. S. S. = Fecit titulum supra-scriptum.

F. V. = „ , *o* fieri vivens.

F. V. C. = Fieri vivens curavit — fidei vestræ comissum — fraudis-ve caussa.

F. V. S. L. M. = Fecit voto suscepto lubens merito — fecit vivens sibi locum monumenti.

G. B. = Genio bono.

G. B. D. M. = „ „ dicavit monumentum.

G. C. = „ civitatis.

G. F. = Gloria filiorum — germanus, *o* germanicus, frater — Gai filius — gemina fidelis.

G. L. = Genio loci — Gajus, *o* Gai, libertus.

G. S. = „ sacro, *o* sacrum — genio Senatus.

G. V. S. = Gratis votum solvit — genio urbis sacrum.

H. A. = Hoc anno — hanc ædem, *o* aram — hæres agens — hæredes ære.

H. A. C. = Hanc aram, *o* hæres amico, curavit.

H. A. O. = Hæredes amico optimo.

H. B. = Homo, *o* hæres bonus — hæredes bonorum — hora bona.

H. B. F. = Homo bonæ fidei — heres benemerenti fecit.

H. B. V. P. = Hereditatis, *o* hæres bonorum-ve possessio, *o* possessor.

H. C. = Hic condita — heredem cognovit — heredes curaverunt — heroem consecraverunt — honoris caussa — hoc curavit — Hispania citerior.

H. D. = Hereditas divisa — hic, *od* hoc dedit, *o* dicavit, *o* donavit — his diebus — homo devotus, *o* Dei — hic deficit.

H. E. D. = Hic est depositus.

H. E. H. E. I. Q. M. E. A. = Hunc ego hominem ex jure Quiritium meum esse ajo.

H. E. S. S. T. T. L. = Hic est sepultus sit tibi terra levis.

H. E. T. F. C. = Heres ex testamentum fieri curavit.

H. F. = Hoc, *o* hæres, fecit, *o* fecerunt — hic faciundum — honesta fœmina, *o* fortuna.

H. H. = Hic habuit — hæres hoc — hæredes.

H. I. = „ jacet, *o* invenies.

H. L. = „ locus — hac lege — hoc legavit, *o* libens.

H. L. N. = Honesto loco natus.

H. L. S. S. O. = Hoc loco sita sunt ossa.

H. M. = „ monumentum, *o* mandavit — hanc memoriam — honesta matrona — heres, *o* habet, monumentum.

H. M. = Honesta mulier.

H. M. C. T. = Hodie mihi cras tibi.

H. M. N. S. M. L. = Hoc monumentum non sine multis lacrymis.

H. M. P. = Hoc monumentum posuere, *o* publice.

H. M. S. M. = Hic mater sua mortua — hoc mandavit sibi mater, *o* monumentum.

H. M. S. S. = Hoc monumentum sibi suisque.

H. M. V. = „ „ „ vivens, *o* voluit.

H. N. S. = Hæredem non sequitur.

H. O. S. S. = Hic ossa sita sunt.

H. P. = Honesta puella, *o* persona — honestus puer — hora prima — hæreditatis possessio — hasta posita, *o* pura — hic posuit.

H. R. = Hanc rem.

H. S. = Hoc sepulcrum — hæres scriptus, *o* sit, *o* socii — hæredem solvi — hæredes sunt — hic sepultus — hic sita — hoc satis, *o* sibi, *o* solus — hora sacra, *o* secunda — Herculi sacrum — hanc sedem — hoc sua.

H. S. H. P. = Hæredes saxum hoc posuere.

H. T. C. F. = Hæres testamento curavit fieri.

H. V. = Honestus vir — honesta vita, *o* vixit — hora quinta — hunc virum — hic vivit — his verbis — hoc vivens, *o* volens, *o* votum — Hispaniæ utriusque.

H. V. D. P. S. = Hic, *od* hoc vovit diis patriis sacellum — hoc vivens de pecunia sua, *o* dedit proprio sumptu.

H. V. M. = Hic voluit, *od* hoc victoriæ, *od* ostium victorum monumentum — hoc vivens mandavit.

I. A. P. = In agro pedes.
I. D. = Inferis diis — jusso Dei.
I. D. M. = Inferis diis maledictis, *o* manibus — Iovi deo magno.
I. D. P. = Jure dicendo præcepit, *o* præest.
I. E. Judex esto.
I. F. L. = In fronte latum.
I. F. P. = „ „ pedes.
I. H. = Jacet, *o* invenies hic.
I. L. S. = In loco sacro, *o* sancto — Jussit locum sepulturæ.
I. M. O. D. = In manu omnipotentis Dei.
I. M. S. = Inferis manibus, *o* Jovi maximo sacrum.
I. N. R. I. = Jesus Nazarenus rex Judæorum.
I. O. M. C. = Jovi optimo maximo conservatori.
I. O. M. C. O. D. I. = Jovi optimo maximo ceterisque omnibus diis immortalibus.
I. P. D. = In pace Domini.
I. S. = Jovi sacrum — jussit sepulcrum — judicio Senatus — in Senatu — ibi, *od* ii sunt — judicium, *o* judicatum solvit — ipse sibi.

K. B. M. = Karissimæ bene-merenti.
K. F. = Kalendas februarii — Karissimæ filiæ, *o* fœminæ.
K. K. = Kalumniæ kausa.
K. M. = Kara memoria.

L. A. D. D. = Locus adsignatus decreto Decurionum.

L. B. = Lucius Brutus — libertus bonus.

L. C. = Latini Consules, *o* cives, *o* coloni = libens curavit — libertatis caussa — loco concesso.

L. D. D. D. = Libens dono dedit dicavit — locum dono dedere, *o* diis dedicavit.

L. D. E. P. = Locus datus est publice.

L. F. = Lubens, *o* locum, *o* libertus fecit — laudabilis fœmina — Lucii filius — lustrum fecere.

L. F. V. F. = Locum fieri, *o* filiis, vivens fecit.

L. H. = Libertus hæres, *od* hoc — libens hunc, *od* hoc, *od* hic — locus hic.

L. I. Q. = Locus jure Quiritum.

L. L. P. = Libentissime, *o* libertis libertabus posuit.

L. M. = Locus monumenti — libens merito — Lucius Marcus.

L. M. Q. P. C. = Libens merito-que poni curavit.

L. P. = Loco publico, *o* privato, *o* populi — libens, *o* libertus, *o* lacrymas posuit — lege punitus.

L. P. C. S. = Locum ponendum curavit sibi.

L. P. D. = Locus publice datus.

L. P. S. = Locum posuit sibi.

L. Q. S. E. = Locus qui supra est.

L. R. = Lex romana — locus religiosus — lege rogatus — locavit requietorium.

L. S. — Lubens solvit, *o* sibi — laribus sacrum — locum sibi, *o* sacrum — locus sepulcri.

L. S. P. = Libens sumptu proprio, *o* sua pecunia — locavit sua pecunia — locus sepulturæ positus.

L. T. = Legavit, *o* locum testamento, *o* titulum — libens titulum — legem tulit — libertus titulum.

M. A. = Monumentum æternum — memoriæ aeternæ — memor animo.

M. B. = Memoria, *o* mulier bona — matri, *o* merenti, *o* marito bene — mensam bonæ.

M. C. = Marcus Cato, *o* Cicero, *o* censor — mater Caii *o* carissima — memoriæ, *o* mortis, *o* morbi caussa, — monumentum condidit, *o* consecravit, *o* constituit, *o* curavit — mulieri carissimæ — mille centum.

M. D. = Matri, *o* mulieri dulcissimæ — magno Deo — manibus diis — manu divina — memoria dignus — monumentum, *o* merenti, *o* marito dicavit, *o* dedit, *o* donavit, *o* dono — medicinæ doctor.

M. E. = Majestati, *o* memoria ejus — monumentum, *o* memoriam erexit — mortuus est.

M. F. L. = Monumentum fieri legavit.

M. G. L. Q. = Merito gratus libens-que — magno gaudio locavit quietorium — memor gratus libertatis quæsitæ.

M. H. = Monumentum hoc, *od* hæres — mortis hora — magnus homo — mulier honesta — memoriam hanc — mandavit hoc.

M. L. = Merito libens — monumenti locus — monumentum, *o* memoriam legavit, *o* liberto — munere libero — Marcus libertus — miles legionis — missæ litteræ — mille quinquaginta.

M. M. = Magnæ matri — maritus mœstissimus — marito meritissimo — memento mori — magister magistratus, *o* militum, *o* munerum — mœrens monumentum — mœstæ memoriæ — marito, *o* matri, *o* merenti monumentum.

M. N. = Marci nepos.

M. P. = Memoriam, *o* monumentum, *o* mensam, *o* mœ-

rens, *o* male posuit — mater pacis — maximus princeps — mille passus.

M. S. = Memoriæ, *o* matri suæ, *o* statuit — merito solvit — mortem subiit — monumentum statuit, *o* sacrum, *o* sibi, *o* suum, *o* sive — magistro suo.

M. T. R. = Monumenti titulum restituit.

M. V. F. = Merito voto facto.

M. V. L. = Mater uxor liberi.

M. V. P. S. = Monumentum vivens posuit sibi.

M. V. S. = » » sibi — merito votum solvit — memor voti suscepti — Marti victori sacrum.

M. X. D. V. = Menses decem dies quinque.

N. D. = Nobile decus — numini dedicavit, *o* dicatus, *o* devotus.

N. F. N. = Nobili famiglia natus.

O. D. M. = Omnipotentibus Diis Manibus.

O. D. S. M. = Optime de se merito.

O. E. B. Q. = Ossa ejus bene quiescant.

O. V. F. = Orat ut faciatis (*) — omnia, *od* omnibus vivens, *o* viris fecit — optimo viro, *o* viventi fecit — optimus vir fecit.

P. B. M. = Patri, *o* patrono bene merenti.

P. C. = Post consulatum — pactum consuetum — ponendum curavit — patres conscripti — pecunia constituta — patrono collegii — per consilium —

(*) Inscrizione parietaria che « prima interpretavasi *orat ut faveat.* » Così il Cantù trattando dell'*Epigrafia* nella sua *Storia universale.*

pedes centum — proconsul, *o* prætor creatus — publice curavit — pii cives — pia conjux.

P. C. O. = Ponendum curavit ossarium.

P. D. = Pecuniam, *o* publice dedit — ponendum decrevit — populo datum — persona devota — pro delictis.

P. R. = Populus Romanus.

P. K. = Parens karissime.

P. K. A. = „ „ ave.

P. L. M. = Posuit libens merito, *o* locum monumenti.

P. S. = Pecunia sua — posuit sibi — proprio, *o* publico sumptu — pro salute — publicæ saluti — posteris suis.

P. S. D. N. = Pro salute domini nostri.

P. S. H. M. = Patri suo hoc monumentum.

P. Z. = Pie Zeses (*).

Q. B. = Qui bixit (*per* vixit).

Q. D. R. P. = Qua de re peto.

Q. D. S. P. P. = Quod de sua pecunia posuerat.

Q. I. P. = Quiescat in pace.

Q. L. S. S. = Quem locum sibi suis.

Q. M. = Quintus Maximus — qui mecum — quo-modo — quo magis — quo minus.

Q. M. O. = Qui mortem obiit.

Q. M. P. = Qui monumentum posuit.

R. E. = Romanus exercitus — requietorium erexit, *o* elegit.

(*) Vedi per queste sigle particolari ciò che s'è detto a pag. 52.

R. E. C. H. = Requietorium ejus curavit hic, *o* hæres.
R. E. F. = " " fecit.
R. F. = Rex Francorum — regis filius.

S. A. D. = Saturno Augusto, *o* soli Augusto, *o* sub ascia (*) dedicavit.
S. A. S. = Saturno Augusto, *o* spei Augustæ sacrum — soli aram sacravit — soli Augusto sacrum.
S. C. = Senatus Consulto — sacri consilii — Senatus censuit — sumptu communi — sibi constituit.
S. C. D. S. = Sibi, *o* sepulcrum curavit de suo.
S. D. = Sub die — sacrum diis — sententiam, *o* salutem dicit — Senatus decreto — sibi, *o* soli dedit — sine damno.
S. D. D. = Sacrum, *o* simul dedicaverunt, *o* dederunt.
S. D. M. = " Diis Manibus — sine dolo malo.
S. D. S. = Sibi de suo — soli Deo sacrum.
S. D. V. = Sepultus, *o* sub die quinta.
S. E. = " *o* situs est — sibi et....
S. P. D. = Salutem plurimam dicit.

(*) Si diedero parecchie interpretazioni dell'*ascia* ch'è accennata nelle epigrafi d'antichi sepolcri. Il Le Beuf opina che significasse non già un istrumento vuoi pel lavoro del marmo, vuoi per quello della calce, o per iscavare la terra, ma la *protezione* — in celtico Sci — di As gran divinità dei Galli; ed esclude però che la figura ond'è spesso accompagnata la sigla medesima, rappresenti il supposto ordigno, preferendo invece di riscontrarvi un'áncora quale simbolo di tranquillo riposo. Calza altresì l'osservazione che la parola *ascia* valse pure in senso di castigo e ricordata sulle tombe avrà potuto giovare a inculcarne il rispetto

T. B. M. F. C. = Titulum bene-merenti faciundum curavit.
T. E. F. C. = Testamento ejus faciundum curavit.
T. F. = » *o* titulum fecit — Titi filius — temporum felicitas.
T. F. I. = Testamentum fieri jussit.
T. F. L. = » » legavit.
T. F. L. N. = Titi filius Lucii nepos.
T. F. M. = Testamento fieri mandavit.
T. F. P. = Titulum fecerunt patri.
T. H. R. = Testamento heredem reliquit.
T. I. = » instituit, *o* jussit — titulum jussit.
T. I. C. L. I. = Tumulo isto cinerem locari jussit.
T. I. C. N. = Titulus in Christi nomine.
T. N. L. = Tu nos libera.
T. P. = Titulum, *o* terminum, *o* templum posuit — tribunus plebis — tribunitia potestate.

V. A. I. D. = Virum aram jussit dedicare, *o* jussu dedit — vixit annum unum dies...
V. A. L. = Vixit annos quinquaginta — votum animo lubens.
V. A. V. = » » quinque.
V. B. = Viro bono, *o* bene-merenti.
V. C. = » clarissimo, *o* carissimo — vivus, *o* vivens curavit — virgo cara — vale conjux — urbs condita — vir consularis.
V. D. = Vir devotus — vale dulcis — vivus, o vivens dedit, *o* dicavit, *o* donavit.
V. D. D. = Vivens dono dedit.

V. M. = Vivens mandavit, *o* monumentum — volens, *o* votum merito — vir magnificus — vixit mensibus...

V. N. = Quinto nonas — urbs nostra.

V. P. = Vivens, *o* votum posuit — viro prudenti, *o* probo, *o* patricio, *o* perfectissimo, *o* præfecto — vota populi — urbis præfectus — vicarius præfecti — voluit pecunia — votum pro, *o* publicum.

V. R. = Vir religiosus.

V. S. = » spectabilis — voto suscepto, *o* soluto — vale salve — vivens sibi — viro suo.

V. V. V. = Vale vale vale.

X. P. = Decem pedes, *o* pondera.

Capo V.

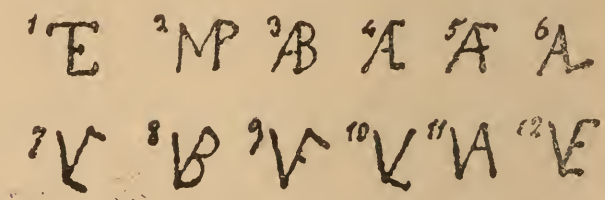
Dei Nessi, Congiungimenti, Intrecci di lettere e Inclusioni

Concetto dei nessi — Congiungimenti semplici — Difficoltà nel corsivo — Intrecci — Inclusioni — Rispettive regole di lettura — Nessi più antichi — Il dittongo *œ* — Miscele di caratteri — Aggiunte di segni abbreviativi — Tavole.

Si può notevolmente abbreviar la scrittura colla congiunzione di lettere fra loro, coll' intrecciarle e ancor più col sovrapporle una sull'altra o l' una nell'altra incorporarle.

Chiamasi **nesso** quella congiunzione abbreviativa di lettere che s'eseguisce facendo servire parte d' una di esse a formar la successiva : così se alla seconda asta obliqua dell'A maiuscolo aggiungiamo tre brevi lineette orizzontali una alla cima, una al piede e una terza a metà, comporremo il nesso usitatissimo del dittongo Æ. Più facile ancora ci torna la formazione di quello tra la T e la E, raffigurato qui sotto al n. 1. Sem-

plici altresì quelli della M col P, come al n. 2, dell'A colla B, colla E dell'antica forma quadrata, coll' F, e coll' L, nelle figure ai n. 3, 4, 5, 6; similmente della V colle stesse lettere E, B, F, L, coll'A e coll' E, come ai n. 7, 8, 9, 10, 11, 12.



Non a caso ho parlato di congiunzione abbreviativa imperocchè il **congiungimento semplice** di due lettere reca più danno, col trasfigurare ciascuna di esse, che non vantaggio, massime in quelle scritture in cui, a differenza del carattere corsivo, l'unire una lettera a un'altra costituisce una irregolarità od eccezione. E per vero il congiungere senza incorporare qualche parte della seconda lettera colla prima che le giace appresso non diminuisce quasi in nulla il lavoro di chi scrive, e solo risparmia quel piccolo spazio che altrimenti vi resterebbe d'intervallo. Nocive ancor peggio diventano poi cosifatte colleganze quando son combinate fra l'ultima lettera d'una parola e la prima della susseguente, cioè laddove sta bene che appaia meglio un distacco.

Naturalmente il carattere corsivo ci offre per l'indole sua il maggior numero d'esempi, anzi una successione continua di questi semplici congiungimenti, e il prof. Gloria ne compose a cor-

redo dell'opera sua una gran tavola distribuendole in cinque serie progressive, giusta il crescere delle lettere congiunte da due a sei. Però da essa come dai *Papiri* del Marini, dall'opera del Mabillon, dei padri di S. Mauro, del Fumagalli, dell'Anderson, dalla collezione paleografica de' prof. Vitelli e Paoli, da quella austriaca e da altre sicure fonti ricaviamo quanto ci sembra bastevole per offrirne a chi legge uno svariato saggio in fine di questo capo, non senza profittar dell'occasione propizia per far riconoscere la speciale difficoltà inerente quasi sempre agli antichi caratteri corsivi, — difficoltà che ha stretta analogia con quella onde a' nostri giorni suole riuscir di gran lunga più malagevole la lettura d'un foglio scritto che non d'uno stampato. — Essendo per altro il mio quadro molto più succinto, non lo dividerò nelle accennate serie, ma userò semplicemente l'ordine alfabetico non sempre osservato dal Gloria, e sarò di lui più scrupoloso nello scartare dal mio piccolo elenco quegli esempi in cui taluna lettera, specie in principio o infine, appaia quasi staccata, o almeno distinta.

Altra cosa è l'**intreccio**, o concatenazione delle lettere, che pur mira al risparmio dello spazio non già della grafica celerità manuale. Anche i trattatisti francesi fanno distinzione tra le abbreviature per *lettres conjointes* e quelle *par lettres enclavées,* espressione quest'ultima non meno efficace della nostra di lettere intrecciate,

spiccando in amendue il concetto di collegazione indissolubile.

Finalmente noteremo l'**inclusione**, ovvero la concentrazione d'una in altra lettera, che non è congiungimento nè semplice nè confuso, e neppure intreccio, mostrandosi il piccolo segno alfabetico interno libero in certo modo e indipendente dall'altro maggiore benchè ne sia circondato, abbracciato o anche tocco. Le inclusioni talora sono molteplici, ossia più lettere piccine figurano inserte in una grande, oppure la lettera piccola inclusa ne contiene una terza ancor minore.

Abbiamo qui dunque, riassumendoci, quattro specie sorelle d'abbreviature: le prime due nei costrutti che talvolta presentano una semplice congiunzione dei segni, più spesso ma parziale incorporazione o confusione de' medesimi; la terza nelle lettere intrecciate; e la quarta in quelle concentriche.

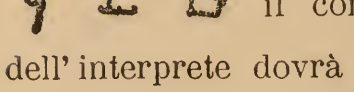
Circa il modo d'interpretarle, diciamone una parola separatamente:

I° — Davanti alle mere unioni di lettere d'uno scritto antico il paleografo non si troverà impacciato qualora due circostanze lo favoriscano, cioè, che siasi accorto del fatto medesimo, e che abbia rilevato il punto del congiungimento. Non si creda immancabile la prima di tali condizioni, perocchè essa può far difetto anche senza colpa di chi legge, per la trascuratezza di chi scrisse,

o per guasto della scrittura. Circa la seconda poi occorre attenzione, in quanto il togliere una parte della prima lettera per appropriarla alla sua compagna, o viceversa, può di leggieri indurre ad erronea interpretazione d'entrambe. Così per esempio, la *m* seguita dalla *n*, formando cinque asticelle, potrà intendersi al rovescio, ossia per *n* seguita da *m*. Dicasi altrettanto dell'*i* senza puntino susseguita da *m*, *n* od *u* — che, si sa, vale pure per *v*, — e di loro varie combinazioni; d'onde *imnus* per *minus*, *niveum per inventarium* se la parola è troncata al *v*, *incolas* per *nicolas*, *nuda* per *unda*, che non sono lievi equivoci,e va dicendo.

II.° — Pei veri nessi con incorporazione delle lettere fra loro è norma ovvia l'interpretar queste nell'ordine in cui si trovano quando chiara ne apparisca la successione come in quelli che ho riferiti in principio; così il nesso M si dovrà normalmente leggere AM, e invece M leggeremo per MA, restando all'incontro libera l'una e l'altra spiegazione ove l'A vi figuri a rovescio nel mezzo in questa guisa M. Ma ve n'ha di tali in cui deve considerarsi per la prima la lettera che figura seconda, come negli esempi della prossima tavola accade in una forma di *bi*, in una di *el*, in una di *re* e in altra di *ri*. Per essi e per quelli in cui non risulta quale delle due lettere sia prima e quale seconda, — come nell' ultimo testè citato della M coll'A, e in quest'altre della *d*

minuscola incorporata colla *q*, della E majuscola connessa all' I, della G che abbrevia in sè la E



il contesto e il savio criterio dell' interprete dovrà supplire ad ogni regola. E tali aiuti gli gioveranno pure assai ad evitare i possibili equivoci cagionati sovente dalla figura pressochè uguale di lettere diverse, onde per esempio il nesso dell'A col E quadrato, Æ, può scambiarsi di leggieri col dittongo Æ, e quello dell'antico A, senza trattino interno, in connubio colla V di questa maniera *N*, sembrerà a prima giunta la semplice consonante N inclinata per caso alla destra.

III.° — Eziandio per gli intrecci di lettere si può stabilire una regola assai costante, ma per disgrazia di scarsa applicazione, regola che serve a precisare il posto delle stesse: buona pratica, cioè è dar nel primo tentativo la preminenza alla lettera più spiccata. Ma non di rado questo tentativo, siccome vedremo negli esempi, riesce impossibile perchè appunto occorre forse il più delle volte la mancanza d'una sifatta lettera che spicchi sopra le altre.

IV.° Quando infine trattasi d'inclusioni o di lettere compenetrate, naturalmente non deve prendersi per la prima la piccola interna od una di esse dove queste siano parecchie, bensì la maggiore, essendo troppo logico il supporre che lo scrivano abbia vergato prima la grande poi la

INSTITUTE OF MEDICINE

piccola, o le piccole; e così leggeremo prima l'anteriore della susseguente. Nel facsimile che riporto coll'iniziale Q figurata, vediamo infatti la successiva lettera V, per U, che reca nel suo mezzo la I, e la parola va appunto letta *Qui*. Ma neppur questa sia norma assoluta, analogamente a ciò che dianzi s'è detto pei nessi. In vero ne vediamo un'eccezione fra gli esempi riportati nella nostra tavola: l'*u* o *v* di *tu* abbraccia la *t* invece d'esserne abbracciato; e così dicasi dell'O rispetto all'I nella sillaba IO d'INCARNATIONE in epigrafe riportata verso il fine del capo VII: anomalie spiegabilissime della forma della V in confronto alla T e della O in confronto alla I, prestandosi egregiamente la prima e la terza ad abbracciare o includere la seconda e la quarta, e non viceversa; che anzi la I, tanto adatta ad essere inclusa, torna fra tutte le lettere la meno idonea ad includere alcuna delle sue ventiquattro sorelle. Avverte il nostro Fumagalli come più delle altre la lettera C serva a simili inclusioni; ma forse accade poco meno della V, della O e anche della D, per la medesima doppia ragione di forma e d'esser consonanti.

Nelle più vetuste scritture in caratteri capitali il Maffei non riscontrò nessi, ma ben ve ne scopersero i pp. Maurini di lui più pazienti indagatori, notandovi in ispecie l'A congiunto al D, , ed al B, , la N unita al T, , e

avvertendo altresì la loro più facile ubicazione in fine di riga.

Il dittongo *œ*, di cui riparleremo nell' ultimo capo, ci apparisce ridotto a nesso fin dai tempi delle antiche medaglie consolari, nonchè nelle monete, iscrizioni lapidee, manoscritti e diplomi più vetusti. Non c' importa per ora la successiva sua trasformazione in *e* caudata - ę - ne' caratteri minuscolo e corsivo; piuttosto noteremo come questa lettera nella forma capitale E si trovi in più nessi rivolta così, Ǝ, per accomodar la composizione grafica. Nè diversamente avviene talvolta per la L, per la P, per l' R e per altre ancora; di che fornisce più prove la prima tavola seguente. Ve n' ha financo di capovolte, come nel già accennato simmetrico nesso di MA, che torna secondo nel prospetto medesimo. Non parliamo delle inclinazioni e storpiature, le quali vi appajono troppo spesso per non dar nell'occhio ai nostri attenti lettori.

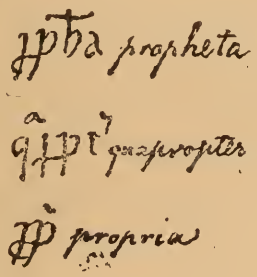
Molti nessi e allacciamenti (*) si formarono con lettere di caratteri diversi, frammischiandosi in ispecie l'onciale col capitale; — ne presentiamo

---

(*) Che gli allacciamenti siano tra le abbreviature cosa diversa dagli intrecci, siccome pare che pensi più d' un trattatista, non propendiamo ad ammettere, perchè se l'allacciarsi esprime l'idea di concatenazione e supera indubbiamente quella di semplice congiungimento, non iscorgiamo assai quale altro passo rimanga a fare per raggiungere l'intreccio. Se poi nell'allacciamento pretendesi che intervenga un estraneo legame, filo, rabesco, anello o appendice qualsiasi, usciremo troppo, ne sembra, dalla cerchia della nostra abbreviata grafia.

varî esempi; — e si giunse fino a inventarne alcuno con lettere di diverso idioma, quale il delta greco stretto coll' E latino per DE.

S' intende inoltre agevolmente la possibilità di accrescere talora la concisione dei nessi, intrecci, e somiglianti abbreviature con segni speciali od anche generici, che proprî d'altre abbreviature siano tuttavia loro applicabili. Il *p*, verbigrazia, colla curva nella sua asta discendente, sì usitato in senso di *pro*, connesso a un secondo *p* semplice dirà chiaro *prop* in



e simili; come all' incontro significherà *prob* quando abbia la curva solita del *pro* al disotto e prolungando la propria asta al disopra, così , offra in sè la figura anche del *b*. La *q* sormontata da lineetta e in nesso col *d*, , suole esprimere *quod;* ma se il taglio vi figura sotto, , significherà piuttosto *quid* o *quidem;* e in nesso col *b*, starà per *quib*, donde

per *quibus*. (*) Tornerà poi facilissimo il leggere per CUM la figura d'un C che racchiuda un V portante la lineetta al disopra. Dopo tutto si divertirà da sè stesso lo studioso a cercare nelle molteplici combinazioni in discorso le più estetiche, o simmetriche, delle quali non havvi certamente scarsezza.

Così ci perdonerà meglio al finir del capo le più tediose due tavolette, IV e V, in cui abbiam raccolto (**) un limitato saggio delle abbreviature di simili forme che ci tramandarono i graffiti romani, i papiri di Ravenna ed altri caratteri di ragguardevole vetustà.

(*) V. Wailly, e Trombelli, pag, 83.

(**) Dalle fonti citate nella seconda pagina di questo capo.

Tav. II.

Nessi e congiungimenti semplici

AB, AB	ab	D	da	E	ie	OR, OR	or
AC, AC	ac	E	de	L	il	S	es
AD, AD	ad	DV, DV	dn	MP	imp	OV	ov
AE, AE	ae	"	du	N, N	in	ON	on
AEC	aec	D, D	ed	P	ip	PH	ph
AD, AD	aed	F	ef	Q	iq	E	ei
AET	aet	E, E	eg	T	it, ti	OP	op
AG	ag	G	ei	LA, LA	la	OR	or
AL	alt	E	el	LL	ll	OP	opo
AM, AM	am	EM, EM	em	LT	lt	OQ	quod
AN, AN	an	END	end	MA, MA	ma	Q	quia
ANT	ant	ER, ER	er	MAD	mad	Q	qua
AP	ap	ET, E, E	et	MART	mart	R	ra
AR, AR, IR	ar	E	er	MHE, ME, ME	me	RE, RE, R	re
AS, AS	as	F	fe	MHI	mihi	R, R	ri
AT, AT	at	F	fi	MP	mp	SE	se
AV	av, av	G	ge	MV	mu, mv	S	si
AVP	aup	G	gi	NAT	nat	S	so
B	bd	G	gu, gn	NC	nc	SV, SV	su
B	be	HA	ha	ND	nd	TA, TA	ta
B	bi, ib	HE	he	NG	ng	B	te
CA	ca	HI	hic	NS	ns	TE, TE	te
CR	car	HL	hl	NTH	nth	TH	ti
C	ci	HP	hp	NTV	ntv	TI	ti
CM	cm	HV	hu	NL	nul	TR, TR	tr
CO	co	IA, IA	ia	OV, OV	ov	TR	tu
CR	cr	D	id	ORU	orum	VA, VA	va

Tav. III.

B, B ub, ob	M, M um	N unt	J, V, U ut
V ue, ve	W un	R, R ur	B unb
D, D ud, vd, verr.	W und	U, U us	W ux

Signum

Inclusioni

B bi	C co	E eg	(u)(s) muf
G ca	C, E cu	E est	N ni
E ce	D de	E fac	O no
C ci	D Deuf	L la	O io
E cla	D di	M mil	P, P pi

Lettere intrecciate

A af	N in	N no	T te
W ov	S is	C oc	T to
D de	L le	M om	T tu
H he	M ma	O ou, ov	D ud
H hi	N ni	S si	S uf

Tav. IV.

Nessi e abbreviature simili nel corsivo molto antico

	ab		ci		eri
	ac		co		ero
	actus		cog		ert
	ad		con		es
	ae		const		est
	agi		ctor		et
	am		cum		etro
	an		dam		eum
	ap		di		fac
	ar		die		fi
	ari		dreas		fors
	ass		eam		fri
	at		eap		gen
	ati		eri		gi
	atu		eg		gre
	atur		egn		gu
	au, av		ei		is
	beati		em		ist
	bi		ep		leg
	cept		ert		lex

me
mp
nc
nt
octa
od
ogatu
ogo
on
or
oratu
os
pa
pr
prio
quep
rac
rd
recto
regio
rei

ren
rep
rex
ri
rim
ro
rti
sac
sap
se
sei
sep
sp
sta
stare
sti
"
str
ta
tan
tat

te
tem
ter
terp
ti
"
to
ta
tre
tri
tt
tter
tu
"
tur
ue, ve
uon
uos, vos
us
vir
vol

Capo VI.

Dei monogrammi

Correlazione loro coi nessi — Cenni storici — La croce nelle segnature — Monogrammi con losanga, semplici, complicati, a stella, a *tessella* — Altre distinzioni varie — Monogrammi siglici — Come e da chi si tracciarono i monogrammi — Difficoltà nel decifrarli — Dispareri d'Interpretazione — Avvertenze relative e tavole.

L'argomento di questo capo dovrebbe collegarsi con quello del precedente nell'egual modo onde si legano tra loro le lettere di un nesso; ma presentandoci il medesimo un passo arditissimo, quantunque avanzato in un solo cammino, e quindi segnalandosi di particolare importanza, che deve però far sorgere, se non erriamo, una speciale curiosità nell'animo dello studioso lettore, ci piace trattarlo separatamente.

I monogrammi, al dire di Nicola Hertz, sono *abbreviatæ nominum notæ, sive nomina compendio descripta, ac certis litterarum implexionibus concinnata, quibus hodie fere similes sunt*

mercatorum charateres vasis ac sarcinis inscripti. (*) E Giacomo Sismondi: *Monogramma erat nota et character ut cum littera unica — unde monogramma est dictum, — omnes tamen nominis litteras exprimeret.* L' intreccio adunque delle lettere di tutta quanta una parola, o anche di più parole, costituisce il monogramma, singolare e difficilissima specie d'abbreviazione paleografica, l'etimologia greca del cui nome ne fornisce subito un giusto concetto nell' idea d' un segno scrittorio unificato, questo significando le voci μόνος e γράμμα ond' è composto. — Non entra qui affatto il senso di γράμμα, linea, che vale in *monogrammo* per pittura di sole linee, ossia senza colore, e figuratamente per dinotar persona esilissima, quasi linea, ed anche pei botanici all' uopo d' indicare vegetali che hanno i frutti disposti in una linea sola

Nei monogrammi ci vediamo innanzi degli enigmi grafici, dei *rebus*, e bene spesso enigmi e rebus tanto misteriosi che neppure i più valenti conoscitori della scienza nostra sanno indovinarli senza sussidio di favorevoli circostanze paleografiche o storiche, di scrupolosa e profonda critica diplomatica. Parecchie domande ci si parano innanzi in questo curioso studio, ed anzitutto: quale fu l'origine dei monogrammi? Si cominciò — ne dicono qui gli eruditi padri di

(*) *De fide diplomatum Germaniæ.*

S. Mauro citando le osservazioni di Filippo Buonarruoti su frammenti d'antichi vasi di vetro — si cominciò col riunire due o tre lettere d'una parola per risparmiare spazio; indi si procedette alla congiunzione, o direm meglio noi, compenetrazione di tutti i segni grafici componenti la parola stessa. E fin dai tempi di Filippo re di Macedonia e d'Alessandro il Grande, suo figliuolo comparvero di cosifatti intrecci di lettere sulle medaglie delle città Greche, siccome ne ricomparvero poscia sulle monete consolari e su quelle delle antiche famiglie di Roma. Venuto l'evo-medio, i monogrammi servirono massimamente, com'è noto a chi sa qualcosa delle carte auliche d'allora, per far rilevare in modo più magnifico e caratteristico i nomi proprî dei sovrani, de' principi e altresì d'alti dignitari nelle segnature dei diplomi.

D'altronde si sa che un antichissimo costume presso i cristiani fu quello di riconoscere e convalidare i contratti scritti e altri simili documenti col sacro segno della redenzione, cioè colla croce, quasi obbligandosi religiosamente le parti ad osservarli; — croce che tuttavia suole tracciarsi in principio o infine di lettere episcopali, monastiche e d'altri simili scritti ecclesiastici. — *Sciendum morem apud Christianos antiquissimum fuisse in signandis contractibus et aliis quibusque instrumentis, formare crucem +, cui is qui subsignabat, sua vel aliena manu, prout litte-*

rarum erat peritus aut rudis, proprium abscribebat nomen. (*) Ma poichè unitamente alla croce era desiderabile qualche sicuro indizio della persona che rilasciava l'atto, e poichè la firma fu sempre stimata di tali indizi il migliore, così si passò naturalmente a tracciare intorno o assieme a quella le lettere formanti il nome della persona stessa. *Hujusmodi simplici cruce Reges ac Principes non contenti, eandem instruxerunt, ornaveruntque nominis sui litteris, ipsi cruci adnexis.* Ecco il perchè non pochi monogrammi presentano appunto la figura di una croce e perchè sono dei più antichi: — *cruciformia Monogrammata antiquissima.* — Tra' quali spiccano quelli di Carlo Magno, di Carlo il Calvo e di Carlo il Crasso, delineati ne' diplomi e nelle monete conformemente o similmente alle figure n. 1 e 2 della tavola appresso.

Nel centro del primo vediamo la vocale O quadrata, la quale nella sua parte superiore si trasforma in A, mediante l'inserzione di un angolo tra le due sue aste, e nella inferiore in U, pari, come s'è ripetuto, alla V. E come vi appaiono così nel mezzo le tre vocali di KAROLVS, leggonsi attorno le quattro consonanti K, R, L ed S. Nella seconda figura manca l'angolo inserto nel

---

(*) V. **Papebrochii** *Propyleum antiquarium.* — Sul *segno di croce* si scrissero volumi dai vecchi eruditi. Chi vuole informarsene veda la nota a pag. 41 in Baringio *Clavis Diplomatica*, edizione d'Hannover 1754.

mezzo, ma si sa che nè esso, nè il più comune trattino orizzontale sono strettamente necessari per caratterizzare l'A maiuscolo e che anzi in paleografia mancano sovente.

Altresì crociforme, colla losanga centrale che serve per l'A e per l'O, è il monogramma dell'imperatore Arnulfo — al n. 3; — nel quale è ben distinto il nesso della N coll' F. Riscontrandosi in *Arnulfus* ripetuta due volte la vocale U, l V centrale che la rappresenta può servire per ambedue le volte — salvo quanto diremo appresso pe' segni idiografici; — onde impari tosto il lettore come la scrittura monogrammatica, colla mira costante alla brevità, approfitta ben volontieri in questa guisa della eventuale duplicazione di lettere. Ma qui vuolsi anche por mente che un perfetto V si riscontra eziandio nella metà inferiore dello stesso quadrilatero mediano.

I diplomatisti ci esibiscono altri congeneri monogrammi adoperati da Lodovico il Pio, da Ugo Capeto, da Lotario, da Atenolfo, da Roberto. Ne riporto quelli de' primi tre monarchi, ai n. 4, 5, e 6, non difficili a riscontrarsi analiticamente corretti. Ma ben altra briga sono in genere tali decifrazioni *a priori!* Il più facile, perchè anche più breve, sembra quello di *Hugo* — fig. 5 — nel quale si può giudicare superfluo l'O a destra aggiunto solo per complemento di figura.

Dicasi altrettanto della O superiore che risalta

nel quarto esempio, amenochè vi si voglia leggere *Hlodovicus*. Questo nome scrivesi allora coll'H in principio, onde vedete cominciar colla medesima lettera il relativo monogramma; osservazione che vale anche per quello della figura 6, crociforme pur esso, ma per sorte di più estetica apparenza, e da leggersi *Hlotarius*. Nel quale noteremo come l'angolo al suo centro non serve tanto a compiere l'A quanto a mostrare la Y, che fu lettera speciale di contrassegno, o idiografica, di molti sovrani. *Sub prima stirpe* — c'insegna il Mabillon (*) — *subscriptio nominum a Regibus propria manu fieri solita; sub secunda, itidemque sub tertia facta est Notariorum seu Cancellariorum manu,* **excepto signo idiographo** *cujusque Regis, id est littera Y in monogrammatibus plerisque sub Carlovingis et Capetianis nonnumquam ad Philippum usque, seu signo crucis sub iisdem Capetianis ad Ludovicum Grossum.*

Il nome di Lotario fu anche tracciato in altra forma, giusta il n. 7, che non arieggia punto la croce. Questa del pari non si riscontra nella segnatura monogrammatica di Lodovico il Pio al n. 8, che fu più semplicemente impressa dappoi in monete di Lodovico II suo nipote come al n. 9. Su entrambe le quali riscontriamo a destra la C nell'angolosa forma antica Ɛ, e un

(*) *De re diplomatica*, L. II, c. XXI.

indizio del quadrato che successivamente invalse in maniera sì poco artistica; indizio che appare altresì nel segno di Pippino, *Pippinus*, n. 10, e nel saluto monogrammatico *Bene valete*, n. 22. Spicca invece la losanga nei monogrammi delle prime sei figure, come in molti altri. Così Filippo I di Francia, nella seconda metà del secolo XI, ha la losanga ed ha pure la croce — fig. 11. — Così il secondo de' re Capetingi, Roberto. Questi poi fu tanto fedele all'emblema cristiano che nella sua segnatura la croce apparisce due volte, come nella fig. 12.

E ancora più belli per semplicità e simmetria sono i monogrammi degli Ottoni — fig. 13, 14 e 15, — prestandosi egregiamente all'uopo le poche e doppie lettere di tal nome imperiale. Nella prima e terza di queste forme si mostra anche la croce, mentre nella seconda la linea mediana orizzontale non fa che compiere l' H.

Ma tutte le cose umane si modificano col tempo e pretendendo sempre a migliorarsi non raramente peggiorano. Ciò avvenne pure nei monogrammi, che in un senso perdettero i più la forma geometrica della croce, in un altro la già scarsa possibilità di decifrazione. Laonde accadde che ai semplici e, se vogliamo, non ineleganti disegni di cui ho fornito saggi, si sostituirono degli indigesti affastellamenti di lettere, così complicati perchè dicessero di più. Ma fu raggiunto questo scopo? E quale altro vantaggio si lusin-

garono di guadagnare gl'imperiali segretari ingarbugliando gli estetici monogrammi d'Ottone dianzi riportati coll'imprigionarvi la lunga e pomposamente adulatrice dicitura *Signum Domini Ottonis magni + et invictissimi imperatoris?* Mirarono probabilmente a impedire le falsificazioni, ma quanto all'apparenza ottennero una specie di rete, un mosaico senza colori intralciato di quegli angoli e di quelle linee rette che sono gli elementi perspicui del carattere capitale.

Senonchè a queste disaggradevoli forme si trovarono opportuni correttivi; ed eccovi nella fig. 16 un monogramma assai più grazioso per le curve dell'onciale e le svelte rette delle poche lettere capitali: ma esso è pur tuttavia molto complicato dall'abbondanza dei segni. Questi sono a leggersi *Fridericus Romanorum imperator.*

Il monogramma primamente adottato dal re S. Enrico non fu troppo complesso, malgrado la relativa lunghezza del nome di lui, e serbava nel mezzo la croce nella forma della fig. 17 — la quale pur non soddisfa assai pel C slegato e per un tratto che può parer superfluo (*) — Ma elevato quel monarca al trono cesareo, complicò la sua segnatura introducendovi di buonissimo grado l'X, o χ greco per indicare Cristo, egli

(*) Se non dipende ciò da una imperfezione del facsimile che troviamo nel *Propyleum antiquarium* del Papebrochio, d'onde l'abbiam ricavato, e se va letto veramente per *Heinric* piuttosto che per *Heinricus.*

imperatore cristiano e fervido credente, aumentandolo anche di molte altre lettere in corrispondenza alle parole *Dei gratia Imperator Augustus* — come si dimostra al n. 18.

Ecco degenerata la croce in istella per la sovrapposizione dell' X, superflua affatto chi consideri quanto basti la croce per richiamare Cristo e la sua religione. Eppure tale tipo monogrammatico incontrò gran fortuna sicome attestano molte altre segnature congeneri di tempi successivi.

S' usò in Navarra nell' XI secolo un monogramma d' invocazione al principio dei documenti che fu interpretato in diversi modi. Esso, quale si vede nella figura 19, consta delle lettere *n*, munita di segno abbreviativo, *s*, *t*, *e*, *r*, *e*, *x* con una striscia verticale alquanto curva, e sembra debbasi interpretare *Jhesus* (*) *noster rex*. Un altro monogramma visigoto riportiamo al n. 20, quello cioè di Don Garcia re di Galizia.

Dalla forma quadrangolare più o meno aperta si passò alla chiusa, di cui ho già notato l' inestetica pesantezza. Non vi pare forse di vedere un poco leggiadro quadratello di *parquet* nella figura ad angoli e lettere sovrabbondanti del n. 21 — ch'esibiamo per saggio del genere senza vantarne la precisione e omettendone l'analisi espli-

---

(*) Non già *Sancius*, come dimostra giudiziosamente il Muñoz y Rivero.

cativa. — È questo uno de' parecchi monogrammi complicati del re Carlo IV, che si danno frequentissimi ne' diplomi di Boemia dovuti a quel sovrano circa il 1358. Di somigliante configurazione sono i cosidetti monogrammi a *tessella* o quadrettati, che incontrarono molto favore; e quanti ve n' ha di tale conio!

Rispetto alle autorità cui si riferiscono, le quali furono assai varie, porremo in capo lista i monogrammi *sovrani* e i *pontifici*, subordinando loro i *principeschi*, gli *episcopali* e gradatamente gli altri inferiori. Tra i papi che firmarono in simil modo citeremo Leone III, Pasquale I, Gregorio IV, Benedetto III, Nicola I, Adriano II. Questo loro uso dopo il secolo decimo scadde, ma essi non rinunciarono ancora al noto saluto monogrammatico *bene valete*, di cui presentiamo esempio tolto da un atto del 1049 di papa Leone IX, — fig. 23 (*).

Se raffrontiamo in tale rispetto le due sovranità ecclesiastica e civile, dovremo anzitutto notare come assai più dei capi della Chiesa abbiano fatto scialo di queste segnature i capi delle na-

(*) Lo si vede a fianco della segnatura caratteristica di Leone consistente in un circolo tagliato a croce colle quattro lettere L E O P. — *Leo Papa* — nei quattro spazii risultanti, e colla scritta circolare *Misericordia Domini plena est terra*, in parole abbreviate come nella fig 25. — Motto questo che piacquegli anche variare, per es. in *Gloria Domini plena est terra* e *Deus nostrum refugium et virtus.*

zioni; — i quali se ne valsero specialmente fra l'ottavo secolo e l'undecimo. — In secondo luogo accenneremo che se il diploma reca la formola *nominis caractere corroborari jussimus*, o altra equivalente, la segnatura monogrammatica vorrà giudicarsi tracciata dal cancelliere; diversamente invece s'attribuirà al pugno del sovrano, — e se ne rileverà qualche cenno, — purchè non si tratti di carta posteriore all' XI, dopo il quale tempo i cancellieri ebbero normalmente un cosifatto incarico. (*)

I monogrammi sono *personali* o *impersonali* secondochè esprimono o meno un nome di persona. Tra i secondi il testè citato saluto di *Bene valete*, che non senza qualche modificazione ebbe lunga voga. *Locali* si potrebbero dire quando significassero città, regioni o terre. Si qualificano altresì dalle dinastie, dalle nazioni e dalle epoche alle quali vanno ascritti; quindi i monogrammi de' Merovingi, degli Ottoni, i Germanici, i Greco-antichi, i medievali e via dicendo.

Sta bene e può giovare il distinguerli inoltre in monogrammi *semplici* e *composti*, o direm meglio in *monoverbi* e *poliverbi* a seconda della unicità o pluralità delle parole ch'essi esprimono; in *completi* ed *incompleti* a seconda che rendano o no tutte le lettere della dizione; poi, giusta la loro apparenza, in *crociformi, a losanga centrale,*

(*) V. Wailly, T. I. pag. 469.

stellati, quadrangolari aperti, quadrangolari chiusi, e *liberi.* Potremo ancora chiamarli *duplici* se divisi in due parti, siccome le firme visigote di parecchi sovrani, a somiglianza dei saggi precitati ai n. 19 e 20, la di cui seconda figura significa *Rex.* O li chiameremo in generale *disgregati,* od anche *improprî,* se essi appaiono maggiormente suddivisi a mo' della segnatura di Luigi IX il santo che vedete al n. 24; la quale figurò in grandi proporzioni come ce la mostra il Mabillon, mentre in più modeste ce n'offre un'altra — n. 23 — meglio sistemata e soddisfacente. (*) E dietro altri criteri si possono immaginare con facilità ulteriori distinzioni.

Non è a credersi che tutti i monarchi, i principi subalterni, gli alti dignitari civili ed ecclesiastici, o meglio i loro cancellieri servissero sempre agli usi più accetti nella formazione dei monogrammi; tra questi infatti se ne incontrano di tali che servono piuttosto al capriccio di chi li immaginò che non alle regole invalse all' uopo. (**) Così se ne ha di molto grandi e di molto piccoli, di calligrafici, che non sono in gran numero, e di malfatti senza dirittura di aste e vergati con mano tremola; ve n' ha di alti e di

(*) De re diplom. L. V. pag. 433.

(**) Del monogramma di Cristo, o labaro cristiano, tratteremo nel discorso delle abbreviature speciali, che quello ci sembra luogo acconcio all'uopo risultando il monogramma stesso abbabastanza eccezionale.

bassi, d'esili e di pesanti, di stesi a mano e di impressi con tipi speciali. Questo comodo artifizio fece scuola e come avvertono i trattatisti, andò col tempo così crescendo che passò ai pubblici notai (*), — origine questa de' tabellionati notarili, i quali spesse volte sono appunto monogrammatici.

Ma i più perfetti fra tutti i generi di monogrammi, nello scopo loro principale ch'è quello della brevità, dovrebbero giudicarsi i *siglici*, ossia composti non delle lettere di una parola ma delle sigle di una frase. Ne danno di tali i codici, i marmi o le carte? Eccone uno altrettanto noto quanto leggiadro per *Ave Maria*, nella prima figura che segue. Inappuntabile similmente sarebbe la seconda per *Hoc monumentum*; — siccome volontieri sotto a un lodato quadro moderno scriveremmo colla terza l'*Hodie tibi cras mihi*, valendoci della corretta siglografia H. M. C. T.

Qui giacchè il nostro discorso cade sulla brevità speciale di tali forme scrittorie, ci rifaremo a osservare, come già altra volta, che si hanno in argomento due maniere di brevità, l'una re-

(*) *Talis autem typhus videtur apud posteros fuisse frequentior, a quibus similis usus ad publicos Notarios transiit, et a quamplurimis servatur etiam hodie, cum magno temporis et uniformitatis sevandæ compendio.* (Papebrochio op. cit.)

lativa al tempo impiegato da chi scrive, l'altra relativa allo spazio che lo scritto viene ad occupare. Quando però lo scrivente sovrappone l' una sull'altra tutte le lettere d'una parola risparmiandone solo qualche asta o curva, la brevità del tempo si fa illusoria per lui, mentre ottiene quella dello spazio ; la quale com' è chiaro, vi si guadagna sempre e molto sensibilmente. Senonchè la regolarità grafica abbiamo già notato che non è frequente nei monogrammi, e intende bene il lettore come non la si manifesti negli atti originarii quale nei nitidi, sicuri e spesso compassati facsimili che ce ne porgono i trattatisti; e che anzi se ve li vedessimo così perfetti, n'avremmo un forte motivo di sospettarli falsi. Laonde su questo proposito conviene avvertire come i grandi e ben disegnati monogrammi non siano lavoro di mano imperiale nè regia, nè altrimenti eccelsa, bensì di cancellieri, notaj e magari scribi secondarî, nulla dovendosi di que' segni al sovrano o principe, o per avventura soltanto qualche linea trasversale di facile riconoscimento per la sua irregolarità, tremola, per esempio, e più sottile o più lunga del necessario, e tracciata per soprassello con diverso inchiostro. Sappiamo d'altronde di particolari artifizi all' uopo : così Enrico III imperatore, IV come re, per delineare senza fatica e uniformemente il suo monogramma, adoperava uno stampo eseguito con qualche precisione; per conseguenza la sua

non rozza segnatura comparisce impressa, non già scritta a mano.

Che diremo della difficoltà di decifrare i monogrammi? È troppo intuitiva perchè occorrano molte parole a dimostrarla, nella maggior parte dei casi in cui un nome lungo ovvero non uno ma più vocaboli vi sieno rappresentati, o direm meglio nascosti. Di qui gravi abbagli presi anche da consumatissimi eruditi e scusabili assai dalle combinazioni che sono sempre svariate e molteplici quando si tratta di lettere parecchie — combinazioni che immensamente s'accrescono per l'ammessa norma di non ripetere la figura di quelle più volte ricorrenti, e per la possibilità che nel loro intreccio qualcuna ne sfugga di necessaria e qualc'altra di superflua ne appaja all'osservatore — onde si moltiplicano di troppo le possibili interpretazioni; e da ciò i frequenti dispareri dei diplomatisti ove occorra spiegare qualche monogramma sconosciuto. Così accadde che uno di questi, esistente in un codice dell'abbazia di S. Paolo, fu letto da esimii interpreti in tre ben diverse maniere, cioè:

Carolomannus rex Bajoariæ;

Carolum regem nostrum, Ludovicum, Hlotarium fratres, Christus servet mundo;

Carolus nostri mundi Christianus rex Hildegardis;

monogramma che il celebre Mabillon confessò modestamente di trovare indecifrabile e che il

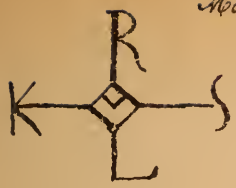
moderno Wailly giudicherebbe non ribelle a questa quarta spiegazione: *Carolus in Christi nomine hic imperat,* e ad altre ancora. (*)

Ma guardando su tale argomento anche il rovescio della medaglia, conviene ammettere che se d'ordinario riesce malagevole pure agli eruditi la spiegazione dei monogrammi presi isolatamente, si chiariscono essi il più delle volte dagli atti cui appartengono, o diremo dalla loro cornice, rappresentando nei diplomi il nome di quei personaggi superiori onde emanano gli atti stessi e che perciò vi sono già ben dichiarati. Fa d'uopo adunque concludere che se alla loro interpretazione mancano regole molto costanti e idonee a tutte le forme, spesso vi calzeranno assai alcune avvertenze che poniamo a chiusa del presente capitolo.

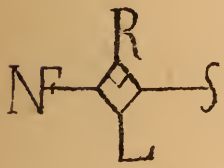
(*) Op. cit. T. I. pag. 171.

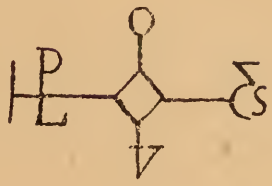
TAV. VI.

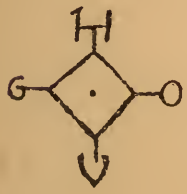
Monogrammi

1 

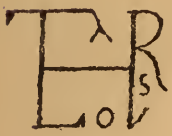
2

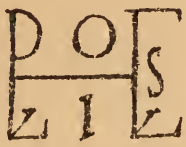
3 

4 

5 

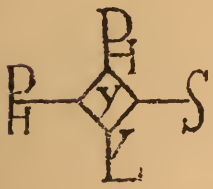
6

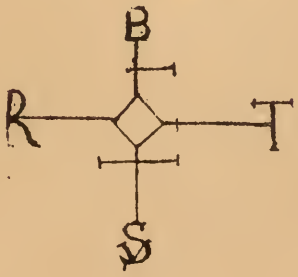
7 

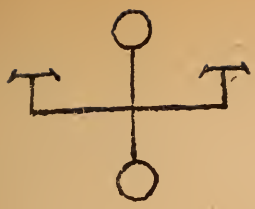
8 

9

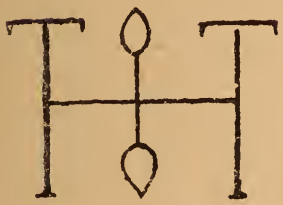
10

11 

12 

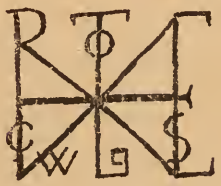
13 

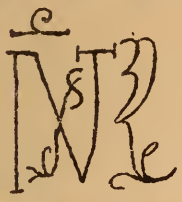
14

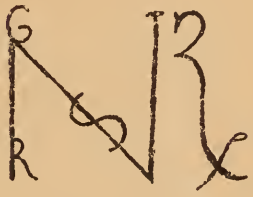
15 

16

17

18 

19 

20 

21

22

23

24

25

I.ª — Occhio pronto all'autorità da cui provenne il diploma o scritto qualunque; occhio al tempo, al luogo, alla specie del medesimo: il che basterà in moltissimi casi a una facile decifrazione, coll'aiuto, ove occorra, delle migliori tavole cronologiche dei sovrani, pontefici, principi e alti dignitari nelle due potestà civile ed ecclesiastica.

II.ª — Si stimi sempre espressa la prima lettera della dizione indagata, e la si cerchi in principio del monogramma, cioè a sinistra, o nel suo mezzo, o anche in alto. (*)

III.ª — Se la figura è semplice si supponga a prima giunta non trattarsi che d'una parola; al contrario si pensi a parecchie se la figura è intralciata.

IV.ª — Studiare e trascrivere tutte le lettere spiccate del monogramma, indi tutti i relativi nessi possibili, per poter infine tentarne con qualche facilità le combinazioni e raffrontarle opportunamente fra loro.

V.ª — Non dimenticare che una lettera espressa anche una sola volta può servire per varie sue ripetizioni; che le forme alfabetiche non sono sempre ben conservate, e che diversi caratteri ponno trovarsi commisti.

(*) Come occorre in quello di re Ugo, fig. 5, e altresì nel primo dei tre riportati d'Ottone. Un monogramma significante *Otto imperator augustus* ha l'iniziale O attaccata all'asta orizzontale del primo T, in piccolo ma, secondo ragione, a sinistra di chi legge. (Rieger, *Mon. graph.* f. X.) Domina invece tutto il disegno monogrammatico la M fondamentale della segnatura scozzese *Maria regina* che ci apprende l'Anderson *(Selectus Diplom. et Numism. Scotiæ thesaurus,)*

Capo VII.

Abbreviature per lettere minute

Idee invalse e come convenga allargar questa classe — Luogo delle lettere minute — Loro caratteri — Principio dominante di quest'abbreviazione — Lettere finali preferite — Risparmio di spazio — Avvertenze utili — Significati delle vocali sovrapposte — Consonanti usate allo stesso scopo — Tavola — Lettere minute su altre simili — Particolarità difficili — Moltiplicazione di tali abbreviature — Esempi in mss. e in epigrafi — Eccezioni alle norme ordinarie.

I paleografi generalmente fanno una categoria a sè delle abbreviature caratterizzate dalla sovrapposizione di lettere minute, *par petites lettres superieures* come dicono i francesi, o anche solo di quelle formate da vocali sovrapposte. (*) A noi sembra invece opportuno e logico l'allargare sensibilmente la cerchia di questa classe, e ciò facciamo tanto più volontieri in quanto la ci apparisce molto ristretta anche se non confinata alle abbreviature per sovrapposizione di sole vocali; e l'allarghiamo sotto al titolo meglio comprensivo, nè invano conciso, *d'abbreviature per*

(*) V. Lupi *Manuale*, p. 122.

lettere minute, non trattenendoci da questo passo lo scrupolo dell'addentellato palese che resta così stabilito fra tale più ampia categoria e il penultimo gruppo di quella già veduta nel capitolo quinto, il gruppo cioè delle inclusioni. Come i rami d'un albero attecchiscono l'uno sull'altro e l'uno dall'altro pigliano vigore, e come le ruote d'un orologio non funzionerebbero se mal congiunte, opiniamo che in una trattazione scientifica gli argomenti si svolgano ben collegati fra loro e che però la soverchia collegazione vi torni in ogni caso di minor danno che i soverchi distacchi, pel rischio facilissimo che in questi rimanga per avventura qualcosa d'omesso.

Abbreviature per lettere minute s'è detto semplicemente; non ci garba l'espressione *abbreviature per lettere minute sovrapposte*, per la buona ragione che se quest'ultime il più spesso figurano sovrapposte alle parole, vi si vedono altresì non di rado in linea colle medesime, e talvolta al disotto di esse, non cessando perciò d'esser lettere minute. Le scritte epigrafiche ne danno in particolar modo esempio, ed anzi vi potremmo trovar motivo di tripartire questa classe medesima d'abbreviature a seconda che sifatti impicciolimenti appaiano sul principio, nel corpo o in fine della parola. Eccone tre rispettivi casi, che potrebbero per avventura incontrarsi in un solo vocabolo:

hANC + PETrI + CAROLVs

E talora si trovano vicine più lettere così diminuite, — s'intende al solito fine di risparmiare spazio sotto la tirannia della scarsa pietra.

Più raramente occorre di vederne la sottoposizione, ma occorre. Così la lettera I per la sua forma si prestò bene a quest'uopo su una lapide milanese dove leggiamo ARCH̄N. per *Archangelo.* (*) D'ordinario la lettera minuta A è dello stesso carattere dell'altre; ma non sempre, come nel primo dei riportati esempî vediamo l'*h* minuscola presso a lettere capitali.

Venendo ora alla sezione più numerosa di questa categoria, le cui forme si differenziano sì spiccatamente dagli altri generi, vi collochiamo tutte quelle abbreviature che si effettuano mediante la sovrapposizione di una lettera qualsiasi, cioè tanto vocale quanto consonante. Ed è bene per escludere ogni dubbio l'accennar tosto che vogliamo comprendervi altresì quelle formate con lettere minute non perfettamente soprastanti alla parola ma sospese alla sua fine, lettere che diremo esponenziali per la loro analogia colle piccole cifre collocate nello stesso modo e dette in aritmetica esponenti. Lo scopo di esse letteruzze si è quello di facilitare l'interpretazione delle sillabe o segni unici d'alfabeto ivi mancanti, scopo che concorda coll'intento generale di tutti i vari segni abbreviativi della paleografia; ma

(*) V. nelle *Iscrizioni* raccolte dal Forcella pag. 177 del vol. I.

l'imbrancarle con questi che non sono lettere nel senso proprio della parola, nuocerebbe al buon ordine del nostro teorico studio, producendo altresì una confusione svantaggiosa alla pratica.

Il principio dominante su questo metodo abbreviativo consiste in omettere nella scrittura dei vocaboli qualche loro parte che vi si possa indovinar di leggieri da una sua lettera principale tracciata perciò in minuto carattere superiormente a quanto s'è conservato nella riproduzione del vocabolo medesimo. E poichè il più delle volte le vocali sono tra le lettere quelle che ponno meglio agevolare l'interpretazione d'una o due sillabe tralasciate a scopo di brevità — avvenendo raramente che siano di più — s'usarono esse non poco in queste forme abbreviative, ed ebbesi una cura particolare di mantenervi la lettera della desinenza perchè torna quasi sempre di grande ajuto all'interpretazione. Riconoscerà inoltre il lettore come anche nell'idioma latino, quantunque meno che nell'italiano, l'ultima vocale d'una parola giovi molto nei nomi, aggettivi e participî a determinarne il numero e il genere. (*) Così, per dar qualche esempio d'uso moderno che spieghi il nostro concetto, in carte di commercio ove manchino indizi sussidiari, si scambierebbero *lire* con *litri* quando occorresse la *l* abbreviata col punto e senza la piccola vo-

(*) La frequenza nel latino delle determinazioni in consonante ne diminuisce la possibilità.

cale in alto, laddove all'incontro si leggerebbe senza difficoltà per *lire* la stessa lettera coll'esponente *e*, *l.*,^{e} per litri coll'esponente *i*, *l.*^{i}

Talvolta accade, anzi giova assai, che le minute lettere sovrapposte siano più d'una, costituendo una sillaba. Infatti *C*^{i} può interpretarsi tanto per *Carissimi* quanto per *Cari;* ma chi dubiterà di leggere *Carissimi* la *C* coll'esponente *mi*, *C.*^{mi}? Del pari la stessa consonante con un piccolo *a* sulla fronte varrà secondo i casi per *circa, contra, causa,* ma *C.*^{ca} sarà sempre *circa*, *C.*^{tra} sarà sempre *contra*, e *C.*^{sa} *causa*, all'infuori di qualche specialissima eccezione (*).

Occorre poca riflessione per intendere come la categoria d'abbreviature onde trattasi in questo capo primeggia fra le altre per facilità d'interpretazione quando le parole non siano troppo sincopate, nè vi concorrano altre maniere d'accorciamento. Uno sguardo alla tavola che segue gioverà a persuaderne il lettore, tanto più che s'è cercato di schivare negli addotti esempi una soverchia evidenza grafica. Ed è superfluo fargli avvertire la inutilità pressochè assoluta del sovrapporre in minuta forma una lettera a una parola quando alla stessa non ne manchi alcun'altra; ve n'ha tuttavia frequente uso nello stile cancelleresco e lapidario e nei manoscritti

(*) *C.*^{ca} con appresso *institutio* significherà ovviamente *canonica*, *C.*^{tra} *Rhenum* dirà *Citra Rhenum* e per avventura C.a BLANCA MARIA *comitissa Blanca Maria*

medievali. Eccone quattro la cui lettura sarebbe facile anche a un bambino:

mil^ia^, fil^ia^, L^S^VTRVM, INCARNATIO^I^NS

Conviene ammettere sia parso già un sensibile vantaggio a quegli scrivani, scultori e incisori il minimo risparmio di spazio che in tale maniera si otteneva; egli è perciò che ho detto non assoluta ma quasi assoluta l'inutilità di cosifatte abbreviature. Non dimentichiamo del resto la diversità grande più sopra notata che tra il medio-evo e l'età nostra corre nell'importanza dello spazio sulle superfici scrittorie pel divario enorme di costo della pergamena a petto della carta moderna. S' intende pure benissimo come nelle iscrizioni lapidarie ed anche nelle metalliche non sia cosa indifferente il cavar partito degli spazi interlineari, ciò che accade appunto nelle abbreviature per lettere sovrapposte anche quando le stesse completino perfettamente la sottostante parola.

Dopo tali brevi osservazioni si ricorderà chi imprende a decifrare antichi scritti che le regole per legger bene le abbreviature di questa categoria si riducono particolarmente:

I.ª a considerare la lettera minuta esponenziale siccome per solito corrispondente all' ultima lettera della parola abbreviata che la sopporta in fine; e così pure se si tratta di sillaba o porzione di sillaba sovrapposta nello stesso modo;

Tav. VIII.

Abbreviature per lettere minute

ap.ca	apostolica	I. arit.ca	arithmetica
at	aut	lib.te	libertate
acc.bt	accidentibus	II. def.dr	definiendi
al	animal	fa.ns	faciens

III

a.ly aliter a.tu argumentum aug.nd Augustinus ans.lm Anselmus

IV

fut.vm futurum cyro.phm cyrographum mlt.ca.v multiplicantur

V

aq.o	aliquo	pq.ta	postquam
contu.osa	controversia	qcq.ii	quicquid
icr.ns	incarnationis	qn.te	quantitate
ig.ra	ignorantia	qqm.o	quoquomodo
mo.aa	monasteria	req.iax	requisitam
metpo.nn	metropolitanum	rqri.iv	requiritur
mt.t	mittit	rth.ax	retrahit
opo.a	omnipotentia	rtu.ne	rectitudine
opo.ns	omnipotens	sacti.a	sacrificia
p.oo	primo modo	scb.t	scribit
peli.r	penaliter	sectu.vm	secretarium
pn.s	princeps	tad.v	tradendo
paci.v	principalis	tnscpt.o	transcriptis
por.tis	Prioritatis	vcnb.r	venerabiliter

II.ª a tener presente che qualora la piccola lettera compaia in altro posto sopra il corpo della parola soggetta ad abbreviazione, essa varrà a indicare la lettera più importante, — che per consueto è una vocale, — della sillaba tralasciata;

III.ª a supporre d'ordinario la parte omessa della parola come sottostante alla detta lettera minuta, ma non senza dubitare che la fretta o poca diligenza dell'emanuense possa avere spostata quest'ultima, portandola piuttosto avanti, ossia verso la destra di chi legge.

In forza della prima regola N° significa *Numero*, Cª *cappella*, Mʳ *magister*, Sˢ *sanctus*, sapª *sapientia*, Pontᵘ *Pontificatu*, tonˢ *totiens*.

Giusta la seconda *p*ᵃ*tis* vale *partis*, *p*ⁱ*die pridie*, *p*ᵘ*dens prudens*, *c*ⁱ*ca circa*, *c*ᵒ*pore corpore*, *q*ᵉ*libet quelibet*, *t*ᵃⁿ*scbi transcribi*.

E quanto alla terza possiamo pigliare ad esempio della forma corretta migliaia di parole, fra l'altre le ultime or ora citate, e per la forma anomala quello non infrequente del *circa* al quale sovrasti il piccolo *i* nell'intervallo della *c* coll'*a*, quello ancora di *corpore* coll'*o* minuto sopra l'*o* maggiore, *c*ᵒ*pore*. Moltissimi altri potrà vederne chi voglia cercarli negli atti notarili meno calligrafici.

A buon diritto poi notano gli osservatori che le cinque vocali così rimpicciolite e sovrapposte alle parole sogliono rispettivamente significare

ar, *er*, *ir*, *or*, *ur*, o *ra*, *re*, *ri*, *ro*, *ru*, — come nei più degli esempi testè accennati e in quelli della tavola; — ma che figurando sopra la *g* valgono per *na*, *ne*, *ni*, *no*, *nu*, come in *cogta* (*i*) *cognita*, *magficus* (*i*) *magnificus*; e sopra la *q* per *ua*, *ue*, *ui*, *uo*, come in *qm* (*a*) *quam*, *qlibet* (*e*) *quelibet*, *qd* (*i*) *quid*, *qmodo* (*o*) *quomodo*.

Oltre alle vocali usitatissime per cosifatte sovrapposizioni abbreviative, servirono al medesimo effetto alcune consonanti, in ispecie la *m* finale in nomi, aggettivi e participî al caso accusativo, nonchè ne' gerundi e in qualche avverbio e congiunzione, e la *r* particolarmente nelle voci di terza persona dei verbi che la portano alla desinenza. S' usarono altresì la *c* e la *t*, siccome vediamo nelle prime abbreviature del nostro quadretto per *apostolica*, *aritmetica*, *aut* e *libertate*; ed anche la *b*, la *d*, la *l*, e l' *n*, che figurano in quelle del gruppo secondo per *accidentibus*, *definiendi*, *animal* e *faciens*. Le lettere insomma che prevalsero in somiglianti sovrapposizioni sono tutte le vocali, indi parecchie consonanti, fra le quali vanno segnalate prima l' *m*, *n*, l' *r*, l' *s*, la *t*, poi la *d*, la *b*, la *c* e l' *l*.

Il bello si è che accade spesso di trovar abbreviazioni per mezzo di segni soprapposti nelle sillabe stesse figuranti in sovrapposizione: così nel terzo gruppo della nostra tavola le accorciature di *aliter*, *argumentum*, *Anselmus*, *Augusti-*

nus. Questi peraltro non sono casi troppo frequenti, e s'intende assai come riuscirebbero esagerazioni ben dannose in quegli scritti che mostrano le linee addossate fra loro.

Dietro lo stesso criterio direttivo di tali abbreviature si giunse a formarne per lettere minute accavallate alla meglio o alla peggio ad altre lettere già minute e già sovrapposte esse medesime. Certo che i relativi esempi tornano ancor più rari. Ne diamo tre al n. IV, per *futurum*, *cyrographum*, *multiplicantur*.

S'è dianzi asserito la classe delle abbreviature per lettere minute esser di facile interpretazione comparativamente alle altre quando alcuna forma di queste non siavi complicata, nè eccessiva la sincope. Ma scoviamo anche quì un picciol numero di voci sifattamente ridotte da presentare non poca difficoltà al primo colpo d'occhio, ed astrazion fatta dal contesto: sono quelle consistenti in una lettera sola, che non è l'iniziale della parola, colla sovrapposizione d'un'altra, quali:

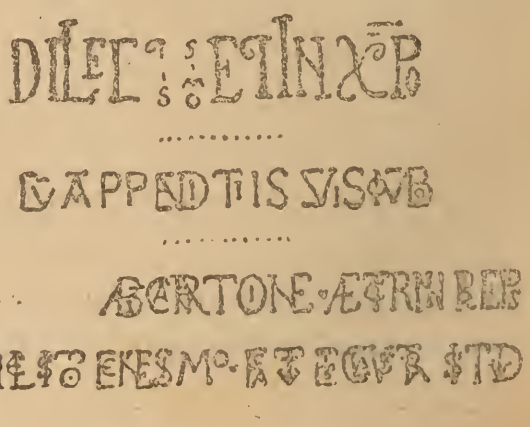
ꝯ̊	per *erga*	V̊	per *quinto*
ꝯ̊	per *ergo*	L̊	per *quinquagesimo*
ꝯ̊	per *igitur*	D̊	per *quingentesimo*,

in cui manca all'interprete il consueto indirizzo. Conviene pertanto fissarsele in mente, specie le prime tre, e star sull'avviso, e in particolar

modo ricordarsi di non leggere di fretta la $\overset{a}{g}$ per *gratia* o *genera*, come può anche e più regolarmente significare, nè la $\overset{o}{V}$ per *vero*. Dirò tuttavia che di solito *gratia* è ridotto a grā.

Col moltiplicarsi delle abbreviazioni tra il secolo XIII e il XVI s'intende bene che s'andò abusando anche delle forme onde ora parliamo, e che, giusta gli esempî recati sopra, si ardì sovrapporre letteruzze ad altre già sovrapposte. Così se ne disseminarono con poco scrupolo, appena lo si potè fare, in più punti sopra una stessa parola, siccome in quelle del V gruppo nella tavola premessa.

E tanto si trascorse per questa via da sostituire con due lettere esponenziali un' intera parola come nelle testè citate abbreviature, delle frasi *primo modo* e *prout patet*, e fin con una sola, cioè la *t* in *ut dicit* e la *r* in *ut probatur*, la *c* in *quod sic*. Ma su ciò ritorneremo, intanto vedansi alcuni piccoli brani d' iscrizioni medievali con ottere minute variamente inserte e connesse:



Leggasi il primo: *dilectissimo et in Christo;* il secondo: *cum appenditiis suis omnibus;* il terzo: *ab incarnatione æterni principis millesimo centesimo factum est claustrum istud.*

Non nuoceranno alcune osservazioncelle sulla grafia curiosa ma piacente di queste linee. Ben sette lettere vedete nella prima — iscrizione spagnuola — condensate ma nitide al posto che spetterebbe a due sole, oltre un E di proporzioni medie addossato all' L e un O un po' minore protetto in fine dal P che quasi ro greco sostituisce al solito l' R nella contrazione della parola *Christo.* Queste lettere pertanto si manifestano di quattro grandezze.

Gli altri due saggi, che più in esteso pubblicò lo Chassant nel suo notissimo *Dictionnaire des abréviations,* — il primo risaliente al secolo ottavo, il secondo al duodecimo — ci danno in poco spazio condensate le lettere di parecchie parole, e di maniera che ponno servirci ottimamente quali esempi delle varie specie d'abbreviature onde ci siamo occupati in questo capitolo e nel quinto; c' è anzi qualcosa di più. Vi figurano infatti in abbondanza i veri nessi, fin di tre lettere — RNA, NTE; — un congiungimento semplice nella prima sillaba, C̄V; parecchi intrecci, quali TE, NI, LE, SI, TU, VS, IS, VD; lettere ben compenetrate, otto volte a due a due, e cinque volte a tre a tre nelle sillabe PIS, MIL, FAC, EST e CLA, nella quale ultima sillaba è

graziosa la doppia concentrazione della L nella C e dell'A nella L.

Nè solo vi coesistono tali diverse specie sorelle di scrittura abbreviata, ma vi si combinano desse variamente fra loro: così in *appenditiis* le lettere unite E, N, D, I ci offrono insieme un bel nesso triplice in END, ma se vuolsi i due nessi di EN e di ND, indi l'inserzione dell'I nella D; e nesso e inserzione presentano altresì ABI, e PRI nel secondo saggio. Di soprapiù poi vuolsi notare una specie di monogramma che raccoglie la parola *omnibus,* monogramma peraltro complicato di due segni abbreviativi l'uno indeterminante, cioè la lineetta fra l'M per supplire le lettere NI, l'altro determinante in quel cosifatto 9 arabico usato spessissimo in modo esponenziale per *us* e qui pure sostituito a una tale desinenza nell'occhio inferiore del B.

Convien d'altronde riconoscere in queste scritte una cura minuziosa d'esattezza nel segnalare le abbreviazioni: però non vano il piccolo taglio orizzontale nell'ansa minore del B in AB, che sta a supplemento della N sopra l'I racchiuso nella maggiore. Supplisce invece l'M finale di FACTUM il consimile trattino che attraversa il fusto della relativa T soprastando così, giusta la regola, all'U, o V, cui si riferisce. Nè punto superflui sono l'uncinetto capovolto in calce al T di CLAUSTRUM e il trattino soprastante che ne incrocia la gamba: equivalgono rispet-

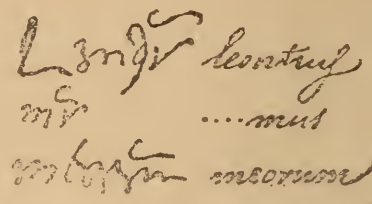
tivamente a V ed M, cioè danno insieme la desinenza UM.

Finalmente, circa la configurazione mista de' caratteri, osserveremo che tra le forme capitali dominanti in queste iscrizioni spicca una qualche lettera onciale come due *m* e tre *e*, nonchè talvolta in rigido stile quadrato alcuna consonante, come la *c* e la *s*. Quest' ultima si prestò bene così al nesso coll' V in SVIS, e si trova molte volte nelle antiche iscrizioni in tale forma di ∑, che rivolta come qui serba tuttavia l'abbozzo fondamentale della S, mentre diritta s'identificherebbe dannosamente colla Z, come nell' epitaffio ZINNUM LOCI ecc., due volte citato dal Buonarroti. (*)

Chiuderemo questo capo con una osservazione che ci procaccerà credito di coscienziosi presso il lettore. Accadrà talvolta d'incontrare lettere sovrapposte, o altrimenti fuori di riga a scopo abbreviativo, che non siano minute. Questi casi, per certo infrequenti, dovranno considerarsi eccezionali, ma qui sta bene farne cenno anche per avvertire che ce n'offrono maggiori esempi gli antichissimi scritti, nei quali si trovano di siffatte lettere, chi voglia con pazienza cercarle, non pure di uguale ma di maggiori proporzioni dell'altre allineate. I facsimili del Marini e le rac-

(*) Nelle sue *Osservazioni* su frammenti di vasi antichi romani, pag. X e 119.

colte d'iscrizioni lapidarie e metalliche ponno all'uopo servire. Eccone tre saggi tolti da papiri del secolo sesto.



Capo VIII.

Abbreviature per segni indeterminanti

Scopo di questi segni — Esempî — Difficoltà diverse — Forme svariate dei segni — Rassomiglianze loro con alcune lettere — Quattro consigli — Segni indeterminanti più usitati — Capricci degli scrivani — Avvertenze e tavole.

Entrati nel dominio delle abbreviature propriamente dette col precedente capo, vi ci inoltriamo con questo, per toccarne il cuore nel successivo, scemando di pari passo col nostro cammino le incertezze dell' interpretazione paleografica. Nè avrà penato a farsi di ciò indovino l'attento lettore dietro il cenno di segni *indeterminanti* che gli dà il titolo di questo e di segni *determinanti* che porta il capo nono.

Quanto ai primi torna pur facile osservare come l' indeterminatezza debba riuscire di grande ostacolo alla decifrazione d' uno scritto abbreviato. Ma come mai adunque, ci si chiederà, vi sembra così di procedere in un terreno abbastanza sicuro? Rispondiamo che il segno abbreviativo, posto al debito punto del vocabolo da

spiegarsi, vale pel lettore quanto vale per colui ch' è in pericolo la vecchia sentenza « uomo avvisato è mezzo salvato, » imperocchè il sapere che in una data parola esiste un' abbreviatura vieta immediatamente l' interpretazione letterale e mette sull'avviso di cercarne un'altra più lunga e acconcia. Senonchè d'altronde convien considerare l' indeterminatezza dei segni con qualche discrezione, ossia non giudicarla assoluta ma piuttosto relativa, giacchè se il segno non indicherà precisamente il numero e la specie delle lettere sottintese, il più delle volte basterà a porre in sodo che l' omissione s'estende non oltre una lettera o due, mezza od una sillaba, o due mezze sillabe consecutive, od una e mezza o viceversa. Più di rado in parole d' uso comune giunge a due sillabe intiere. Ecco nella prima parte della tavola IX, presi tra i mille, alcuni esempi di queste principalissime specie della categoria d'abbreviature onde qui trattiamo:

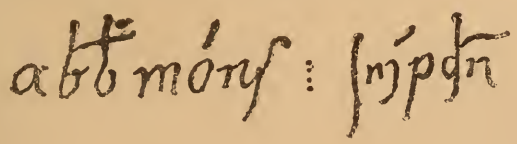
Tav. IX.

Abbreviature comuni per segni indeterminanti in varî caratteri

antdta	per	antedicta
Aplica	"	Apostolica
auctte	"	Auctoritate
bti	"	beati
Clicus	"	Clericus
dni	"	Domini
dnus	"	Dominus
eccla	"	ecclesia
Jobes	"	Johannes
mgr	"	magister
mns	"	mens
	"	omnipotens
prem	"	patrem
q	"	quod
sco	"	Sancto
sitem	"	similem
sps.	"	spiritus
tpe	"	tempore

Ben si fa grave la fatica dell' interprete allorchè il segno abbreviativo indeterminante apparisce unico su poche lettere conservate della parola invece di ripetersi, giusta la norma ordinaria, in que' due o tre punti ove l'abbreviazione ebbe luogo. È veramente il caso dell' indeterminatezza assoluta, il quale per buona sorte ci torna piuttosto raro e si verifica inoltre su voci di molto uso, quali sono per esempio quelle segnate nella seconda parte della nostra medesima tavoletta.

Meglio indirizzato a colpir nel segno trovasi colui che incontra parola molto abbreviata sì, ma solo nella seconda sua parte o nella finale; e in quest' ultima congiuntura il punto, la virgola o il puntevirgola ce ne fa spesso avvertiti, mentre d'ordinario cagiona poca incertezza una riduzione anche sensibile di lettere quando se ne abbiano le prime, poichè tali comuni segni abbreviativi stanno a dirci: qui c'è la deficienza. Rintoppiamo insomma il metodo accorciativo praticato assai anche nella grafia moderna, quello cioè per apocope o troncamento. Un doppio esempio che ha migliaia di confratelli, ne traggo da scrittura longobarda esibitaci dai padri Maurini, e un'altro da bolla pontificia del secolo XIV:



di cui il primo dice *abbati monasterii*, e il secondo *imperante domino*.

È necessario intanto fornire qualche nozione sulle forme che si diedero ai segni abbreviativi di cui veniam parlando. Gli attenti lettori avranno già compreso dai pochi saggi loro dianzi offerti, come si manifesti fra i segni medesimi una spiccata varietà: infatti ce ne occorrono di orizzontali, di verticali, d'obliqui, di curvilinei, a spira, a serpe, ad occhiello, ad uncino, a rette spezzate o miste con curve, a punti, puntevirgola, ed altrimenti. Si danno regole fisse rispetto alla molteplicità di queste forme? Regole veramente fisse non esitiamo a negare che qui ci soccorrano, ed è appunto perciò che ne garba chiamare indeterminanti questi segni a petto di quelli che serbano un valore determinato. Va tuttavia riconosciuta la buona volontà e la perspicacia de' paleografi che si sforzarono d'indurre un ordine scientifico anche in questi particolari e di vedervi somiglianze grafiche e uniformità di usi. « Io credo — così l'illustre Paoli (*) — che nel sistema abbreviativo del medio evo (salvo stravaganti eccezioni) anche i casi più particolari sono governati da leggi. » Ond'è che potremo ammettere la derivazione della lineetta orizzontale dalla *m* o dalla *n* tracciate corsivamente con

(*) *Programma scol. di Paleogr. latina e di Diplomatica*, 2 ediz. I pag. 10.

rapidità. Altrettanto, e con più ragione, dicasi della striscia pure orizzontale ma serpeggiante, mentre la verticale od obliqua può risalire alla *s*. E la piccola retta verticale non richiama perfettamente l'*i*, anche non majuscolo, che anticamente si sa adoperato senza apice nè puntino? E non potranno del pari le consonanti *r* e *t* intravvedersi talvolta in segni abbreviativi non letterali? Così i cerchi ed occhielli di questi forniranno buoni indizi delle vocali *e* ed *o* anche allorquando non possano passare con certezza per le lettere stesse.

Tutto ciò starà bene, ma nella pratica non torna utile soffermarsi troppo su queste rassomiglianze che speciose spesso, casuali non di rado, riescono anzichenò pericolose per non essere basate su fondamento sicuro. Importa bensì:

I.° Porre costantemente grande attenzione e scrupolo nell' osservar le parole, massime in iscritture sbiadite, per rilevarvi quali si siano tutti i segni abbreviativi;

II.° Pensare per norma consueta che maggiore sia la parte soppressa, o in più luoghi della parola, quanto più esteso, più ingrossato, o più complesso ne appaia il relativo segno indicatore;

III.° Considerare il posto in cui si trova ogni segno; ma ove per tal modo la decifrazione riesca stentata o impossibile, buon consiglio il supporre uno spostamento del segno medesimo, e piuttosto verso destra che verso sinistra;

IV.º Ricordare ch' è naturalmente ben più facile una omissione di segno che non un segno superfluo.

Gioverà intanto un rapido cenno nelle forme più usate di tali indici abbreviativi che non precisano le lettere mancanti.

Il punto e la virgola furono usati per tale fine, particolarmente in linea della parola quando e dove questa è troncata. Ma convien sapere come spetti al punto un senso fisso relativo quando si trova sopra l' *h* e sopra l' *u*, che ne derivano il valore quella di *hoc* e questa di *ut*. Servirono a scopo abbreviativo anche più punti, per esempio tre disposti in questa guisa ∴ Del puntevirgola toccheremo nel capo seguente.

Comodissima, e però in gran voga tra i cancellieri, notai e copisti dell'evo-medio, fu la lineetta orizzontale sopra il luogo dell'abbreviazione. Servendo essa molte volte, come abbiam detto, a sostituire la *m* e la *n*, fu giudicata da taluni dotti equivalente per regola generale a queste lettere, più che ad altre. Ma in verità le eccezioni ci appajono tali e tante che val meglio considerare il segno in discorso come indice meno determinante che vago; anzi non isconviene riconoscere qui che esso fu immensamente adoperato per le abbreviature più forti, cioè in sostituzione di parecchie sillabe, prolungandosi d'ordinario in tali casi al disopra dell' intiera parola ridotta. Facile d'altronde ad essere incisa ed im-

pressa la lineetta ricompare frequente nelle iscrizioni lapidarie e metalliche; senonchè piacque agli scultori ed incisori di fregiarla sovente con un occhiello superiore alla sua metà, occhiello che ne modifica la figura così ___o___ o presso a poco.

Dalla linea si passa alla striscia serpeggiante ~; la quale fu pure adoperata nello stesso scopo, notandosi per di più che laddove serve a sostituire nel carattere corsivo la *m* o la *n*, essa le rappresenta assai meglio. E si manifesta affine a cosifatta striscia la retta spezzata ; ma questa è più d' intenzione che di fatto perchè nel lavoro manuale grafico finisce facilmente a serpe o s' incurva in qualche altro punto.

I segni spirali , sono più pari; ma se ne vedono esempi in diplomi stesi con qualche speciale cura calligrafica: donde possiamo arguire che si mirasse così non soltanto ad indicar l'abbreviazione, ma eziandio ad abbellire l'apparenza dell'atto.

Una specie di otto aperto al basso , in queste o simili figure, s' incontra invece non raramente; e talvolta è chiuso colle code uscenti a sinistra, di maniera che somiglia molto a una forma comune, ma rivolta, dell'abbreviatura di *et* che vedremo nel capo XI, e arieggia pure la chiave musicale di violino, Benchè

questo segno paleografico palesi un' indole particolare, non possiamo stabilirne un suo particolare scopo senza dover poi ricorrere a troppe eccezioni imperocchè lo si vede sull' *c* d' ōipotes, *omnipotens*, per *n*, sulla desinenza di *archieps*, *archiepiscopus*, per tutte le sei lettere *iscopu* ivi mancanti, su *dna*, *domina*, per *omi*, sopra la *v* d$_{i}$ *univsis*, *universis* per la mezza sillaba *er* ed in mill'altre sincopi svariate.

La piccola curva, sia che abbia la convessità superiormente ⌒ sia che l'abbia inferiormente ⌣, serba quasi sempre lo stesso valore della lineetta semplice, indicando in ispecie se breve la soppressione d'una lettera o due, se lunga quella di più lettere od anche di più sillabe. Quando è in piedi e guarda a destra deve far pensare alla lettera C, od a sillaba o parte di sillaba in cui questa compaia, ma sempre in via di congettura. Se guarda a sinistra, quasi una virgola, può essere tanto un segno indeterminativo quanto una malfatta riproduzione della nota abbreviatura di *us*.

Una breve retta verticale se vale spesso a supplire la *i* senza puntino, — cui s' identifica nelle antiche scritture, — ove non lo rappresenti, come accade in ispecie quando tende a inclinarsi, può stimarsi con più sicurezza per segno inde-

terminante. Ma per tale effetto non è troppo invalso.

Altrettanto si dica della S quando non posa ritta, chè in quest' ultimo caso ci occorre assai nel suo senso naturale. Adagiandola gli emanuensi per solito la prolungarono; e trasformossi così in un grazioso segno abbreviativo servibile variamente:

Altri segni sono filiformi, e quali intersecanti le parole, quali sovrastanti alle medesime, quali uscenti da una lettera, quali ingrossati ad uno o

ad entrambi i capi, o in altro punto, ora svolazzanti, or ripiegati su sè stessi, e foggiati in molti altri modi.

Il proverbio dice: « Varî sono degli uomini i capricci » e gli antichi scrivani, che furono uomini anch'essi, non solo soffrirono della gran tentazione di scapricciarsi, ma n'ebbero dall'arte loro comodissimo e doppio mezzo per la docilità della penna a tracciar ghirigori e per quella della pergamena a riceverne d'ogni maniera.

Avvertenze relative alle tavole seguenti.

Chi ha pratica de' nostri archivi, sì abbondanti di pergamene cancelleresche, private e notarili de' secoli XV e XVI, sa molto bene quante migliaja d'abbreviature s'affollino nelle medesime. Da ciò ognuno può comprendere come debbano riuscir difettosi, malgrado la diligenza de' rispettivi autori, anche i più ricchi dizionarî che ne fecero raccolta; a capo de' quali abbiamo posto quello del Walter, e fra cui merita onorevole menzione per accuratezza, varietà, nitidezza dei segni e per le spiegazioni in doppio carattere quello recentissimo di Maurizio Prou (*). Le nostre tavole pertanto non sono che una goccia di un vasto mare, una minima scelta; e qui e negli altri capi si danno pochissimi esempi collo scopo limitato precisamente a contrassegnare le diverse maniere di grafia abbreviativa onde si segue a discorrere.

Il raggrupparne poi separatamente alcune, che rappresentano la forma di contrazione ed altre che mostrano quella di troncamento, rende omaggio a un modo assai adottato di distinguerle, del quale ho toccato altrove e di cui dirò partitamente più oltre, pur non accettando per le ragioni già esposte il battesimo che si suol dare a questa seconda classe.

(*) Nel suo *Manuel de Paléographie latine et française*. (Paris, 1890).

Altre abbreviature

per segni indeterminanti

actu	actum	libe	libere
aṅ	anni	loqm̃	loquimur
bũ	bene	mĩeam̃	mereamur
comit.	comitis	mlt̃d	multitudo
c̃rtã	cartam	nz	nec
dão	damno	nccte	necessitate
dcm	dictum	nobcũ	nobiscum
depositum	depositum	nuõ	numero
exns	existens	occõe	occasionem
fcm	factum	offõ	officio
fi e fiũ	fieri	omes	omnes
futũ	futura	ozõe	orationem
GVILL	Guillelmi	pmod	postmodum
habt	habeant	spalis	specialis
hoem	hominem	vigia	vigilia

Simili di forte contrazione

ãz	animae	ecca	ecclesia
AG	Augusti	ep̃i	episcopi
capti	capituli	gẽns	generationis
cõi	communi	glã	gloria

habui		quoniam	
Jesum		regnavit	
litteras		rationem	
misericordiam		salutem	
monasteria		seculo	
nominibus		sigillum	
noster		specialiter	
omnino		spirituali	
pater		traere	
potestas		tempore	
parvum		virginis	
privilegio		videtur	
quondam		vester	

Simili di troncamento

abbati		homo	
Bonae Memoriae		inde	
Britanniae		Monasterium	
causa		Nota	
calendas		obligat/obligatione	
Comes		para	
debitoris		Romanorum	
februarii		sicut	

Capo IX.

Abbreviature per segni determinanti

Desiderio di brevità e chiarezza — Nebbie dannose — Non molti nè sempre perfetti i segni determinanti — Relative soppressioni — Come si segnalano l'*m*, l'*n*, l'*i* e l'*u* — I. Il taglio per *ar* ed *er* — II. L'angolo acuto per *et* e *ed* — III. Il nove arabico per *cum*, *con*... — IV. L'indice di *us* — V. e VI. Segni particolari al *p* — Tavole — VII. Le desinenze *rum*; *tur*; *que*, *ue*, *quam*; *is* — Cautela nell'interpretazione dei segni determinanti.

Il gran problema indefessamente studiato dall'arte scrittoria e più o meno risolto è quello d'accordare, come altrove abbiam detto, (*) la speditezza manuale dello scrivente colla presumibile chiarezza successiva del dettato, per raggiungere il doppio intento dell'attuale economia di tempo e di spazio, e della facile e non equivoca interpretazione futura. Abbiam pur già veduto qualmente per casi speciali siansi dai popoli antichi immaginate varie maniere grafiche della massima brevità senza molta preoccupazione della chiarezza, e come poscia allo scarso numero di persone dotate di qualche cultura lette-

(*) Vedi pag. 38.

raria gradisse anzichenò, tra le superstizioni e le tenebre del medio-evo, il circondare così d'una tal quale aureola di mistero i diplomi sovrani, le bolle pontificie, i codici liturgici e giuridici, le concessioni e i privilegi, anche di secondario peso, le sentenze, gli atti notarili, gli epitaffi de' sepolcri, le iscrizioni de' sigilli, delle medaglie, delle monete. E dianzi ci ha porto bel soggetto di studio quella famiglia di meno equivoche abbreviature nelle quali d'ordinario rimane della parola scritta il più, mentre delle mancanti sue parti minori è indicato il luogo e resta a indovinarsene l'estensione col criterio che raramente ecceda essa il confine d'un pajo di sillabe. Vogliamo ora passare e soffermarci a quelle i cui segni d'aggiunta parlano ancora meglio per sè stessi, ovvero esprimono senza incertezza le lettere o le sillabe tralasciate.

Sono molti, si chiederà, cotali segni? Sono poi regolarmente adoperati e costanti? Molti, risponderemo alla prima domanda per voler esser sinceri, non sono di certo; ma circa la costanza della forma loro e la regolarità del loro uso ne conviene, benchè nostro malgrado, riconoscere che lasciano desiderare; affrettandoci peraltro a confortar questa spiacevole risposta coll'osservazione, che all'incostanza di questi segni abbreviativi, detti da noi determinanti, supplisce o ripara molte volte la rassomiglianza degli uni cogli altri nel loro aspetto generale e

specialmente in qualche loro lato caratteristico. Primo consiglio pertanto allo studioso che vi s' imbatte sarà quello di non pretendervi mai la tipica perfezione.

Terzo quesito: a quali sillabe e lettere sono il più sovente sostituiti questi segni? Può dirsi in generale, ch'essi equivalgono alle lettere e sillabe d'uso più frequente; n'è ovvia la ragione ottenendosi per tal modo il sempre agognato vantaggio della doppia brevità. E dietro lo stesso principio riuscì più naturale il sopprimere così le lettere complicate anzichè le semplici, per es. la *m* piuttosto che l' *n*, e questa preferibilmente alla *i*. Ma vuolsi avvertir senza indugio che di tali segni abbreviativi ve n' ha alcuni cui talvolta spetta a buon diritto la qualificazione di determinanti e talaltra non ispetta. Poniamo loro in capo lista il trattino orizzontale, sì breve e comodo a vergarsi, che indica in moltissimi casi un'accorciatura senza determinarla, ma che pure frequentemente determina la *m*, colla quale, come avemmo già occasione di notare, può identificarsi ove sia uscito dalla penna di scrivano men diligente che frettoloso. Nè mancheranno a chi li voglia cercare, molti esempî analoghi per la *n*, che la sussegue nell'ordine dell'alfabeto come in quello della forma; talchè è spesso lecito supporre che sì dell' *m* sì della *n* dia una trascurata figura, per colpa di grafica celerità, la lineetta orizzontale al disopra d' una parola incompleta, quan-

tunque d'ordinario essa lineetta dinoti piuttosto la soppressione dell'*m*.

Segno determinante dell'omissione d'un *i*, o di sillaba formata coll'*i*, è una specie d'accento acuto od apice verticale colla punta al basso. Quando invece si abbia una breve lineetta consimile verticale od obliqua, nè la relativa scrittura mostri puntini od apici di sorta sugli *i*, potrà questo segno giudicarsi veramente per la vocale *i*; nel qual caso entrerà nella classe delle abbreviature per lettere minute, mentre negli altri non potrà non essere considerato per un facile segno determinante (*).

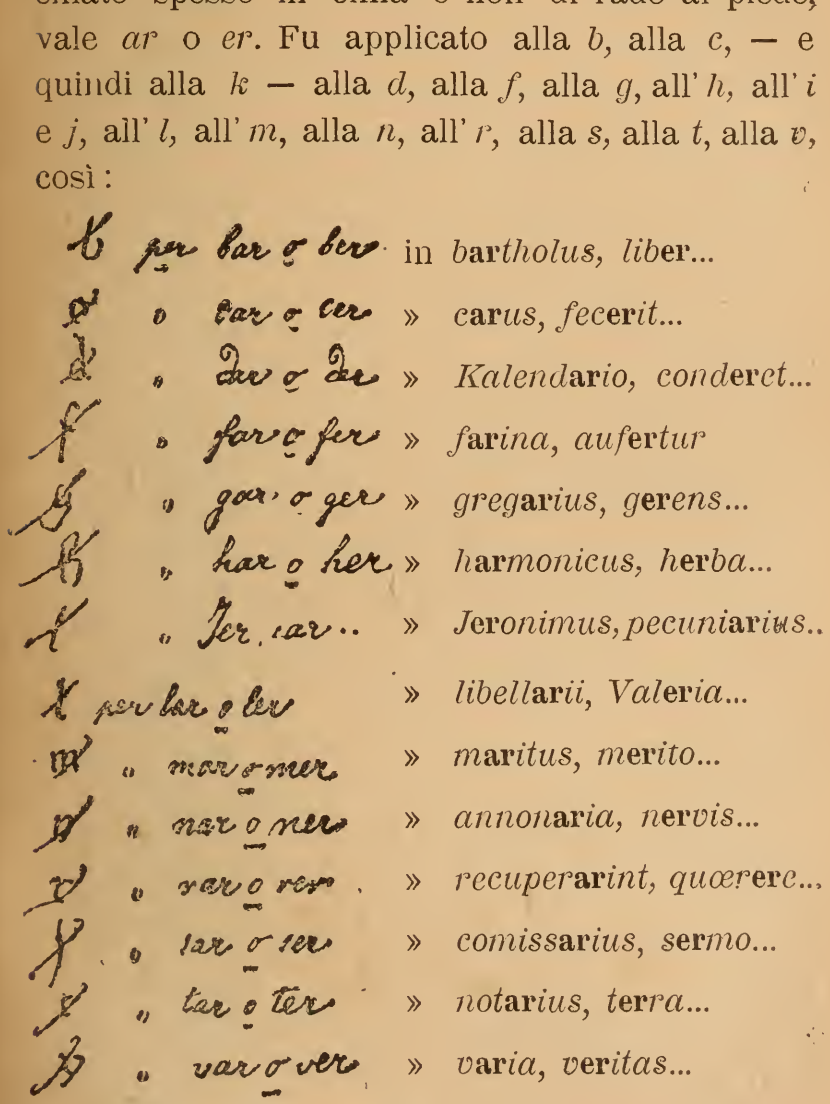
Lo stesso diremo per la piccola curva colla convessità al disotto ⌣ che sostituisca l'*u*, se la troviamo in iscritto che ci dia questa vocale formata di asticelle unite ad angolo acuto come il *v* moderno da stampa, o parallele con unione retta inferiore.

Ma i segni abbreviativi che presentano maggiore importanza, e che perciò vanno più considerati, sono quelli che normalmente suppliscono a sillabe intiere o almeno a più di una lettera. Tra i quali ve n'ha d'applicati al di sopra della parola, d'inserti nel suo corpo, di posti in linea della medesima, ed anche di sottoposti ad essa.

(*) Ognuno vede che se la lineetta sovrapposta verticalmente od obliquamente non è breve significherà piuttosto la *l*; ma i lettori sanno che questa consonante fu poco usitata in tal modo, come abbiam detto nel capo VII e come risulta dalla tav. VIII.

Ne espongo i principali con qualche ordine rispetto al loro alfabetico significato:

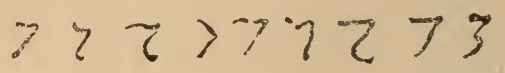
I.º Il taglio obliquo da destra a sinistra, uncinato spesso in cima e non di rado al piede, vale *ar* o *er*. Fu applicato alla *b*, alla *c*, — e quindi alla *k* — alla *d*, alla *f*, alla *g*, all' *h*, all' *i* e *j*, all' *l*, all' *m*, alla *n*, all' *r*, alla *s*, alla *t*, alla *v*, così:



Talvolta simile taglio vale per *es* o *ess*, come trovasi in abbreviature di *questio*, *possessio*, dove per altro lo si potrà considerare abusivo. Così di-

casi dei casi in cui esso ferisce la *r*, ne' quali pur facilmente viene a supplire *es* con qualcaltra lettera successiva. Quand' è nella *v* può significare anche *al* e *ir*, come in *valere, virgo* e composti, nell'*f il* ed *el* in *filius, feliciter*. Ma qui si sconfina, pensiamo, dal campo normale. Vedete altri esempi nella tavola XII e seguente alle voci: *bertolameus, heredes, heremitis, liberum, menses, merito, mercatoris, possessione, servare, territorium, Verceline, graviter, mater, Respondit, Rescriptis, tertius, venerandus, veritatis, versus.*

II.° L'angolo acuto rivolto verso destra, per *et* o *ed*, formato con due linee rette, o con due curve che s' incontrano, o con una curva ed una retta o, in via meno regolare, con tre di tali elementi fra curvi e retti:



Questo segno variò assai di proporzioni in confronto alle scritture che lo recano, cioè non vi si attaglia come ragionevolmente dovrebbe. Esso appare sia da solo nella congiunzione frequentissima *et*, sia come parte di altre parole verbigrazia nelle seguenti delle nostre tavole XII e XIII: *equivalet, etiam, habet, videlicet, scilicet.* Nè quasi occorre avvertire che talvolta, come in quest' ultima parola, appaiono soppresse coll' *et* altre lettere; — osservazione da sottintendersi talora anche in seguito. — E poichè accade che

il segno in discorso arieggi molto in qualche sua forma affettata una *z* corsiva, quale nell' ultima qui esposta e in quelle di *habet* e di *videlicet*, non può negarsi la sua facile confusione con altro segno similissimo, se non eguale, che serve per *que* o *ue*, di cui fra poco al n. IX, e con quello usato anche per la finale *us* — esempio l'abbreviatura di *temporibus*, nel secondo gruppo della tav. XII, — e, con libertà biasimevole, anche per altre.

III.º Il segno che somiglia un nove arabico vale da solo per la preposizione *cum*; se fa parte d'altra parola può significare, oltre a questa sillaba, le affini *con*, *com*, *cun* o semplicemente *cu* o *co*. Fu interpretato altresì per *quon* in ꝯdam, ma ci sembra che abbiano assai ragione il Wattenbach e il Lupi a rifiutargli questo significato, perchè nulla osta che tale vocabolo ricorrente in iscritti medievali si pronunci colla dizione corrotta e nota della bassa latinità *condam*; anzi ciò è bene perchè così non s' esce dalle ordinarie spiegazioni del segno medesimo. Del quale è a dirsi che tornando comodissimo pei molti casi a cui si adatta, fu oltremodo adoperato. Fra i mille ne veda il lettore alcuni esempi di facile incontro nella prima parte della tavola XII che segue (*).

(*) Mentre per le tavole di questo capo rimando alle osservazioni anteposte al saggio precedente, fo notare che qui non a caso espongo tra l'altre alcune abbreviature miste, ossia tali in cui figurino insieme segni determinanti con segni indetermi-

Ordinariamente, come ivi appare dodici volte, questo segno è in principio della parola, ma si trova pure nel suo interno — *Secundo* — specie se composta, quale *circumscribit*, *circumscripta*, *cujuscumque*, (tav. XII e XIII), e spesso in *recommendatio*, *recognitio*, *incontinentia*, *incomodo*, *excommunicatus*. Più raramente è infine della parola, come nell'abbreviatura di *secum* (tav. XIII, ultima colonna), od anche in unione con minute lettere sovrapposte.

IV.º Altro segno molto analogo al precedente, anzi troppo spesso, per negligenza di scrivano, identico, serve per *us*, ed anche per *os*, e in via d'eccezione dopo il *p* significa *ost* in *postquam*. (*) A differenza del segno testè accennato, che sta d'ordinario in principio e non di rado in mezzo della parola, questo ricorre specialmente, ma non esclusivamente alla fine e in modo esponenziale. Nelle sue forme alquanto variate ora somiglia un c rivolto a sinistra od al basso piuttosto schiacciato, ora sembra una virgola, o per dir meglio un'apostrofo moderno poco sopra l'ultima lettera dell'abbreviata parola. Quanti in lingua latina sono i nomi, aggettivi, gerundi, participi — e v'hanno

---

nanti e con minute lettere superiori. Così in uno scarso numero di esempi l'attenzione di chi legge troverà modo assai di occuparsi utilmente, potendo d'altronde la varietà supplire al poco.

(*) V'ha disaccordo tra i dotti sull'interpretazione di quest'abbreviatura per *posquam* e *posmodum* piuttosto che *postquam* e *postmodum*. Nessuna meraviglia che nell'evo medio siasi talvolta omesso il *t* in queste parole.

pure avverbi — che finiscono in *us*! grande uso per ciò di tale segno. Eccovelo in

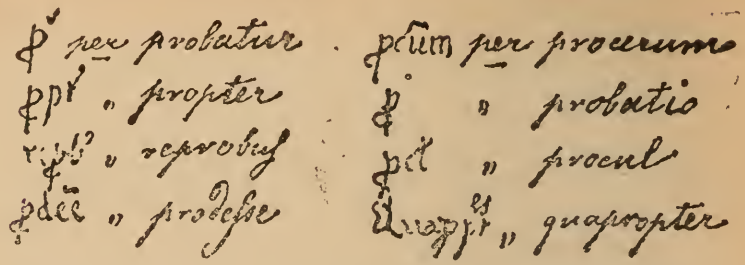
De⁹ per Deus pt per post
Aug⁹ „ Augustus ut⁹ „ victus
frib⁹ „ fratribus utq „ utrumque

Torna agevole il rilevare come l'affinità di questo segno con quello del *cum* possa tal fiata a prima giunta generare confusione o dubbio: il rispettivo accorciamento o allungamento della seconda curva, ed una maggiore o minore apertura bastano a parificarli; ma l'attenzione del paleografo, e più che l'occhio il suo buon criterio, sapranno quasi sempre superare questo pericolo non serio d'equivoco.

V.º Il segno retto, o serpentino, orizzontale al disopra o nella gamba del *p*, significa nel primo caso *pri, prin, præ, pre*, e *pru*; nel secondo *per, par* ed anche *por*. Esempi rispettivamente nel gruppo speciale della tavola XII in *principis, præcepta, prudens* e in *opera, parare, parochia, periculis, permisit, super, temporibus*.

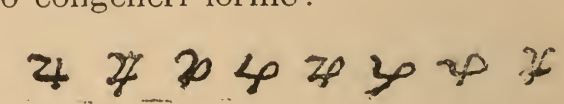
VI.º La piccola ma sentita curva tagliante la gamba dello stesso *p*, curva che disegnandosi a sinistra, od anche ad ansa chiusa o aperta, s'attacca d'ordinario a quella superiore a destra onde si forma l'occhiello. Così vien rappresentata la sillaba *pro* tanto in parola a sè quanto in composizione; e l'uso n'è sì frequente che potremmo

esibirne centinaia d'esempî; ma non occorre; bastino questi cogli altri pochi della tavola:



S'avverta che tale piccola curva subisce il capriccio dell'emanuense e s' è parlato d'ansa chiusa o aperta perchè la curva medesima non taglia nè tocca sempre al basso con l'asta del *p*, ma sovente finisce in una libera voluta, o a svolazzo. Giova peraltro sapere che nel carattere visigoto questo segno ordinario di *pro* indica invece *per* come il segno ordinario di questo; ma ciò non in modo assoluto perocchè, giusta le osservazioni del Muñoz y Rivero (*), negli ultimi suoi tempi quella scrittura, per influenza della francese, introdusse la distinzione del tratto retto e del curvo applicando il primo al *per*, il secondo al *pro*.

VII.° Il segno desinenziale di *rum* usato nei genitivi plurali in *orum*, *arum*, *erum*, nei participi futuri in *urum* e in altre simili voci. Presenta queste o congeneri forme:



e nulla vieta che possa entrare anche nel corpo delle parole. S' intende bene come un tal modo

(*) La *Paleografia visigota* — dal sec. V al XII — pag. 97.

abbreviativo abbia pure avuto nella paleografia latina molto larga applicazione per le innumerevoli finali che offre di questa specie la classica lingua de' nostri avi. Leggete dunque:

alioꝝ per aliorum
bonoꝝ " bonorum
filiaꝝ " filiarum
seruoꝝ " seruorum
scoꝝ " sanctorum

.....

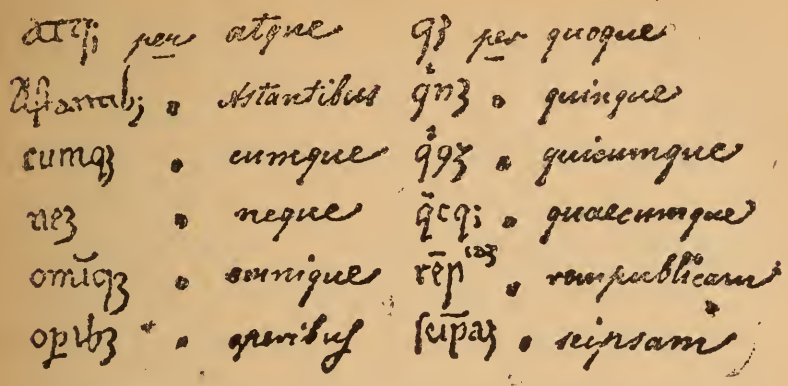
coꝝ per corrumpitur
utꝝ utrumque

VIII.º Anche le finali dei verbi in *tur*, o semplicemente *ur*, indussero per la loro frequenza alla fissazione di un apposito segno suppletivo. L'uniformità poco osservata del medesimo lascia veramente qualche dubbio su questo proposito, ma nol vogliamo perciò condannare all'indeterminatezza e affogarlo nel *mare magnum* delle abbreviature capricciose, dacchè in fondo esso manifesta un abozzo assai costante che ritrae sempre dalla consonante *r*. Siccome poi questa si delinea in più forme, di cui due sono specialmente caratteristiche, vedete il segno in discorso or somigliante un 2 arabico, ora un 3, ora un *v* corsivo, ora un s coricata, ꝏ, o inclinata, *s*, siccome risulta nella tavola XIII dalle abbreviature di *loquitur*, *dicitur*, *scribitur*, *dabitur*, *comparatur*.

Superfluo il segnalare la parentela di questa famigliola subalterna con quella delle abbreviature per lettere minute sovrapposte, che forma gran parte del genere considerato nel capitolo VII.

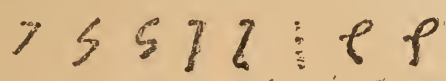
IX.° Il segno parimente finale di puntevirgola, o che arieggia un 3 arabico raffigurando quasi due *c* l' un sopra l'altro ma volti a sinistra. Suole suplire la frequente particella *que* o *ue* in questa medesima sillaba, e alcune volte *quam*, e subisce anch'esso modificazioni. Lo vediamo assai in diplomi e mss. poichè vi ricorre non di rado la desinenza *que*, nè solo per sostituirvi la congiunzione *et* che altrimenti vi dovrebbe precedere la parola, ma anche in voci particolari, verbigrazia *atque*, *denique*, *neque*, *quoque*, *usque* ed altre. S' intende com'esso puntevirgola col degenerare abbia potuto assomigliarsi alla terza cifra arabica, imperocchè ove non appaja scritto con mano agile e leggiera e con sufficiente distacco, la sua figura le s'avvicina tanto da non apparirvene differenza. E tal'altra volta si trasforma dopo il *q*, pure senza cambiar di significato, in un segno comparabile con una moderna *z* corsiva: senonchè lo scarso bisogno di questa lettera anche nella bassa latinità e il contesto agevoleranno quasi sempre la sua retta interpretazione. — A vantaggio della quale convien ammettere del resto la frequenza di sifatti ghirigori abbreviativi anche in luogo delle desinenze *m* ed *us*. — Frattanto spigoliamo nel campo normale e anormale

di questo segno cui ci è piaciuto concedere il nono posto nell'ordine dei determinanti:



Quando poi la soppressione del *que* o d'altra delle qui accennate desinenze risulta da un unico punto al luogo dell'apocope, la relativa abbreviatura s'imbrancherà tra quelle per segni indeterminanti.

X.º A due tratteggi finalmente, per non dir a quattro o cinque, riconosceremo il significato abbastanza fisso di *is* desinenziale; configurato l'uno in luogo d'esponente e ad angolo semplice o doppio quasi un rapido 4, o come una *G* majuscola del corsivo moderno imperfetta al basso, o somigliante a un alto 7, spesso ma non sempre obliquo, nè di rado a una lunga Z; l'altro simile a largo occhiello quasi un *e* corsivo di maggiori proporzioni. Valgano i rispettivi saggi:



Ma per quest'ultimo, più o men modificato secondo il capriccio degli scriventi e secondo la qualità del carattere, si ripete e si allarga l'os-

servazione fatta al n. II, cioè che esso fu anche adoperato assai per altre desinenze, come vedete esempi nella tavola XI, del precedente capo, in *februarii* ed *obligatione*: Il che vogliamo attribuire alla lestezza cui il segno medesimo si presta.

Le accennate forme poi amano tutte seguire le consonanti *b*, *c*, *g*, *l*, *p*, *r*, *t*, come si ponno riscontrare in *nobiscum* (*), *medicis*, *regis notabilis*, *ripis*, *martyris*, *martis* e fra gli esempi delle seguenti nostre tavole XII e XIII nelle riduzioni di *angelis*, *mercatoris*, *dictis*, *diocesis*, *heremitis*, *inspecturis*, *justiciariis*, *litis*, *oculis*, *periculis*, *religiosis*, *rescriptis*, *veritatis*... E mentre diciamo che spesso, — ciò che risulta da queste abbreviature medesime, — tali segni non soltanto indicano l'omessa finale *is*, ma soppressioni maggiori, sta bene menzionare all' uopo le desinenze *atis* in *civitatis*, *pietatis*, *sanctitatis*, e simili, *atoris* in *procuratoris*, *peccatoris* e via, *inis* in *originis*, *oris* in *confessoris*, *professoris* e in molt'altri genitivi, *iosis* in *religiosis* ecc.. Tanto meno faccia specie nella prima forma del segno, già piuttosto varia, qualche curva d'attacco, siccome vedesi nell'or citata apocope di *religiosis*, nonchè in *heremitis*, o qualche prolungamento o svolazzo inutile in amendue, come in *dictis* e *diocesis*.

(*) Figurando qui il segno nel bel mezzo della parola sembrerà a tutta prima ribelle all' indole sua desinenziale, ma vi si può giustificare ben meglio che in altri casi dalla circostanza d'essere *nobiscum* un vocabolo composto alla cui prima parte fa appunto desinenza l'*is* oggetto della soppressione.

Abbreviature col segno 9, per con, cum...

c9scb'	circumscribit	9f'	confertur
9cedim'	concedimus	9go	cognitio
9clo	conclusio	9ntza	contra
9cta	cuncta	9ptib	compluribus
9do	condictio	9p''	computum
9ens	conveniens	9t7	continet
9f°	confessio	S9DO	secundo

Abbreviature coi segni speciali

a' iz consonante p.

opa	opera	pochia	parochia
pare	parare	pmisit	permisit
pcep	praecepta	ptiz	pertinet
pcipis	principis	qppt'	quapropter
pdens	prudens	sup	super
pcl'	periculis	tpibz	temporibus

Abbreviature

con segni determinanti varii

angl'	angelis	ibi	ibique
bnarum	bonarum	libm	liberum
btholamed	bertholameus	mes	mensis
camarorum	camerariorum	mito	merito
e. ialz	equivalet	mtoris	mercatoris
etiam	etiam	possione	possessione
fribus	fratribus	redept	redemptus
geit	geritur	seare	servare
heds	heredes	territorium	territorium
hemit	heremitis	Vercelline	Vercelline

haberi		quoniam	
IEM	Jesum	regnavit	
litteras		rationem	
misericordiam		salutem	
monasteria		seculo	
nominibus		sigillum	
noster		specialiter	
omnino		spirituali	
pater		trahere	
potestas		tempore	
parvum		virginis	
privilegio		videtur	
quondam		vester	

Simili di troncamento

abbati		homo	
BONME	Bonae Memoriae	inde	
BRIT	Britanniae	Monasterium	
ca	causa	Nota	
cal	calendas	obligat	obligatione
COM	Comes	pa	papam
debitis	Debitoris	Romanorum	
febrl	februarii	sic	sicut

Vollero alcuni dotti qualificare per fissi altri segni abbreviativi, ma veramente non dubitiamo d'averne dati pochi per tali, e confessiamo con tutta umiltà che pur troppo i loro scambi sono ripetuti, giusta l'appunto fatto dianzi in particolare a un segno del n. X e prima al n. II. Egli è perciò che ci preme raccomandare agl' inesperti la massima cautela nell' interpretare colla rigidezza delle stabilite norme eziandio quelli tra i medesimi che per consueto non variano di senso. La piena fede nella teorica della nostra disciplina può recar gran danno e rendere per avventura difficile la decifrazione di tale scritto che un vecchio archivista meno addottrinato che pratico troverebbe forse d agevolissima lettura. Laonde in que' casi in cui non giova l'aiuto delle regole generali, converrà anzitutto ricorrere all'analogia eufonica; intendiamo la larga analogia, che raddoppia lettere e sostituisce senza puntino di scrupolo, non pure *o* ad *u*, *e* ad *a*, *z* a *s*, *p* a *b* e viceversa, ma se capita, *o* e *u* ad *i*, *en* a *er* e a *et*, *ur* a *um* e peggio, secondo la coscienza per solito non troppo stretta degli scribi ufficiali e de' copisti, cui può egregiamente applicarsi in questo particolare, come in tanti altri il detto saviissimo *tot capita tot sententiæ*.

Capo X.

Abbreviature senza segni

Per compiere la catena — Unioni di sigle nude — Particelle congiuntive soppresse — Lettere a doppio uso in antiche scritture continue — Mancanza di segni abbreviativi in numismatica e nelle cifre numerali — Abbreviatura di *esse* — Sdoppiamenti ed altre riduzioni di lettere — Abbreviature in neologismi.

Affinchè non ci si accusi di lasciare una lacuna in questa nostra metodica rassegna, dedicheremo qualche pagina alle abbreviature che non sono contraddistinte da segno di nessuna specie, e alcune altre a quelle che per la loro forma speciale non entrano nelle categorie dianzi considerate. *Melius abundare quam deficere*, pensiamo; e senza dubbio farebbe minor danno alla nostra catena un anello non istrettamente necessario che una interruzione, perocchè l'uno può rafforzare, che sarebbe un bene, l'altra interrompe che sarebbe male.

Sono da aggregarsi alle prime anzitutto quelle forti accorciature chiamate da molti paleografi *sigle composte;* ma, s'intende, ve le aggregheremo,

solo allorquando esse non siano seguite dal caratteristico punto, o dalla virgola, o dal punte-virgola, nè sopportino lineetta, curva od altro indizio abbreviativo qualsiasi, che le destini meglio ad una delle due classi precedenti. Nè tralasciamo l'intuitiva congettura che la loro formazione ordinaria per mezzo di consonanti impronunciabili supplisca da sè al segno d'avvertimento, ossia ne diventi essa stessa un indice sottinteso; e ci piace però d'offrire a chi ci legge un breve saggio ordinato anche di tal genere d'abbreviature che gli potrà pur servire come utile corollario ai già recati prospetti di Sigle e di Frasi siglografiche. Avremmo, egli è vero, potuto riportarle negli esempi delle contrazioni forti per segni indeterminanti ivi munite di punto consecutivo o di trattino superiore, ma preferiamo esibirle qui in omaggio a quella proporzionale distribuzione di materia che, se spesso è difficile, non deve nei libri dimenticarsi mai. Tralasceremo peraltro, affine di non prolungare troppo quest'elenco gli esempi di parole espresse colle prime due o tre lettere, parole che, se provvedute di segno, fanno agevole punta nella prossima classe delle abbreviature per apocope o desinenziali, e che d'altra parte presentano generalmente poca difficoltà d'interpretazione. Importa poi ricordare il riflesso già fatto sul numero plurale sia della parola accorciata se trattasi di nome od aggettivo, sia del suo soggetto se si

tratta di verbo, numero che vien segnalato dalla pluralità di alcuna lettera, come in css per *Consiliarii*, *DD* per *dedicamus*, e che qualche volta è precisato sulla perfetta corrispondenza aritmetica, siccome in *CAESSS* per *Cæsares tres*.

AA = Augusta
ADP = Adoptivus
at = Autem
BF = Beneficium, beneficiarius
br = Bonorum
CAESSS = Cæsares tres
CC = Circum
CM = Comes
CNS = Censor
COSS = Consules
ct = Contractum
css = Consiliarii
DD = Dedicavit, dedicamus ecc.
DL = Delego
DN = Dominus
dt = Dumtaxat
EE = Esse
EG = Erga
fl = Filius
FR = Forum
GN = Genius
GS = Gessit
HR = Hæres
IA = Intra
ID = Interdum
IHS = Jhesus (*)
KL = Kalendæ
L C = Lucrum
LG = Legem, legio
MD = Mediolanum
MFN = Manifestus
MM = Memoria
MRT = Mœrenti
MS = Majestas, menses
PP = Perpetuus, præpositus, populus
pq = Postquam
PRS = Præses
pv = Prout
qs = Quasi
R G = Regis
RP = Respublica
SC = Senatus-consultum

(*) Crediamo col Wailly che questa sia la retta spiegazione e che non trattisi qui di siglografia intesa a significare *Jesus Hominum Salvator*.

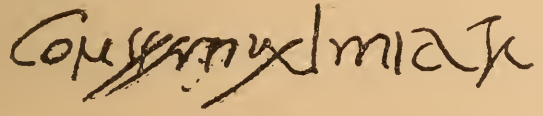
SN = Senatus
ꝏ = Soprascriptus
TM *o* TT = Testamentum
TP = Tempus
ꝟq = Virgo, verbigratia

L'osservazione ovvia già accennata sulla preferenza che in questo genere d'abbreviature ottengono le consonanti in paragone delle vocali, ne rivede il motivo ragionevole in ciò che essendo di queste ultime ben più limitato il drappello, vi corre la mente con prestezza, mentre la vista delle due o tre o più consonanti mena di leggieri alla giusta interpretazione.

La consimile apparenza conduce ad altro caso speciale d'abbreviazione senza segni. Una parola intiera, cioè la congiuntiva *et*, manca nel costrutto R. R. per *Regina et Rex*, dove l'accoppiamento delle due sigle uguali si pretende bastevole a metter sull'avviso. Per analogia le riunite sigle P. F. S. S. potranno significare, anche senza segni che dinotino la ripetuta congiunzione, *Pater et Filius et Spiritus Sanctus*.

Così una particolare ma non frequente abbreviatura senza segni estranei alle lettere giova porre a galla perchè quasi dimenticata: serve d'ordinario ad accennarla una majuscola, — insufficiente sostituzione ad indice speciale per la troppo notoria irregolarità delle majuscole nella paleografia latina, — lettera maggiore che senza una diversa ragione grandeggi talvolta fra le minuscole in antiche scritture serrate, o come

si suol dire continue, e *quæ innuat se a lectore prorsum vel retro repeti debere*, come ne scrive il Bartolino (*). Il quale soggiunge: *quo nihil in* **Pandectis Florentinis** *sæpius occurit. Sic apud Apulejum Stewechius scribit* in lemurESreformant *pro* in lemures se reformant. *Ipse Scioppius* — giudicato poco prima da lui per *magnus Criticus* — *apud Petronium* TrimalcionIS-copantaest, *pro* trimalcionis Sycophanta est. *Sic MS Symmachi* SaTEmporis *pro* sat temporis... *Ita in Pandectis Flor^e^ntinis in l. LII, § ult. de leg. III,* dactiliothecaMeam *pro* dactyliothecam meam. Esempi questi che in parte sono riportati anche dallo Struvio (**); ai quali darò per commento, o piuttosto per complemento, l'osservazione che non sempre in tali casi è rispettata la regola vantaggiosa della majuscola, come pel secondo *i*, che vale anche pel consecutivo, in queste parole che tolgo dal papiro antichissimo pubblicato dal Marini (***)



e che leggerete Consules maximi iter...

La mancanza di segni abbreviativi anche più semplici s'incontra facilmente nelle iscrizioni

(*) *De libris leg.*, cit. Dissert. VII.
(**) *De criteriis manuscriptorum*, § XXII.
(***) Il quale si fa risalire a circa la metà del secolo V.

metalliche in generale, e vi è cagionata dalla tirannia dello spazio: così una moneta d'Arles porta nudamente *CIVIS ARELA* per *Civitas Arelate*, e in altra si vede la scritta circolare MONEPRACCI da leggersi divisa *Monetarius Provinciæ ac Civitatis*, e la centrale AR/AT, *Arelatensis*, che la compisce. (*)

Abbreviature senza segni sono eziandio i numeri del comune uso romano quando, come non di rado avviene, siano sprovvisti di punto, di lettera minuta esponenziale, o d'altro qualunque indizio simile benchè adoperati non nel loro significato semplice di uno, due, tre, e via, nè in quello ordinale di primo, secondo, terzo, ma avverbialmente, ossia per *semel, bis* o *iterum, ter, quater* e così di seguito.

Altra abbreviatura che manca di segno, ma che vi supplisce colla posizione affatto anormale delle sue due lettere, è poi quella usata per *esse* e composta di due sole S non ritte l'una dopo l'altra, sibbene coricate e l'una sopra l'altra in questa guisa .— La quale viene usata eziandio in composizione colla *t*, in o per *esset*, e colla sillaba m^9, *mus*, in o per *essemus*.

Parimenti s'aggregheranno a questa schiera

(*) V. Ackhart, *Commentarii de rebus Franciæ orientalis* ecc. (1729) T. II p. 631, e T. I p. 105.

del nostro esercito svariato i non pochi vocaboli che dovendo per regola presentare qualche raddoppiamento di lettera, compajono invece senza duplicità alcuna, quali sarebbero *Johanis* per *Johannis*, *interese* per *Interesse*, *anorum* per *annorum*, *miso* per *misso*, *sanctisimus* per *sanctissimus*, *teraneum* per *terraneum*, *milesimo* per *millesimo*, *tesutum* per *tessutum*, e via via. Il che può accadere più d' una volta nella stessa parola, come in *sucesione* per *successione*, *acesio* per *accessio*, *teritori* per *territorii*. Converrà tuttavolta non correre troppo nel giudicare abbreviate per siffatta maniera quante parole in corretto latino o nel volgare nostro moderno esigono raddoppiamenti e non li manifestino; quantunque nel secondo abbia alcun poco attecchito fra noi il sistema che abolisce in tutto o in parte le doppie lettere, specie i due ii finali. Come nella storia, il criterio dell'oggi non vale qui per l' jeri; il perchè s'avrà cura anche in questa minima quistione di riportarsi all' uso comune del tempo, anzi più particolarmente all' uso del cancelliere, notajo o copista di cui s'esamina lo scritto. Laonde, all'opposto di quel che a prima giunta sembrerebbe, starà molto bene il dir abbreviati comparativamente al resto gli aggettivi *nobilis*, *civilis*, *utilis* che qua e là ne avvenga d' incontrare, a mo' d'esempio, in una cronaca milanese del secolo XIV o XV il cui autore soglia scrivere *nobillis*, *civillis*, *utillis*.

E in quest'ordine d'abbreviature entreranno per l'identica ragione di fatto quant'altre parole da lapidi o nummi, carte o manoscritti ci si recano imperfette nei loro elementi letterali e prive nello stesso tempo di segni che facciano comechessia ciò avvertire, semprechè, ripetiamo, la relativa deficienza grafica non corrisponda all'uso generale contemporaneo allo scritto. In una brevissima nostra iscrizione lapidaria ticinese del secolo XV fu inciso RELIQVM nettamente e indubbiamente per RELIQVVM: ecco un'abbreviatura senza segno del genere in discorso. Altra ve ne offre un epitaffio milanese del XIII con OTNIS per OTONIS. (*) Così ci capita in un atto notarile *susepiens* per *suscepiens*, dove, messa a parte l'improprietà del primo *e*, non apparendo su questo nè striscia nè altro indice alcuno, torna certa l'accorciatura sottintesa. Ovvio del resto è il pensare che l'omissione d'una lettera può dipendere non rare volte da negligenza o caso piuttosto che da volontà; come altrettanto si deve dire circa l'omissione, anche più facile, di qualche segno abbreviativo.

Qui mi domando: si potranno ragionevolmente sottoporre a categoria diversa da questa certe abbreviazioni che eufoniche di lor natura passarono alla grafia soltanto per conseguenza, o di seconda mano? Intendo riferirmi a quelle parole

---

(*) V. Forcella, *Iscrizioni milanesi*, vol. I.

che o per soverchia lunghezza, o per insita e spiacente ripetizione di suoni, o per dubbio d'equivoco, o per altro motivo d'uso più lesto o magari di capriccio anzichè di ragione, si accorciano talvolta nella lingua parlata e poi di contraccolpo nella scritta. L'idioma latino dei bassi tempi, corrompendosi più o meno in servizio dei dialetti locali, coniò copia di tali voci, siccome tuttora ne coniano le lingue vive, non esclusa la nostra. Valgano ad esempio: *auratis* per *aureatis*, *domnus* e *domna* per *dominus* e *domina*, *fodra* per *fodera*, *master* per *magister*. Davvero che in taluni di questi casi c'è da restar molto in forse tra il giudicare d'abbreviazione o di neologismo o solecismo, trovandoci all'uopo sopra un terreno assai incerto che tocca le frontiere del bello e vasto dominio soggetto alla filologia neo-latina. Dover nostro pertanto l'arretrarci rispettosamente e cedere il passo altrui per ripiegare il cammino in più attiguo sentiero.

Capo XI.

Abbreviature speciali

Tripartizione — I. Gruppo: figura di *vel* — di *enim* — di *id est* — di *scilicet* — II. Gruppo: figura di *esse* — di *cum* — di *ejus* — di *et* — di *est* — di *autem* — Altre abbreviature bizzarre — III. Gruppo: complessi di parole abbreviate — Il monogramma cristiano e relativa leggenda — A parte i segni di richiamo, d'interpunzione e simili.

V' hanno come dissi in principio, di tali accorciamenti grafici che per la loro forma affatto particolare meritano d'essere considerati all' infuori da tutti gli altri. Notevolissimi tra questi sono le seguenti forme sulle quali i novizî nello studio della paleografia devono fermar bene l'attenzione per farsene tosto padroni sicuri colla memoria materiale dei medesimi, poco o punto valendo a decifrarli il soccorso della ragione e dei raffronti. Le dividerò in tre gruppi allo scopo di raccogliervi nel primo quelle che, pur appartenendo alla categoria delle abbreviature con segni indeterminanti, sfuggono alla norma generale onde se ne produce la prima o le prime lettere piuttosto che altre, — norma cui abbiam veduto

ribelli anche alcune delle parole abbreviate per sovrapposizione di lettere minute, quali $\overset{o}{g}$ per *ergo*, $\overset{i}{g}$ per *igitur*; — nel secondo i costrutti e figure più eccezionali; nel terzo i complessi di parole abbreviate.

Appartengono al primo gruppo: la *l* con un taglio obliquo in linea retta, o alquanto curvo o quasi una S adagiata ; abbreviatura che sta frequentissima a significare la particella di congiunzione *vel*;

La *n*, tanto soggetta a scambiarsi colla *u*, e tagliata similmente a metà, ossia in queste o simili forme, o ridotta a due piccole rette verticali incrociate con una orizzontale, ++, col senso dell'altra congiunzione pur frequente *enim* (*);

La *n* stessa tra due punti in linea orizzontale, ·*n*·, ancora per *enim*;

La *i* parimenti serrata fra i due punti, ·*i*·, per *id est*, parole che si possono anche supporre non riunite in una sola, ma che intendendole unite dovremo qui riconoscere come ridotte a sigla pesante od a forte ma non affatto irregolare abbreviatura per segni indeterminanti. D'altra parte

(*) Siccome la riscontro, e destò l'attenzione degli egregi compilatori Vitelli e Paoli, nel ms. riportato alla tav. 10 — 1888 — della *Collezione fiorentina di facsimili paleografici*.

laddove, specie nelle scritture medievali più antiche, tale *i* non porta apice nè puntino, un lettore inesperto vedendolo così in abbozzo tra i due punti e senza curva al piede, ·I·, nol ravviserebbe per quella lettera che è, sibbene per un segno convenzionale analfabetico;

La S collocata similmente fra due punti e che vale *scilicet*. Nè questa può giudicarsi per una sigla comune comparendovi il primo punto siccome superfluo; mentre d'altra parte ne soffre offesa pari a quella del caso precedente, la regola delle abbreviazioni ordinarie che farebbe supporre omessa qualche lettera prima della S, la quale è invece iniziale.

Nel secondo gruppo noteremo quelle abbreviature che non dovremmo per certo associare alle alfabetiche, ma che tuttavia si guadagnarono un largo uso nelle alfabetiche scritture e ne arieggiano talvolta qualche lettera. Non esitiamo dunque a registrare qui taluni segni i quali meno appartengono ad alfabeto rigoroso che alle antiche note brachigrafiche; intrusioni di cui tanto giova e tanto è facile tener conto in quanto cotali abbreviature sono molto bizzarre e si possono quasi contar sulle dita d' una sola mano — astrazion fatta dalle cifre numeriche, di cui toccheremo appresso in un capitolo particolare.

Figlia legittima dell'abbreviatura di *esse*, riferita poche pagine addietro nelle due relative consonanti coricate ꝭ, si è quella di due analo-

ghe e piccole parallele orizzontali ⸗; per la cui formazione vale quanto abbiamo già avvertito, parlando delle varie specie di segni abbreviativi, circa la facilità del ridurre a lineetta una striscia serpentina, quale diventa la doppia curva della sdrajata consonante ∽ in modo poco diverso dalle lettere *m*, *n*, ed *u* sovrapposte di fretta in carattere minuto e corsivo ad accorciate parole. Badisi dunque a non iscambiar questa figura paleografica, equivalente al verbo *esse*, coi trattini orizzontali onde i matematici moderni dinotano la relazione d' uguaglianza fra due termini.

Un C rivolto e tagliato a metà di questa guisa ꝛ, piacque talora agli emanuensi e agli incisori in luogo di *cum*. S' intende che la lineetta del taglio vi equivale ad ordinario segno abbreviativo superiore.

Una specie di E onciale pur rivolto a manca, ꝯ s' usò per *ejus*; nè torna malagevole fermarsene in mente il valore ove insieme all' E che già vi appare, si ricordi e colleghi il segno normale dell'abbreviatura di *us*, curva non troppo dissimile da quella che rappresenta la parte principale di questo intreccio — Parrà poi un'abbreviatura punto irregolare a chi la consideri bene ꝯ per *ejus*, ꝯ e ancor migliore per *ei*.

Destinato a significare la sillaba *et* vedemmo a suo luogo, cioè tra' segni determinanti, quell'an-

golo aperto a sinistra somigliantissimo all'ordinario sette arabico, 7. Viene ora da sè che nello stesso modo, o similmente ricorra tale sillaba quando serve da sola come congiunzione; anzi questa forma si fa precedere cronologicamente a quella derivandola dalle note tironiane. E non torna poi malagevole l'interpretarla per *etiam* quando un cosifatto sette porti in capo la *m*, o striscia sinuosa o retta che la rappresenta sí spesso, vuoi sola vuoi in composizione sillabica giusta quanto s'è pocanzi ripetuto, $\overset{m}{7}$, $\overset{n}{7}$. Ma soggiungiamo tosto che una particella di uso tanto comune, quale è l'*et*, fu pure espressa in parecchie altre maniere, di cui talune fantastiche a capriccio degli scribi, e che perciò non serve riportare, talaltre complicate così da riuscire evidentemente contrarie alla brevità e comodità della grafia. In generale vi appariscono l'occhiello dell'*e* o qualche forma speciale di essa con altra del successivo *t*, siccome in questi esempi:

A tale figura paleografica il dotto Casley dà si alta importanza da additarla come norma per riconoscere che uno scritto in cui essa compaja nel corpo d'una parola anteceda al secolo XII — osservazione onde riparleremo in seguito. — E ben la si può rilevare da una moneta di Carlo

Magno che contrae in questa guisa la parola *Mettulo,* giudicata per nome di luogo:

Cosifatto segno particolare di *et* fu tanto fortunato che servì anche laddove queste due lettere non fanno parte della medesima sillaba, e talora financo dov' esse non appartengono a una sola parola, cioè quando l' *e* è finale di una e la *t* principio della successiva; di che tolgo esempio da un codice sacro del IX, ove *salutare tuum* sta scritto in questo modo:

salutareuum (*)

Ed è nostro debito indicare tra queste abbreviature speciali un tale segno munito di sovrapposta curva, o lineetta, o striscia serpeggiante, il quale in fine di parola servì per rappresentare i suoni *ent* o *eret,* come in

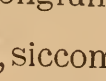
tenꝯ per *tenent* o *teneret.*

Ma non vuolsi disconoscere una certa regolarità nel primo dei due casi, mentre risalta l'anomalia e l'arditezza del secondo. Nè molto eccezionale si manifesta il segno stesso in principio della parola ꝯer per *aether*, in cui tuttavia la seconda

(*) V. la tav. 31 della *Collez. fiorentina di facsimili paleogr.* dei prof. Vitelli e Paoli, 1888.

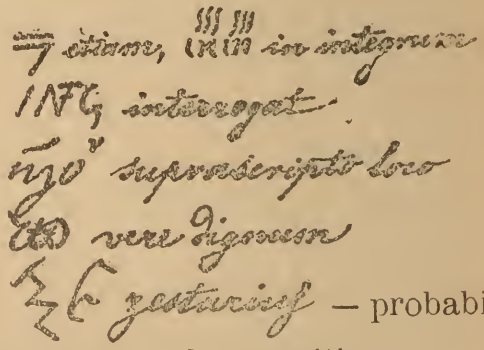
curva abbreviativa riesce inutile bastando la prima a supplire non solo l'*h*, ma anche l'*a* del dittongo iniziale che conviene supporvi.

L'*est* invece, così poco diverso materialmente dalla particella congiuntiva *et*, ma sì differente da questa pel suo significato, oltre ad esprimersi coll'abbreviatura *ē*, si scrisse anche in modo abbastanza strano con due punti in linea verticale divisi da lineetta orizzontale ÷; forma questa affatto analfabetica ed essa pure di una brevità relativa non sembrando molto grave lo scrivere per intiero una parola di tre lettere, cui qui si sostituiscono altrettanti segni, e staccati per giunta fra di loro. Ma si noti ch'è alfabetica senza dubbio l'origine sua, provenendo la lineetta, come il lettore ha già presupposto, da una *s* coricata; ond'è che ritroviamo col senso medesimo la figura ∽, e ancora più chiaramente ⁊, segno che ben esprime l'ultima lettera *t*. Più strano in apparenza è quest'altro di *est* ⁜, dico in apparenza perchè vi si trovano pure l'*s* e la *t*.

Il sullodato Casley, nello stabilire le regole per giudicare il tempo delle scritture antiche, accenna quale indizio d'antichità non minore d'otto secoli — che diventan nove e più per noi, appartenendo egli alla prima metà del secolo passato — un'abbreviatura speciale della congiunzione *autem* così delineata  , siccome appare in tavola della cit. *Collezione fiorentina*. Per

riscontrare qualche lettera in tale ghirigoro ne occorre veramente uno sforzo di buona volontà e di immaginazione, che vi ci faccia un poco intravvedere un nesso della iniziale *a* colla consonante media *t*, e magari il segno abbreviativo dalla desinenza *em* nella curva finale posta superiormente.

Accennerò ancora, giacchè n'ho qui l'occasione propizia, alcune altre abbreviature fortissime, irregolari o bizzarre:



— probabilmente per *sextarius* misura di capacità.

In queste ultime tre, osservate in carte de' nostri archivi lombardi (*), spiccano le vocali *o* ed *i*, le consonanti *z* ed *s*, e v' intravvederemmo con isforzo la *u*, la *d*, la *r*, ma il resto esce da ogni regola, nè giova l'affaticarsi a indagare da quali pervertimenti grafici sia derivato. La prima forma rende il segno consueto di *et* col trattino superiore che sostituisce la desinenza *iam*; semplificazione adunque dell'abbreviatura d' *etiam* poco sopra indicata $\widehat{7}$, è perciò meno irregolare

(*) Vedi *Saggio d'abbreviature desunto dalle carte dell'Archivio diplomatico in Milano.* — Milano, Gaetano Brigola, 1858.

di fatto che strana d'aspetto. La seconda se considerata come una sola parola, *inintegrum*, e come scritta *inm*, sarebbe del pari ardita sì, ma non troppo anomala; divisa invece e letta *in in*, reca superfluità d'indici al principio e quasi deficienza in fine. L'abbreviatura poi d'*interrogat* può dirsi bella e regolarissima nella sua prima parte, chè il T in nesso geniale colla N suppone l'*er* successivo nel taglietto della sua gamba, ma la sillaba *ro*, che dovrebbe seguire, e la finale *at* restano in mente di Dio e del libero emanuense.

Poichè nel suesposto specchietto figurano abbreviazioni connesse di più parole vicine, o come vogliam dire complessi d'abbreviature, trattenia-moci un poco su questo terreno spettante al nostro terzo gruppo, in cui buon risparmio di spazio e anche di tempo trovarono i copisti, e su cui se i trattati generali di latina paleografia sorvolano assai, giova all'incontro che un trattatello speciale fermi un tantin l'attenzione. Tra simili congiungimenti ve n'ha taluni che riducono a un solo costrutto fin tre vocaboli già abbreviati ciascuno per sè stesso; onde questo ardito genere d'abbreviazione è scabroso d'ordinario a decifrarsi, e appunto perciò non fu abusato. Considerandone i pochi esempi, — nè tenuto conto delle mere unioni di vocaboli scevri o quasi d'accorciature, fuorchè per notarne il minimo vantaggio di celerità e di spazio, e la ricorrenza negli antichi scritti perciò chiamati *continui*, — vi

rileviamo che la loro combinazione suol essere di due parole fortemente abbreviate ne' modi comuni, ma che s'è anche osato di ridurne la seconda o la terza a un semplice esponente. Non manca tuttavia la combinazione analoga d'una parola intiera, e s'intende breve, con altra contratta, come appresso nelle riduzioni di *illo modo, in nomine, ut dicit, ut patet;* e non manca neppure quella di due che ne lascino sottintesa tra loro una terza, come abbiamo avvertito nel Capo X in R R (*) per *Regina et Rex.*

Or dunque gli esempî:

a^oo = *alio modo*

dec (col segno X, di *is*) = *de cœteris*

illo^o = *illo modo*

int = *in libro*

INN = *in nomine*

p̃c = *post consulatum*

pmo = **primo modo**

p^1ate (*p* colla curva nella gamba) = **pro prima parte**

p^2ate („ „) = **pro secunda parte**

p.^c („ „) = **pro tunc**

p^tz („ „) = **prout patet**

pt^c = **potest sic**

q^c (*q* col taglio obliquo nella gamba) = **quod sic**

(*) Questa forma là è considerata per la soppressione dell'e e per la mancanza dei segni, qui torna invece come abbreviatura complessa di tre parole.

sili° = **simili modo**

*ut*ʳ = **ut probatur**

*ut*ᵗ = **ut dicit**

utz = **ut patet**

vbo̅ (*v* col taglio obliquo) = **verborum obligatione**

vsi̅g (» ») = » **significatione**

Vi si ridussero particolarmente, come qui si rileva, le parole *modo, sic* e qualche voce di verbo rappresentate dalla sola lettera desinenziale o dal segno di *et* arieggiante la *z*.

Altri notevoli complessi d'abbreviature sono in fine della tavola XXXI (C. XIV), uno per *ora pro nobis*, due per *reproducendæ litteræ sigillatæ*, e un quarto per *tribus modis*. Il primo di essi ci dà l'iniziale d'*ora*, la seconda lettera del *pro* col segno non acconcio di *rum* dove sarebbe stato benissimo quello di pro, e poi l'apice per esponente quasi a indicare l'*i* di *nobis*. Il secondo costrutto è soddisfacente nell'abbreviazione di *tribus*, ma ritaglia oltremisura la parola *modis* in *o* col segno terminale di *is*. Il terzo ha le iniziali delle sue tre parole colla seconda lettera di *reproducendæ* e l'*r* interna coll'*e* finale di *litteræ*, così: *relres* (*). Il quarto non conserva che le tre iniziali.

(*) Il Prou, *Manuel de Paleogr. lat. et. fr.*, da cui togliamo questo ed altri esempî, non vi riconosce il primo *e* della prima voce nè l'ultimo della seconda, ma forse ciò più sembra che non sia, per un minimo difetto della stampa che nella spiegazione abbia fatto corsive queste lettere invece di tonde; o l'egr. autore avrà interpretate, come assai vi si prestano, le curve che delineano i detti *e* quali segni abbreviativi.

Abbreviatura anomala da non dimenticarsi, e frequente nei diplomi e ne' codici, nello stile lapidario e nel metallico, è quella in forma di monogramma, onde ho già toccato, della parola *Christus* ridotta all' intreccio delle due consonanti greche χ e ρ, corrispondenti alle latine *C* ed *R*, nelle prime due tipiche figure seguenti:

le quali furono secondo i gusti alzate, allargate, ingrossate o smagrite, ed anche modificate notevolmente e con aggiunta di sigle, come in diplomi ispanici si vede giusta il n. 3. — Nel disegno del *labaro* (*) o vessillo cristiano, e precisamente nell'asta sua di mezzo sarà forse pur lecito vedere la *I*, che essendo iniziale di *Iesus* può ragionevolmente compiere il doppio nome del Redentore.

Ho chiamata anomala quest'abbreviatura per-

(*) Si chiama con tal nome un vessillo militare splendente d'oro e di gemme, quasi oggetto d'adorazione pei soldati. *Erat autem labarum hasta longa cum ligno in apice transverso, a quo pendebat pretiosus pannus cum imperatoris icone... cum eadem labari forma appareat in nummis familiarum, stante adhuc Romana republica, et priorum imperatorum, ac in iis præsertim qui victorias de Germanis, Sarmatis et Armeniis relatas repræsentant, existimandum videtur eam non Romanorun, sed illarum gentium devictarum fuisse propriam.* Così il Forcellini (ediz. 1828), che ne suppone però l'etimologia non greca ma barbarica. Nell'evo medio poi, come osservano gli annotatori del Du Cange (1845), si usò più spesso questa voce *labarum nude pro Cruce sive Crucis signo.*

chè realmente sfugge alle regole ordinarie de' monogrammi latini col pigliare le lettere di sua composizione da un'altra lingua; ciò che tanto meno può soddisfare in quanto le due lettere che qui spiccatamente compajono sono identiche in apparenza, ma di valore ben diverso della X e della P latine. Certo è che tale monogramma del cristianesimo ebbe gran favore sì nello stile metallico e lapidario, sì ne' diplomi e manoscritti, e non soltanto nei secoli di mezzo, ma prima e poi fino ai nostri giorni — chè lo si ripete continuamente in ispecie sulle lapidi mortuarie (*) e sacre. — Due ragioni particolari spiegano assai questa fortuna, cioè: 1.ª l'origine soprannaturale che la tradizione religiosa le assegna; 2.ª la sua forma quasi perfettamente simmetrica, breve e adatta così a fregio come a intestazione. Per la prima delle quali tornerà superfluo ai miei colti lettori il ricordo del leggendario episodio di Costantino che marciando in guerra contro Massenzio si narra vedesse in cielo cosifatto labaro colle parole profetiche della vittoria ἐν τούτῳ νίκα — visione e vittoria che ispirarono tanto la divina arte di Raffaello.

Non si penerà poi a intendere qualmente dall' irregolare ma usitatissima abbreviatura di *Chri-*

(*) Tale applicazione io trovo molto ragionevole specialmente quando si rappresenti il monogramma in modo che rechi al di sopra il P quale mera e buona sigla di *Pax*, e la X al disotto per *Christi*, formando così un'invocazione convenevolissima alle tombe cristiane.

stus colla χ greca simile all' X dei latini, siano derivate in analoghe forme le correlative di *Christianus*, *Christophorus*, *Christophoria*, *Christina* ecc. nei loro diversi casi, generi e numeri grammaticali; non occorre pertanto esibirne appositi saggi.

Da taluno potranno altresì considerarsi come abbreviature speciali que' vari segni che si usarono dagli emanuensi, cancellieri e notai per richiamo, per distinzione di parti degli scritti e per titolo degli stessi. Ma non ci sembra necessario diffonderci a trattarne poichè abbreviature veramente non li si ponno giudicare, bensì proprî segni brachigrafici, nè vogliamo della brachigrafia propriamente detta invadere il dominio e tantomeno in quanto la storia ce lo dice sì oscuro e intricato.

Così non giova spingere tanto oltre la nostra piccola collezione d'abbreviature speciali da imbrancarvi tutti quanti que' segni d' incerta genesi alfabetica il cui scopo non consiste nell'accorciare date parole, ma nell'esprimere un pensiero ch' è il più delle volte un'avvertenza o indicazione relativa al passo dove son collocati; de' quali segni converrebbe d'altronde il discorrere a chi trattasse d' interpunzione, siccome fin dal secolo XII faceva l'autore di un codice Gottwicense che esempla e spiega le figure grafiche dette *aristofanes*, *obelus*, *limniscus*, *antigraphus*, *paragraphus*, *amphibolen*, *positura*, *antisimma*, *diple*, *ancora superior*, *ancora inferior* ed altre (*).

(*) V. *Liber* 1, p. 26-27 del *Chronicon Gottwicense* — 1732.

Capo XII.

Delle cifre numerali

Buona misura — Sigle numeriche — Sistemi dei Greci — Particolari della numerazione romana — Sue varietà, incertezze e suoi capricci nei tempi antichi e nel medio-evo — Numerazione ordinale — Miscele di caratteri — Cifre arabiche e cenni storici sulla loro introduzione e diffusione in Europa — Facilità di qualche scambio nel leggerle.

Il venditore d'una merce si fa degno di lode se largheggia nel peso; il pagatore di un debito s'accaparra il creditore se in un dubbio eventuale dà piuttosto di più che di meno dell'obbligo suo. Spaccio io pure in questo libretto una merce, e non comune; pago io pure un debito, benchè volontariamente assunto, un debito morale verso gli studiosi che mi leggono compiacenti; ond'è che destino questo capitolo a compier bene il peso, a saldare il debito senza grettezza.

Ma se dietro tali considerazioni il presente capo dovrebbe venir in coda a tutti gli altri, l'ordine obbiettivo della nostra rassegna paleografica mi consiglia di presentarlo ora, facendo tosto avvertire l'indole sua di proposito sommaria, per

rispetto alla fisionomia ed alle proporzioni di questo trattatello.

Le cifre numeriche, valga il vero, non sono che in parte abbreviature della grafia alfabetica, nè poca relazione hanno perciò colle scritture tachigrafiche propriamente dette. Ci preme nondimeno riscontrare nei numeri romani, che sono tuttora usitati, le lettere seguenti:

C per cento	**M** per mille
D » cinquecento	**V** » cinque
L » cinquanta	**X** » dieci
I » uno	

Delle quali appartengono alle vere sigle della paleografia latina, per la loro formazione ordinaria dall' iniziale di questo idioma, la prima e la quinta, C ed M. Quanto alla I si danno due ipotesi amendue soddisfacenti, l' una che ne riconosce la natura siglica da ἰα voce greca, pari a μία significante unità, l'altra che la rapporta all' indice della mano adoperato sì spesso nel medesimo senso. E un criterio simile giudicò la X corrispondente alle due mani incrociate, in cui la somma delle dita ci precisa il relativo numero di dieci. Tagliamo di mezzo l' X, come vuolsi in linea verticale od orizzontale, ed eccoci sempre innanzi aperta o meno, diritta o capovolta o a sghembo, la figura della V equivalente alla perfetta metà del dieci, ch' è appunto cinque. Così nella L si sforzò il Vachter di riscontrare la metà

della N greca, la quale valeva 50, e la metà della Φ nella D, che sta com'essa per 500: ma tale derivazione per verità ne sembra stiracchiata, ove ci appagherebbe assai meglio se la L dicesse 25 e la D 250, non altre essendo le rispettive metà dei numeri indicati da quelle cifre greche.

A parte tutte queste congetture, egli è certo che pei segni numerali i Romani tolsero assai dai Greci, i quali adoperarono all'uopo i caratteri dell'alfabeto in tre maniere: I.ª Più anticamente con sei lettere sole

Ι, Π, Δ, Η, Χ, Μ

ch'erano le iniziali rispettive delle parole ἴα sovraccennata, πέντε cinque, δέκα dieci, ἑκατον cento, χιλία mille, e μύρια decina di migliaja; II.ª colla naturale progressione delle ventiquattro lettere, α per uno, β per due e va dicendo; III.ª colla divisione dell'alfabeto in tre classi, a deche integrate convenzionalmente, la prima delle quali fino alla ι, per le unità, la seconda appresso fino alla ρ, per le decine, la terza dalla ρ all'ω, per le centinaja. E studiavano a seconda del bisogno le combinazioni dei detti elementi.

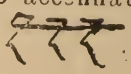
Ora quali artificî valsero nella scrittura latina per rappresentare numeri diversi dai pochissimi dianzi notati? La I ripetuta due, tre, quattro volte servì, come ben s'intende, per due, tre e quattro. — In questa forma del quattro la si rifiuta oggidì, ma si adoperò invece comunemente nel medio-evo. — Posta avanti alla V dinota ora, e di-

notò anche in passato non remoto, una unità sottratta al cinque, ossia quattro, e innanzi all' X un' unità sottratta al dieci, ossia nove. Tale X ripetuto due e tre volte vale all' opposto per somma, cioè per venti e trenta; ma anteposto all'L dinota sottrazione e fa quaranta; anteposto una volta al C, XC, fa novanta, e due volte, XXC, fa ottanta. I due C che abbracciano simmetricamente la I, in questo modo CIↃ, stanno per mille, onde la relativa metà verticale IↃ è cinquecento; e in questa forma non peniamo a riconoscere una lieve trasformazione dalla *m* onciale, ᗰ che benissimo richiama il mille. Questo numero poi al dire del Fumagalli (*) si raddoppia col raddoppiarne i C, così CCIↃↃ, ma ci risulta altrimenti moltiplicato per dieci, ossia diecimila — epperò dimezzato, IↃↃ, per cinquemila, o con tre Ↄ a destra, IↃↃↃ, per cinquantamila. — Il Gloria infatti asserisce (**) che « raddoppiando le curve della « figura CIↃ esprimevano 10,000, CCIↃↃ, tripli- « candole 100,000, CCCIↃↃↃ. » Così crede anche il Lupi (***), e già l' Orsato ebbe ad abbracciare questa opinione come la più idonea, *commodior* (****). Nè lo Spotorno giudica da parte sua

(*) T. I pag. 173.

(**) A pag. 38 del suo *Compendio di Paleogr. e Diplomatica.*

(***) *Manuale di paleogr. delle carte,* pag. 171.

(****) *De notis Rom.*, opera dove sono accennate altre antiche figure numerali molto bizzarre, come  per *triginta,*

diversamente. (*) Ma non c'è a stupire che si diano esempi favorevoli a entrambe le spiegazioni benchè tanta diversità v' interceda.

Questo poi non è il solo caso di grave disparere in materia di cifre numeriche romane: un dubbio che gli viene dappresso rileviamo sul numero CCCCIƆƆƆƆ, ordinariamente interpretato per *decies centena milia*, ossia un milione, e che l' Ernstio vuole centomila; d'onde un altro immancabile disaccordo con lui sulla cifra CCCIƆƆƆ accetta assai per questo stesso numero minore, e sulla sua metà IƆƆƆ, che passa per cinquantamila.

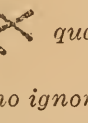
Il mille prese altresì la figura della X coricata, ⋊ — ed analogamente quella d' una specie di 8 orizzontale, ∞. — Ma non deve confondersi tale doppia ⋊ ⋊ con quella obliqua di cui in nota precedente, e s'avrà a interpretare

⋊ ⋊ CDXXCVIII = 2488.

Anche le centinaja si sommano colla ripetizione dei rispettivi C fino a quattro volte, sopravvenendo la D, o il segno composto IƆ, di cui testè, per indicar cinquecento.

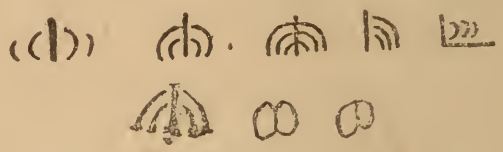
Altre forme antiche di questi numeri, e che

---

l'obliqua doppia X *quæ centenario anteposita numero ex illo viginti demere nemo ignorat,* onde  si deve leggere *octoginta unum.* La quale doppia X talvolta, come qui, è inclinata a sinistra, talaltra a destra.

(*) Nel *Trattato dell'arte epigrafica* (1813), pag. 63.

hanno cogli stessi notevole analogia quantunque più rozzamente delineate, si ponno vedere nelle tavole del Ritschelius *Priscæ latinitatis monumenta epigraphica* (*), tra cui scegliamo per saggio:



Talvolta vedesi la S dopo una cifra di forma romana: quasi fosse l'indice siglico di *semis*, vi equivale a mezza unitá, di maniera che LS vorrà dire cinquanta e mezzo.

Una retta al di sopra del numero si delineò spesso anticamente per avvertire non trattarsi ivi di sigle diverse; ma in alcuni casi il piccolo tratto significando mille fa pensare ad un m per la ripetuta osservazione che in realtà questa lettera quando sia scritta con frettolosa negligenza si riduce quasi a una linea: così $\bar{X}$ significò dieci mille, $\bar{C}$ centomila.

E analogamente le centinaja di migliaia si segnalarono con una circoscrizione o cornice di tre linee rette ⌊¯⌋ in cui si poneva la cifra indicante il loro numero preciso: ad esempio il costrutto $|\overline{XII}|$ per *duo decies centena millia.*

La piccola *m* esponenziale significando sempre mille serve a moltiplicare; e così dicasi della C al di sopra di una o più I; talchè

(*) Berlino 1862.

CCC^{m} si leggerà *tercentum millia*
XX^{m} » *viginti millia*
III^{c} » *tercentum.*

Ma se per avventura l'ultima delle parecchie I così equivalenti alle unità di centinaja fosse tagliata, essa corrisponderebbe alla metà di cento; epperò IJ^{c} significherà centocinquanta.

Si è fatta questione sull'origine, sul tempo e sul significato numerico di cinque piuttosto che di sei pel segno ϛ. Lo si riporta all'alfabeto greco, a quell'episema; ciò peraltro non sembra veramente necessario, imperocchè senza troppa fatica possiamo scorgervi la congiunzione corsiva della *v* colla *i*, d'onde il senso di sei piuttosto che di cinque. Una buona prova ne fornisce altresì il Fumagalli correggendo una data esposta erroneamente dal celebre Mabillon, data che non può dar luogo a dubbio per la sua espressa coincidenza col natalizio di Cristo. Egli osserva inoltre che, un tal segno, benchè scaduto nell'uso comune col secolo ottavo, potè nondimeno riscontrarsi in documenti anche di parecchi secoli posteriori fino al decimoquinto, come occorse ai diligentissimi padri Maurini.

Le cifre numeriche espresse nelle iscrizioni lapidarie in lettere capitali sono assai facilmente decifrabili quando il metodo cui obbediscono sia quello principale delle sette lettere accennato in principio; e tali si palesano ancora nelle scrit-

ture minuscole regolari. Ma ben altro avviene quando trattasi di numerazioni fatte con sistemi diversi ch'ebbero pure i Romani, e successivamente nelle scritture corsive e nelle monete, medaglie e sigilli a caratteri onciali. Gioveranno all'uopo i quadri esplicativi e gli esempî che esibisco nel prospetto più oltre: si ricorda intanto, senza cercarne l'origine, lo speciale sistema romano che diede alle ventitre lettere dell'alfabeto un valore per niente affatto progressivo, pur non mutando quello delle ripetute sette lettere, coll'A per 500, la G per 400, l'O per 11, la Z per 200. Noteremo ancora lo strano metodo inverso, che i Romani tolsero dagli Etruschi, onde le unità si fanno precedere alle decine: IIIX per tredicesimo, VX per quindicesimo — stranezza che parrà temperata assai dal raffronto colle rispettive espressioni *tertio-decimo, quinto-decimo.*

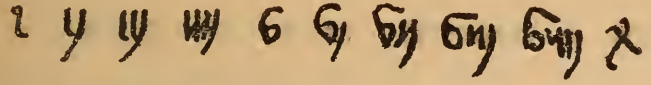
Invalse altresì, e in tempi remoti fa meraviglia, il manierato uso dei cenni moltiplicativi del venti con appresso il necessario numero di complemento (*); esempligrazia VI^{xx}XV per 135, che si spiega sei per venti = 120, più quindici. E qui ne piace per incidenza segnalare un esempio osservabile di artifiziosa numerazione in epigrafe lapidaria scolpita alla fine del secolo XIV — che diremo di casa perchè fregia le mura della no-

(*) Nelle carte francesi il venti si trova così moltiplicato pel numero scritto in carattere maggiore; forma che ha rapporto coll'espressione *quatre-vingts* per ottanta.

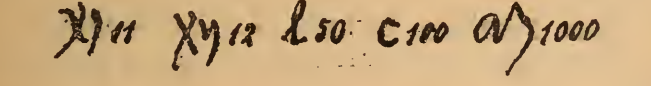
stra Università, essendone anzi il monumento marmoreo più antico. — Tale pietra, che appartenne già alla cappella di S. Catterina in Pavia nel soppresso tempio di S. Tommaso, adopera questa circonlocuzione per accennare il 1391 :

ANNIS MILLE SUOS PHEBUS TUNC UOLUERAT ORTUS
TER CENTUM HIS IUNCTIS QUI SECUM IURE TENEBANT
LUSTRA NOVEM BIS IUNCTUS ERAT QUIBUS UNICUS ANNUS
A CHRISTI NATU.....

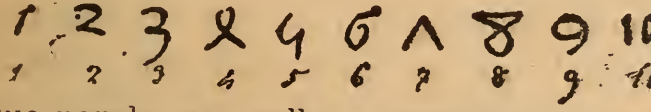
Cifre di quel tempo stesso e di questa medesima città ricaviamo da atti notarili importantissimi del nostro archivio universitario. Queste le romane :



per mostrarne alcune delle maggiori :



Quest'altre le arabiche, — di cui fra poco :



Due parole ora sulla numerazione chiamata ordinale. Quando le cifre dovevano essere di questa specie, ossia quando il numero doveva significare primo, secondo, terzo, ecc., si ricorse nello scriverlo alla forma esponenziale, cioè gli si appose la desinenza, — e non di rado in modo illeggibile, — per esponente o cappello; metodo che non cadde in disuso nella lingua italiana.

Ma è a sapersi che si scrissero in tal modo senza necessità anche più numeri semplici, onde vediamo nelle scritture antiche cifre simili come ne riporta in principio la tavola che segue. Nè di poco aiuto al lettore di scritti antichi è tale sovrapposta desinenza: chi non leggerebbe infatti a primo colpo d'occhio *iiii*^{to} per *quarto*, *xx*^{o} per *vigesimo?* Non faccia specie peraltro il trovare la fine della parola anche in linea colle lettere numerali, come in carte spagnuole *xa* per *decima*, e in altre assai la sillaba stessa desinenziale *ma* e le analoghe *mus*, *nus*, *us*, *na*, *ni*, *no*, *va*, *vi*, *vo*, *vus*, *ta*, *ti*, *to*, *tus*.

Neppure soltanto moderna è la pratica di tralasciare il millesimo nelle date; onde i notaj scrissero talvolta dugento, trecento e via per milledugento, milletrecento, ... indicazioni che del resto non lasciano dubbio per le circostanze materiali e per le ragioni storiche, quasi sempre più che bastevoli a farvi ben manifesta la millenaria differenza cronologica. Ma accade anche l'omissione del centesimo, ossia del secolo — come noi diciamo volgarmente il 48 per accennare al 1848, l' 89 pel 1789, anni tanto memorabili per eventi politici straordinarî che non occorre di più a precisarli. — Ma in somiglianti casi può il paleografo trovarsi in dubbio assai ove non manchi nella scrittura in esame qualche notizia o dato sussidiario che ne chiarisca il tempo; laonde converrà d'andar molto guardinghi e far ricorso alla buona critica diplomatica.

La miscela di caratteri diversi può confondere altresì di leggieri chi legge numeri antichi. Si badi che nel corsivo la *i* suole alzarsi con pericolo non lieve di venire scambiata colla *l*; ma si badi pure che un'ancora di salvezza fornisce all' uopo la curva superiore a destra od a sinistra, o l'occhiello a destra che si troverà spesso in questa e non in quella. Così potrà scambiarsi per doppio *i* la *v* minuscola consistente in due asticine verticali congiunte al basso, qualora il filo sottostante vi sia manchevole o sbiadito, e leggersi di conseguenza *due* il numero di *cinque*. Invece la triplicazione dell' *i* per indicare il *tre* sembrerà talfiata, ove manchino i puntini o gli apici, una *m*; nè da tre a mille corre piccol divario, — benchè, ripetiamo, nell' incertezza sia miglior cosa un divario grande che uno lieve, siccome di più agevole scoperta. — Similmente il sei formato da *v* ed *i* può credersi una *m*, cioè ancora *mille*, e un doppio *i* scritto per significar *due* può giudicarsi una *u* semplice che equivalendo alla *v* stia ad esprimere soltanto *cinque*. S' usi dunque grandissima attenzione allorchè si tratta di decifrare numeri, specie se in caratteri corsivi; nè si giuri a prima giunta la verità storica di una data quando vi sia mezzo di controllarla, perocchè anche i più diligenti notaj incorsero in errori di mano a questo proposito. (*)

(*) Ne avvertii uno, e non affatto indifferente, nei rogiti del nostro Alberto Griffi, notajo della curia vescovile di Pavia per

Da ciò provenne la vecchia quanto buona regola di tracciare nelle carte che siano di qualche importanza in tutte lettere le date, le somme di denaro ed altre numeriche indicazioni; — cautela ancor più rafforzata col doppio metodo delle cifre e delle parole, invalso oggidì per le cambiali, pei testamenti, per le quitanze, e in genere per tutte le scritture contrattuali.

Nelle carte antiche si hanno anche numeri scritti promiscuamente in lettere e in cifre; ma nei cenni cronologici vergati in tale mista maniera notiamo che le parole soglion precedere le cifre; ossia stanno nell'indicazione delle migliaja, o di queste e delle centinaja, sopravvenendo le cifre per le decine e le unità. Nè moderno è il segno di mezzo ½, risalendo esso al millequattrocento, secolo che ce lo mostra accompagnato alla numerazione romana (*).

---

lunghi anni tra il XIV e il XV e lodatissimo per la cura speciale con cui esercitava la sua gelosa professione; *lapsus calami* che fece fuorviare gli storiografi pavesi circa le prime lauree di cui si conservano gli atti in questo Ateneo. Tale trascorso è in principio d'un suo istrumento, e potei dimostrarlo con pienissima sicurezza ragionando *Dei Gradi accademici conferiti nello Studio generale di Pavia sotto il dominio visconteo* (*Arch. stor. lomb*, sett. 1890). Altra simile svista rilevai con incontrastabile raffronto epistolare in una lettera d'Alessandro Volta, per la quale i biografi suoi eran caduti in errore d'un anno nel computare il tempo del suo pubblico insegnamento. Ed è nota l'erronea cifra lapidaria che scusa l'abbaglio di molti sull'età di Gian Galeazzo Visconti, e ch'ebbi la fortuna di correggere appunto con testimonianza autentica del sullodato Griffi (*Arch. st. lomb.* sett. 1889.)

(*) Aveva servito all'uopo anche la *i* tagliata nella gamba e poi la lineetta orizzontale tra due punti ⸗, che abbiam veduto usata anche per *est*.

Ed eccoci condotti a quel grande perfezionamento che all'arte dello scrivere provenne dall'introduzione delle cifre arabiche. L'alta importanza di un tale fatto esige che se ne parli, almeno in breve, prima di chiudere il presente capitolo, avvegnachè ci occorra d'uscire qui dai rigorosi confini del campo alfabetico nel quale abbiamo inteso circoscrivere le abbreviature della paleografia latina.

Si hanno della numerazione arabica tracce anteriori al secolo decimoterzo; e il Calmet credette che tali cifre avessero un'origine tutta latina, fossero cioè *des restes des anciennes notes de Tiron;* opinione che il De Vaines qualifica stentata (*). Sul grave problema tre ben diverse opinioni si trovarono a cozzo, sostenuta ciascuna da valenti eruditi, ma prevalse quella che attribuisce allo spiccio sistema numerativo un'origine indiana, mancando prove abbastanza fondate così all'ipotesi dell'Huet che vorrebbe derivarlo dalla Grecia, come all'altra che ne intravvide i germi nella brachigrafia di Tirone e Seneca. Gli Arabi dapprima, i Greci di poi furono a quanto pare i due ponti principali dell'ingegnosissima novità numerica dall'oriente all'occidente. Il Grutero, il Papebrochio e una eletta schiera di dotti più moderni la pensano di questo modo; nè a diversa conclusione tocca l'Andres, il quale volle riandare spassionatamente e con positiva critica la tesi

(*) ...*forcée,* nel suo Dizionario diplomatico pag. 269.

controversa, esaminando le *Invenzioni tramandateci dagli Arabi* (*). L'altrettanto ingegnoso quanto semplice partito che per la nuova maniera introdotta ricavasi dallo zero, mostra una tale differenza col metodo antico de' Greci, da sradicare ogni illusione sulla parentela diretta fra quello e questa, nella quale si rappresentavano le decine e le centinaja non già con una combinazione costante a base d'un unico segno com'è lo zero, ma con lettere convenzionali variate. D'altronde qualche lontana rassomiglianza di figura non torna puntello bastevole per sostenere la dipendenza del sistema detto arabico nè con quello greco, nè colla brachigrafia tironiana.

E dopo il donde un cenno sul quando e sul chi. Non suda certamente il Mabillon per fare antica in Europa la numerazione arabica; ne scrive anzi: *Recentior est harum cifrarum usus, quas Arabes ab Indis sœculo X, Hispanos ab Arabibus sœculo XIII accepisse cum aliis censet Athanasius Kircherus in Arithmologia sua. Addit Papebrochius in Propylei n. 19 earum usum ante bella sacra minime notum fuisse Europœis.* Poi soggiunge lo stesso Mabillon quanto alle sue proprie ricerche: *Ego vero nullum deprehendi ante sœculum XIV. Eo quippe sœculo, id est anno MCCCLXXV, eas apposuit Petrar-*

(*) Nella ponderosa opera sua *Dell'origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*, T. I, cap. X. E tornò sull'argomento nel T. IV, cap. II.

cha in codice librorum Augustini... (*) Senonchè i padri di S. Mauro, insuperabili in fatto di pazienza indagatrice e nel ritracciare in ogni argomento di Paleografia e Diplomatica i più remoti principî, sono all' incontro persuasi che alla fine del secolo X quel sistema numerativo s' usasse già nelle scuole di matematica in Francia e in Italia, avendone attinto le prove da un codice del secolo successivo. Il Fumagalli peraltro, che sulla questione ventilò i pareri di molti autori (**), non dissimula qualche dubbio sull'autorità di quel manoscritto, o piuttosto sul tempo suo.

Esso dichiara invece *assai plausibili le prove* raccolte dall'ab. Andres circa il merito della Spagna d'essere stata prima tra le nazioni d' Europa ad adottare i numeri arabici. Infatti l'Andres, tenero naturalmente — e qui e altrove molto giustamente — pel suo paese, *dove era riposto il seggio dell'arabica letteratura* (***), dice che se può ammettersi che Gerberto abbia insegnato in Francia e in Italia la nuova aritmetica, riesce del pari certo ch'egli l' abbia appresa in Ispagna, come potrà asserirsi con fondamento anche migliore che Giovanni di Sacro-Bosco sia stato il primo a introdurre le cifre arabiche nelle scuole

---

(*) *De re diplom.* L. II, cap. XXVIII.

(**) Da lui citati nelle sue *Istituzioni*, e a cui rimandiamo chi abbia vaghezza d'erudirsi per bene in questo curioso argomento.

(***) Op. cit. pag. 227 del vol. I.

fuori di Spagna col suo libro *De sphœra*, uscito a Parigi verso la metà del XIII. Ma qui viene in campo un bel nome italiano, quello di Leonardo Fibonacci da Pisa, il cui trattato sull'*Abaco*, che in questa questione di precedenza è importantissimo, — e che non fu il solo suo lavoro — s'incontra coi primi anni di quel secolo e non devesi attribuire a colpa dell'autore se godette meno pubblicità di quanto meritasse. Bensì ne caveremo argomento per esaltarne la modestia se a lui parve che il suo libro *magis quam ad theoriam spectat ad practicam.* (*)

Gl'inglesi, benchè non pecchino in generale di soverchia fantasia, si lusingarono più volte di possedere scritture con numeri arabici di straordinaria vetustà, risalenti cioè quale al 1133, quale al 1090, quale al 1016 e financo al 915. Ma le forme di quei caratteri, la loro ubicazione e i cenni stessi che ne furono dati manifestano all'uopo troppa insufficienza probatoria, come osservano il Ward e lo stesso Andres.

È bensì certo che Alfonso X re di Castiglia volle adoperare le cifre arabiche nelle *Tavole alfonsine* e che queste, incominciate dopo il 1240, non si pubblicarono prima del 1252; ma ciò non toglie che alcuni anni prima se ne trovi qualche

(*) Il brav'uomo fu studiosissimo dell'aritmetica fin dagli anni giovanili e viaggiando in Egitto, in Oriente, in Sicilia e in Provenza, ne apprese i diversi metodi numerali, che posti saviamente a paragone lo condussero poi alla desiderata meta.

traccia in codici spagnuoli, come in uno del 1136 scoperto a Toledo.

Dalla Spagna alla Francia essendo breve il passo, è naturale che anche la bella innovazione aritmetica abbia poco indugiato a varcarne i confini. Quindi si sparse per tutti gli altri paesi civili d'Europa; e si sa, per esempio, che primo ad accettarla in Grecia fu Massimo Planude circa il 1270, cui è dovuta un'opera intitolata *Calcolatoria secondo gl' indiani.*

Ma la numerazione indiana senza il perfezionamento dello zero, ch' ebbe dall'arabo Mohammed ben Musa nel nono secolo, forse non sarebbe stata diffusa quattrocentanni dipoi in occidente dal pisano Fibonacci, da Giovanni di Sacro-Bosco e da Gerberto, o almeno avrebbe assai più ritardato a uscire dall'Asia. Ma quella diffusione, si noti bene, fu ristretta in allora alle opere scientifiche, onde il novello metodo non entrò nell' uso comune che più tardi, cioè nel XV. Sul codice di Guido d'Arezzo del 1028 citato dai padri Maurini, in cui figurano ben distinte, giusta il loro asserto, le nove cifre arabiche, si metta adunque un punto interrogativo; mentre crederemo al Datta che ricorda una lettera del doge Vitale Lando col numero dell'anno 1393 in tali cifre (*).

Fu detto che la forma delle medesime nelle vecchie scritture presenta poca difficoltà d' inter-

(*) Ai mercanti di Firenze, narra il Tabarrini, s'era fatto divieto di usarle.

pretazione. Sembrami invece che la difficoltà non manchi, e che anzi un grave pericolo vi sia per gl' indotti lettori nella facilità frequente di scambiarle tra loro, onde mi permetto di pensare che una diversa incertezza benchè maggiore tornerebbe meglio desiderabile. In altre parole, il comprender tosto che trattasi di cifre arabiche e leggerle erroneamente mi pare peggio che trovarsi a bella prima dinanzi a un segno incognito, non altrimenti che il saper male non è spesso preferibile al non sapere. Accade per esempio, come risulta assai dal consecutivo prospetto, che possa scambiarsi il cinque per quattro assomigliandosi molto il primo alla moderna forma di questo; e v' hanno tali due nelle scritture medievali che diremo non solo simili, ma identici ai nostri sette, e che anche un buon paleografo potrà scusabilmente prendere per tali pur tenendosi in guardia dal subire l' influenza delle odierne figure numeriche, perocchè si trovano dei sette e dei due, del XIV e XV, i quali configurati ad angolo non si differenziano tra loro. Così vediamo dei quattro che sembrano otto; e non pochi due rassomiglianti a certe forme del tre mal tracciate nella metà inferiore; e una figura di cinque atta a confondersi con altre del due e del sette; e de' sei tollerabilissimi per zeri o viceversa.

Senonchè in queste contingenze giova a bene avviarci la semplice considerazione che se da mani diverse ponno facilmente essere state scritte

in modo somigliantissimo diverse cifre, sarà eccezionale il caso che ciò abbia fatto una stessa mano; talchè ove uno solo sia stato lo scrivente, qualche divario benchè piccolissimo v'intercederà normalmente, nè potrà non rivelarsi a chi vi acuisca lo sguardo. Così nell'interpretazione de' vecchi numeri arabici, al consiglio dato di non accettar senza esame le prime sembianze appajeremo quello di rintracciare, se appena si possa, il certo per raffrontarvi l'incerto, cioè di badare con attenzione scrupolosa alle forme delle cifre delineate dalla stessa mano sulle quali non corra dubbio di significazione per cimentar colle medesime le ignote. Quando sappiam procurarci un sì buon punto d'appoggio, potremo anche in questi passi scabrosi della paleografia, e senza l'ingegno di Galileo, camminar sicuri alla ricerca della verità.

PROSPETTO DI CIFRE NUMERICHE

Numerazione alfabetica romana diversa e più complessa di quella ordinaria delle sette lettere:

A	per	500	I	per	1	R	per	80
B	»	300	K	»	151	S	»	70
C	»	100	L	»	500	T	»	160
D	»	500	M	»	1000	V	»	5
E	»	250	N	»	90	X	»	10
F	»	40	O	»	11	Y	»	150
G	»	400	P	»	400	Z	»	200
H	»	200	Q	»	500			

Cifre numerali con esponente

i°	primus	viii^bo	octavo
i°	primo	ix°	nonus
i^a	prima	x°	decimo
ii°	secundus	xi^a	undecima
iii^os	tres	xiv^ti	quatuordecim
iiii^or	quatuor	xx^ti	viginti
iiii^to	quarto	xx°	vigesimo
v^e	quinque	l^a	quinquaginta
vi^ex	sex	lxx	octoginta
vi°	sexto	vi^xx	centum viginti
vii^te	septem	ccc^ti	trecenti
viii^to	octo	xlv^a	mille quingenti

Cifre in caratteri cognitativi medievali

i e í i	unus..	viii e ix	novem
ii e íí i	duo..	x e x e x	decem
iii e íii e iii	tres..	xx e xx	viginti
iiii e íiii e iv	quatuor	l e l	quinquaginta
v e v e ii e ii	quinque	lx e lx	sexaginta
vi e vi e s	sex	cc e cc	ducenti
vii e vii e si	septem	dccc	nongenti
viii e viii e su	octo	m e ∞	mille

Cifre in corsivo medievale

1	unus	x	decem
ne̅	duo	xn	duodecim
ne̅	tres	xv	quindecim
nve̅	quatuor	xx	viginti
ve	quinque	xxx	sexaginta
ve̅	sex	cxxxn	centum triginta duo

Cifre arabiche medievali

1, 1, 1, 1	= 1	6, 6, 6	= 6
2, 2, 2, 2, 2	= 2	7, 7, 7, 7	= 7
3, 3, 3	= 3	8, 8, 8	= 8
4, 4, 4, 4, 4	= 4	9, 9, 9, 9	= 9
5, 5, 5, 5, 5	= 5	0, 0, 0	= 0

svariate

Altre cifre arabiche in corsivo
da carte di Lombardia de' secoli XIV e XV.

1, 1	= 1	6, 6	= 6
2, 2	= 2	7, 7	= 7
3, 3, 3	= 3	8, 8	= 8
4, 4, 4	= 4	9, 9	= 9
5, 5	= 5	0, 0	= 0

Capo XIII.

Abbreviature soggette a equivoco

L'argomento è poco trattato; sua pratica importanza — Contrasto di senso nelle sigle — Equivoci nelle abbreviature per lettere sole munite di segni, e tavole relative; — in quelle per apocope e per contrazione — Tavole d'abbreviature a più significati; — d'abbreviature facili a scambiarsi — Altri equivoci per la figura d'alcune lettere e per la tenuità o imperfezione di segni abbreviativi.

Nei trattati generali di Paleografia e Diplomatica dovendosi limitare per la convenienza delle proporzioni lo studio delle abbreviature, non si può far luogo a talune particolari indagini che formano di questo un ramo diremmo secondario, quantunque ben altro che indifferente se considerato nel suo pratico aspetto, come l'argomento che ci occuperà in questo capo. Laonde avviene di trovargli dedicato solo qualche passo incidentale pur nei lavori scientifici più seri. Ma la notevole importanza, relativa se non assoluta, che gli va concessa, nonchè il desiderio di guardare il maggior numero possibile di facce del molto poliedrico prisma che ci siam posto innanzi, m'eccita a parlarne in modo speciale, e a fornire alcune serie d'esempi degli equivoci in cui facilmente s' incappa nelle abbreviature paleografiche latine.

Qualcosetta, com'esigeva il caso, ne toccai discorrendo delle sigle; ora per non ripetermi invano rimando a quelle pagine e a quell'elenco i lettori miei ove nasca loro dubbio d'equivocare in incontri analoghi, o vogliano prudentemente premunirsi contro l'eventualità di simili incertezze. Qui mi permetterò soltanto di ricordare la multiplicità di significati onde sono suscettibili parecchie delle sigle stesse, e di rilevarne talune delle più notevoli diversità e fin contraddizioni o antagonismi.

A per *argentum* ed *aurum*, *ager* ed *amnis*, *alter* ed *ambo*, *Augustus* ed *Antonius*;

C per *circa* e *contra*, *Cristus* e *Cæsar*, *curator* e *creditor*, *comes* e *colonus*, *cultus*, *curia* e *corona*, *caput* e *corpus*;

F per *filius* e *frater*, *familia* e *fœmina*, *fundus* e *fructus*, *fames* e *fortuna*, *facere* e *fieri*;

I per *Jesus* e *Jovis*, *justus* e *injustus*, *Imperator* e *inferior*;

L per *ludus* e *lacrimæ*, *libra* e *levis*, *laudes* e *lucrum*;

M per *mater*, *mulier* e *maritus*, *mœrens*, *meritus* e *malus*, *multus*, *majus* e *minus*, *marchio*, *miles* e *majestas*;

O per *Olympius* e *omnipotens*, *occidere* e *obire*;

P per *Papa*, *Pontifex* e *Pallas*, *pater* e *patruus*, *pupillus* e *puella*, *patronus* e *privatus*, *prædium* e *pretium*, *populus* e *provincia*;

Q per *quartus* e *quinque*, *quæstor* e *quæsitus*;

R per *Rex*, *Regina* e *respublica*, *Roma* e *Ravenna*;

S per *Senatus*, *superior* e *servus*, *statuere* e *sepelire*;

V per *virgo*, *vidua* e *vir*, *validus* e *vetus*;

E dalle vere sigle passando per natural cammino alle altre abbreviature in lettera unica munita di segno, o di letteruzza, ne scelgo tra quelle soggette a equivoco circa un centinajo.

Tav. XVI.

Abbreviature fortissime comportantisi piu significati

a⁹ alius - augustus - augustinus
ā ue - autem
aⁿ alia - anima - antiphona
aⁿ ante - annus
aº anno - alio - animo
aᵃᵗ animarum - aliarum
B̄ Beatus - Baptista
Bᵃ Beata - "
B̄ beatus - benedictionem
C̄ Carolus - centum - cum
C̄ " - Comes
cᵃ causa - contra
cᵐ centum - capitulum
D̄ Deus - Dominus
Dº " - " - Dux
D̄ Deo - Dono
d̄ dicta - decest - denarius - datum
d̄ " - " - die - "
d̄ " - denarius - "
dᵗ domini - dici
dᵐ datum - dicendum
dº domino - dico - dicto - distingue
dᵃ dicitur - distinguitur - duplicitur
Ē Ecclesia - est - enim
fº falso - folio
Ḡ Gregorius - Gislebertus - gratia - genus
g̃ gratia - ergo - genere - gradus
gᵉ gratie - genere
g̃ igitur - generi
H̄ hic - Henricus - humilis
h̄ " "
hº homo - hoc
Ī Jesus - Jacobus
i̇ jus - illius - primus
iᵃ illa - ita - una - prima
iᵉ ille - illae - prime
iᵢ illi - ibi
iᵐ illum - unum - primum
K̄ Karolus - Karus - Kalendas - Kaput
l̄ lectio - libro - liber - libras - vel
lᵃ littera - quinquaginta - quinquagesima
lº libro - quinquagesimo
M̄ Maria - mater - mille - mense - mulier

Tav. XVII.

m̄ marcus - ma[illegible]amus
mª mea - millia - maria - marca - minuta - mina
mᵉ marie - mille
mᵢ mihi - mei
mᵒ meo - modo - milliario
mr̄ mater - magister
N̄ Nullus - Nicolaus
n̄ non - nomen - noster - nonas - nobilis
nª nota - nulla - natura
nᵉ nec - nene
nᵢ non - nomen
nᵒ numero - nullo - nocturno
ō Oratio - Ora
oª omnia - omelia
oᵒ oratio - omnino - opinio
oᵉ ostendit - oportet
pª propterea - proba
q̄ quod - quam - que
qm̄ quem - que
qᵇ quibus - quatenus
qᵉ quare - que
qᵒ quo - questio
R̄ Rex - Responsum - Recipe - Require
r̄ᵗ requisitus - redditus - [illegible]
rª regula - rea - reverenda
rᵒ retro - reo - reverendo - ratio
r̄ᵉ regulat - respondet
rª responsum - reverendum
S̄ Sanctus - Sacer - Stephanus - sit - sigillum
s̄ ser - solidi - sive - scilicet - sunt - scripsi - secundum
sª secunda - substantia - sancta
sᵢ sibi - sancti - soli - sui
sᵒ sancto - solo - suo - secundo
sᵉ super - sequitur
sᵗ sit - sunt
t̄ ter - tum - talis - testis - testamentum
tª tertia - talia
V̄ Vixit - Vir - Quinque
V̄ virgo - veneris - vesperas
uᵇ unus - quinque
uz̄ valet - videlicet
uz̄ indique - "
vª vera - quinta - verba
vᵉ vere - quinque
uᵉ ubi - vir
v̄ᵐ unum - utrum - verum
uᵒ uno - quinto - virgo - vero - verbo
V̄ᵒ verso - " - " - "

A tali abbreviature sta bene aggiungerne qui poche altre consimili e formate colla χ greca, coll' Y, col segno abbreviativo di *et* è con quello di *con*, *com*..., le quali possono pure facilmente venir fraintese, cioè:

X⁹ per *Christus* — *christianus* — *decimus* — *Christophorus*
Xᵃ per *christiana* — *decima*
Xⁱ » *Christi* — *decimi* — *Christophori*
Xᵐ » *Christum* ecc.
Xᵒ » *Christo* ecc.
Y⁹ » *Ysidorus* — *ymnus*
Yᵒ » *ymno* — *ymo* — *ymago*
7̃ » *est* — *etiam*
9ᵉ » *commune* — *consequentie*
9ᵐ » *contrarium* — *conceptum*
9ᵒ » *communio* — *communicatio* — *conclusio*
9ᵗ » *convenit* — *contingit* — *comparuit*
9ᵗ⁹ » *conceptus* — *contemptus*.

Spigoliamo dopo ciò nel più ubertoso campo delle abbreviature d'apocope e di contrazione. Dico *spigoliamo* perchè un' indice completo, o quasi completo, di quelle tra esse che presentano in uno o in altro modo la possibilità d'equivoco ci ruberebbe uno spazio eccessivo (*). Del resto se lo studioso rileggerà e osserverà così bene

(*) Comprendo bene che potranno già sembrare soverchie le tavole annesse a questo capitolo: potranno sembrare; ma che veramente sieno tali non riesco a persuadermi; anzi noterò a' miei pochi e lunganimi lettori che un tantino sono state ridotte, e che forse con minore fatica s'avrebbe potuto aumentarle.

questi elenchi da farsene, come si suol dire, padrone, non troverassi poi gran che impacciato nell' eventuale incontro d'altretali paleografiche insidie, imperocchè raffinandosi il criterio suo, e rendendosi egli per conseguenza guardingo, saprà scorgere prima e risolvere dipoi il dubbio non rare volte anche là dove la fallace apparenza gli rendesse per avventura incerto il senso d'una parola.

Premetteremo per evitar confusione una serie d'abbreviature suscettibili di più significati — tav. XVIII, XIX e XX; — a queste ne succederà un'altra doppia che ne raffronta assai di quelle variamente soggette a facile scambio tra loro — tav. XXI a XXVII.

Abbreviature
suscettibili di più significati

annī	annis – annuatim
ānts	" – antecedens
aplī	apostoli – aprili
archs	archiepiscopus – archidiaconus
argō	argumento – argento
Bā	Baptista – Beata
benī	benedictionem – benedictus
bō	beato – bono
cā	causa – caput
car°	carus – carolus
cōit°	communiter – comitis
dc	dicta – dominica
diā	divina – differentia
dīo	divino – divisio
dnm	donum – dominum
dō	deo – dubio – duo
dō	Dominica – domina – dona
dō	Domine – dominice
dr	dicitur – dividitur
dre	Dicere – differentie – debere
dt	Dicit – distinguit – debet
ex°	exemplo – ex adverso – excommunicatio
ex°	executore – excommunicare
ex°is	exceptis – excommunicatis
ff.	fratres – fecerunt – pandectae
fī	filius – fieri

fin	forsan — fine
fr	facit — fit
Gl	Gloria — Gloriosissimus
gla	glossa — gloria
ĝs	gentes — gratias
hoi	homini — hujusmodi
hr	habetur — henricus
IAC'	Jacobus — Jacet
I.C.	Jesus Christus — Jurisconsultus
IER	Jeronimus — Jerusalem
ink.	inluster — in libro
mi	mihi — mei
mie	misericordie — minime — miserie
mīali	materiali — matrimoniali
mti	multi — mediolani
mo	modo — meo
mr	magister — mater — martyr — multipliciter
mrm	matrimonium — martyrum
ms	mens — minus — manuscriptus
nc	nunc — nec
nch	nihil — nicholaus
nm	nostrum — numerum
nn	non — nomen — nobiles
no	" — nostro
nomo	nomino — nominatio
noc	notus — notarius
om	omnia — omelia

op̃	optimo — opinio — oppositio
op̃ꝯ	omnipotens — optimus
parch	parochia — parisiensis
pc̃	principatus — post consulatum
ph̃	philosophus — philippus
p̃ors	posteriors — preteriors
p̃p	papa — papia — patres
pt	potest — ponit
qm̃	quoniam — quem — quum
re̅	rex — regit — reverendus
R.P.	Respublica — Reverende Pater
R.R.	Reverendissimi — Regina et Rex
r̃r	rerum — regulariter
ſom.	substantivum — subjectum
ſec̃	secum — secundum
Sen̅	Seneca — Sententia
ſex̅	sexaginta — sexta
Sic̃	Sicilia — sicut
ſilla	sillabe — sigilla
so̅	solutio — solo
ſpẽ	speciem — spiritum
ſpãli	speciali — spirituali
ſpoſa	speciosa — sponsa
ꝑs	suis — suprascriptus — substantia
tm̃	tamen — tantum — testamentum
tr̃	" — "
uã	una — quinta
vl̃	vale — vel

Abbreviature che possono scambiarsi

aḃ	aliquid	con	aḃ	aliud
ags	augustus	"	ags	agris
ali	alibi	"	ali	alius
alia	animalia	"	alia	alia
als	alsatia	"	als	alias
am	amen	"	am	amicus
am	aliam	"	am	aliquem
AM	Amen	"	A.M.	Ave Maria
ans	anselmus	"	ans	annis
ant	antiphona	"	ant	antecedente
ap	apostolis	"	ap	amplius
apo	apocalypsis	"	apo	apostolus
app	appellativo	"	app	appendicis
aq	aliquam	"	aq	antequam
argo	armigero	"	argo	argumento
art	articulis	"	art	artifex
at	aut	"	at	attamen
auctte	auctoritate	"	auctte	auctor
Aug	Augustus	"	Aug	Augustinus
bn	bernardus	"	bn	bene
ca	capitulo	"	ca	creatio
ca	"	"	ca	casu
capts	capellanus	"	capts	captivus
car	cardinalis	"	car	carus
cl	circuli	"	cl	clerici
cor	coram	"	cor	corpore

cordi	corrigendi	con	cordi	cordi
des	debes	"	des	des
di	dicitur	"	di	dei
die	divine, differentie	"	die	die
dim	dimidium	"	dim	dimensionem
diõe	diocesione	"	dioce	diocesis
dm̃	deum	"	dm̃	differentiam
dnt	dicuntur	"	dns	dominus
dnr	"	"	dus	denarius
ds	deus	"	ds	differentias
dũ	dubia	"	dũ	dubitatur
ducẽ	ducentesimo	"	duco	verbo
eq	equivoca	"	ec	ecclesiastica
ed	ejusdem	"	ed	edictum
ei	ejus	"	ei	enim
elea	electa	"	elea	eleemosina
ep	episcopus	"	epi	epiphania
ex	extra	"	ex	exemplar
exit	existit	"	exit	extraxit
fac	facit	"	fac	facilitè
fm	filium	"	fm̃	finem
fla	falsa	"	fia	filia, figura
fr	frater	"	fr	franciscus, franciscus
frã	feria	"	frã	francorum
gen	generationis	"	gens	gens
gre	genere	"	gre	gratie
gs	gentes	"	gs	generis
hinr	hinrieus	"	hinc	hinc

homo	con	hora
homine	"	hodie
hominum	"	homini
habet	"	habetur
hujusmodi	"	humidi
humiliter	"	humili
habebunt	"	habuerunt
judex esto	"	jerusalem
inibi	"	duo
duo	"	secunda
illatio	"	illa aggettivo
illo modo	"	illo " da solo
inde	"	in preposizione
incarnationis	"	incipit
indulgentia	"	indictione
innocentius	"	In Nomine
interpretatur	"	incipit
Jeronimum	"	Johannem
ideo	"	iohannes
impositio	"	ipso
imponitur	"	ambe le precedenti
imprimis	"	ipsis

ipī *imperium*	con	ipī *ipsi*	
iptat *importat*	"	ipat *imperat*	
Jes *Isaibes*	"	Jes. *Jesus*	
it' *item*	"	it' *justum*	
ite' *intelligitur*	"	ite' *intelligentia*	
ite' *interest*	"	*ambe le precedenti*	
legit' *legitime*	"	legit *verbo*	
lbm *liberum*	"	libm *librum*	
lic' *licitum*	"	lit' *litteris* e lit' *litis*	
loco *locutio*	"	loco *loco*	
lra *littera*	"	lia *linea*	
malī *malitia*	"	mālia *materialia, manualia*	
mī' *minimus*	"	mi' *minus*	
mia *misericordia*	"	mi. e mia *minima*	
mli *materiali*	"	mli *mediolani*	
mial' *materialis*	"	mial' *mirabilis*	
mm *materiam*	"	mm *matrimonium*	
nego *negotio*	"	nego *verbo*	
nī *nostri*	"	ni *nisi*	
nn *necnon*	"	nn *non, nomen..*	
noa *nomina*	"	noa *nota*	
nob' *nobis*	"	nob' *nobilis*	

nio	nihilo	con	nō	nobilis
nōiā	nominata	"	nōia	nomina
nr̄	naturaliter	"	nr̄	noster
Vtrī	notarius	"	Vtrī	nos
op⁹	opus	"	op.	optimo
orō	oratio	"	oro	verbo
ōs	omnes	"	os	nome
patno	paterno	"	patno	patrono
pbā⁷	probantur	"	pba	probabiliter
pbo	probatio	"	pbo	probo
pc̄	precum	"	pc̄.	principatus
pd⁺	produxit	"	pdz	prodest
pēa	portea	"	pē	poena
pēs	penes	"	pēs	penas
pīs	personis	"	pis	parisiensis
plā	plura	"	plā	planeta
plā	pluraliter	"	"	" e pl. probabiliter
pmō	primo modo	"	pmo	primo
pn̄	principia	"	pna	presentia
pn̄s	poinceps	"	pns	praesens
pnt	parentum	"	pnt	possunt
po	possessio	"	po	potius e pā potentia

pō potentia	con	pō positio	
pōā "	"	pōā posteriora	
pōī ponitur	"	pōī priori	
pōnt possunt	"	pontſ pontificiſ	
pōr possessor	"	pōrſ posteriorſ	
pōrſ priorſ	"	"	"
pōtī pontificatuſ	"	potī potest	
ꝑ perpetuo	"	ꝑ prope	
ꝑ. "	"	ꝑ. propter	
ꝑā propriā	"	ꝑā propterea	
ꝑe prope	"	ꝑe pape	
ꝑī populi	"	ꝑī prepositi	
ꝑo proprio	"	ꝑo prepositio	
PR Pater	"	PR Princeps	
pr̄ praeter	"	pr̄ pater	
pr̄e patre	"	pr̄e probare	
pr̄ia patria	"	pr̄ia prima	
pt̄ praeter	"	pt̄ potest..	
pt̄ī posteri	"	pt̄ī potestati	
puꝰ puer	"	puꝰ publicum	
pz̄ patet	"	pz̄ pridem	
qr̄ quaeritur	"	qr̄ quare	

Tav. XXVII.

qīs	quatenus	con	q̊r̊	quartus
redd^{r}	redditur	"	redd^{m}	reddendum
regīs	registris	"	regiis	regis
Rm̄	Roma	"	Rm̄	Regulam
rp̄	rescriptis	"	rp̄	respublica
S·B·	sit benedictus	"	S^{t}·B^{t}·	Sancti Benedicti
sbē	subest	"	sbc	substantie
scīa	scienciа	"	scīa	semina
si^{r}	similiter	"	si^{r}	simplex
sīc	sive	"	sic	serie
sig^{l}	signum	"	sig^{t}	singulis
sīlia	similia	"	sīlla	sigilla
sm̄	secundum	"	sm̄	summum
spā	sphaera	"	spā	spatium e spā specialiter
SS	Suis	"	S'S'	Spiritus Sanctus e SS. Sancti
sb^{t}	subscripsit	"	sb^{te}	subscriptis
sū	servus	"	sū	sumus e sū superius
tā	tabula	"	tā	taliter
tm̄	tertio modo	"	tm̄	tantummodo
TRA	tempora	"	TRA	terra
tt'	tertii	"	tt	tituli
vg	verbigratia	"	vg^{l}	virginis
vo	vero	"	uo	uno

Non di rado cagiona equivoco la struttura uguale o somigliante di lettere diverse e la possibilità di formarne altre spezzando erroneamente le parti di quelle che costituiscono davvero la parola soggetta alla nostra osservazione. In particolar modo le asticelle della *m* e delle *n*, gli *i* senza punto nè apice, i *v* tracciati come gli *u*, nonchè la frequente identità di questi colle *n*, presentano, nelle molte combinazioni dei contatti loro, duplicità, triplicità o anche quadruplicità d'interpretazione, in particolar modo nel minuscolo così detto gotico, ossia nelle scritture dell'avanzato medio-evo. Eccone alcuni esempi:

ꝺuu può leggersi ꝺiui per *divini*, ꝺim per *dimidium*, ꝺuii per *dominii*; e senza il segno abbreviativo potrà stare per ꝺiui, ꝺuu ed eventualmente pe ꝺiui, ꝺiin;

uun, — *vim*, — se vi mancano i punti o gli accenti sugli *i*, farà equivoco di leggieri con *vini* e con *nivi*; e se fosse parte di parola più lunga potrebbe invece prendersi per *inni*, *unu*, *miu*; *min*, *miv*, *nim*, *vun*, *invi*, *ivin*, *viin*;

eu, — *em* per *eum* — sta anche per eui, *enim*.

Spessissimo s'avverte poco o punto la differenza, oltrechè del doppio *i* coll' *u* o *v*, e di questo coll' *n*, tra l' *s* lunga e la *f*, l' *r* e il *t*, l' *h* e la *b*, ond' è facile scambiare

fcā facta	con	ſcā sancta
fēr feria	»	fēt fecit
fīi fieri	»	fu. fuit
hōnu hōnu per hominum	»	bonū bonum
offa officia	»	offa ossa
ſac̄ bus sacerdotalib	»	fac̄ bus facilib
ſine sine	»	ſūr sive

Così ricorre nelle vecchie scritture l'*a* coll'occhio aperto superiormente e potranno talvolta confondersi tra loro

ru̇ ratio e ru̇ rubro

Lo scambio poi dell'*r* coll'*s*, che sovente si rassomigliano troppo, potrà far leggere in senso inverso *dūs* per *dicuntur* e *dn̄r* per *dominus*.

Troviamo eziandio un certo numero d'abbreviature che vanno soggette a equivoco non già perchè possano essere scambiate con altre, ma perchè ove siano lette come stanno, astrazion fatta dai segni che appunto per abbreviature le qualificano, ci danno parole intiere e perfette ma di tutt'altro significato. Stimo qui conveniente esibirne un brevissimo saggio, imperciocchè una volta che lo studioso v'abbia fermata l'attenzione, saprà più facilmente, quando ne incontri taluna, correre col pensiero al retto senso anche

nel caso non infrequente che i relativi segni ne risultino sbiaditi, cancellati, manchevoli, o magari omessi. Distingueremo adunque ad̃d̃o con segno abbreviativo, per *additio*, da ad̃d̃o voce del verbo *addere*, e così

alit	con segno *),	per	*aliter*	da	alit	voce	d'*alere*
aplica	»	»	*apostolica*	»	aplica	»	d'*aplicare*
ca	»	»	*causa*	»	ca	»	volgare per *casa*
capit	»	»	*capitulum*	da	capit	voce	di *capere*
ꝯdo	»	»	*conditio*	»	ꝯdo	»	di *condere*
coma	»	»	*comitissa*	»	coma	»	per *chioma*
cordi	»	»	*corrigendi*	»	cordi	dativo	di *cor*
cur	»	»	*curiæ*	»	cur	congiunzione	
dat	»	»	*datum*	»	dat	voce	di *dare*
de	»	»	*debemus* o *decembris*	»	de	preposizione	
dent	»	»	*debent*	»	dent	congiuntivo	dello stesso verbo
die	»	»	*divine*, o *differentie*	da	die	voce	di *dies*
do	»	»	*deo, dubio, duo, domus*	»	do	»	di *dare*
eliam	»	»	*elemosinam*	»	eliam	»	nome proprio
eo	»	»	*eodem*	»	eo	dativo	di *is*
here	»	»	*habere*	»	here	corruzione	di *heri* avverbio
id	»	»	*idem, illud, idus*	»	id	pronome	
ii	»	»	*inibi*	»	ii	»	
ite	»	»	*interest, intelligitur, intelligentie*	»	ite	voce	di *ire*
loco	con segno,	per	*locutio*	da	loco	dativo	di *locus*
mali	»	»	*manuali, materiali*	»	mali	plurale	di *malus*
mane	»	»	*manere*	da	mane	nome per mattino od oriente	

(*) Dico *segno*, ma in parecchie di queste abbreviature i segni devono esser due, o anche tre, che il lettore al punto in cui siamo dello studio nostro saprà certamente immaginare.

(*) E se l'S è una sigla majuscola il costrutto intiero lo si potrebbe leggere *Sanctus Petrus*.

mea	con segno, per		*mereatur*	da mea aggettivo possessivo
mens	»	»	*mensis*	da mens *mente*
narro	»	»	*narratio*	» narro voce di *narrare*
nece	»	»	*necesse*	da nece ablativo di *nex*
nego	»	»	*negotio*	» nego voce di *negare*
novit	»	»	*noveritis*	» novit » » *noscere*
oro	»	»	*oratio*	» oro » » *orare*
os	»	»	*omnes*	» os nome
prona	»	»	*patrona*	» prona aggettivo
quo	»	»	*quoniam*	» quo pronome
re	»	»	*rex, regit, reverendus, requiescit, rem, require, restitutio*	» re ablativo di *res*
sal	con segno, per		*salutem*	da sal nome, per *sale*
scio	»	»	*sactio*	» scio voce di *scire*
scis	»	»	*santis*	» scis » » »
sed	»	»	*sedit, sedis*	» sed congiunzione
sic	»	»	*sicut, Sicilia*	» sic *così*
solo	»	»	*tolutio*	» solo aggettivo
spe, es...	»	»	*specie, species...*	» spe, es... *speranza* (*
sua	»	»	*summa*	» sua aggettivo poss.
sui	»	»	*sumitur*	» sui » »
tam	»	»	*tamen*	» tam *tanto*
tot	»	»	*totaliter*	» tot aggettivo
vi	»	»	*videtur, Vienna*	» vi dativo di *vis*
vix	»	»	*vixit*	» vix avverbio

(*) Alcune poche di queste parole soggette così a equivoco ha già trovato il lettore con altre loro sorelle nelle tavole XXII-XXV; ma ivi risultando esse in facsimile, giovano a fornire un giusto concetto grafico delle altre qui esposte in numero maggiore e in moderni caratteri di stampa.

Capo XIV.

Delle abbreviature per contrazione

Principio dominante — Vari casi e varie norme — Se omettansi piuttosto le vocali o le consonanti — Valore delle prime lettere della parola — Soppressioni alternative de' suoi elementi — Parziali riduzioni del capo, del cuore e del piede — Prospetti d'esempi — Altre forme — Contrazioni aggregate e tavola relativa.

Poichè in alcune delle classi anteriori abbiamo stimato vantaggioso il distinguere le forme di contrazione, o sincope, e quelle d'elisione finale, o apocope, ci sembra ora quasi un necessario complemento allo studio nostro il raccogliere le principali osservazioni che su quelle e su queste si possono fare, corredandole per la mira costante della pratica utilità, d'opportuni esempi.

Cominciamo adunque dalle contrazioni, e lasciamo a parte la maniera più ardita delle medesime, quella cioè delle sigle, che ci ha già occupati abbastanza, pur ricordando la regola massima che dovrebbe disciplinare qualsiasi abbreviazione di questa specie, la quale insegna a con-

servare della parola quelle lettere che valgano meglio ad esprimerla, ossia a tralasciar l'altre che appaiano meno caratteristiche. Ma tale canone, ci si domanderà da qualcuno, fu poi sempre fedelmente praticato dai copisti di manoscritti, dai notai, dai cancellieri, dai privati, nei codici, negli atti contrattuali, nei diplomi, nei registri di commercio, nelle carte famigliari? Non si può esitare a rispondere negativamente, non senza peraltro avvertire, in primo luogo che il numero dei casi in cui la detta ragionevolissima norma trovasi osservata risulta molto maggiore di quelli in cui non la è; e secondariamente che il giudizio sulla comparativa importanza degli elementi grafici d'una parola non può sempre essere assoluto, ossia può variare giusta i varî possibili e particolari criteri delle persone che scrivono.

Quest'ultima riflessione poi ne trae seco parecchie altre. Un vocabolo che ricorre spesso in una scrittura, quando sia comparso intiero le prime volte, non lascierà dubbio d'interpretazione in seguito anche se un po' sincopato, nè successivamente benchè ricompaia contrattissimo e ridotto magari a sigla. Valga odierno esempio in una monografia di legislazione la parola *Codice* troncata nel suo primo ripetersi in *Cod.*, indi nella sigla *C.*; e in una critica letteraria il vocabolo *autore* accorciato progressivamente in *aut.* ed *a.*. Così accade che il contesto dello scritto serva ad accrescere o a moderare la prevalenza d'una

o d'altra parte della parola che vuolsi ridurre; come in una preghiera cristiana, in un libro sacro, in un'epigrafe ecclesiastica la *D* semplice si leggerà senza gran dubbio per *Deus* o suoi casi di declinazione, mentre in un atto notarile potrà più facilmente interpretarsi per *Dominus* o *Dictus*.

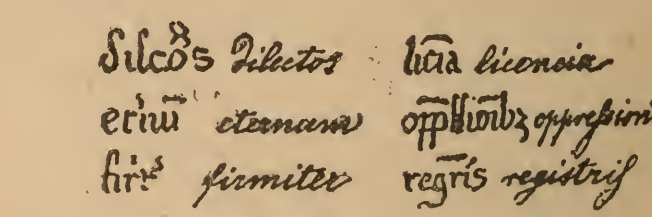
Nè occorre accennare che in diverse lingue prenderanno spesso un valor diverso le medesime lettere; verbigrazia la *m* coll'esponenziale minuta *r* davanti a nome proprio di persona in iscritto francese leggerete senza difficoltà per *monsieur* o *monseigneur*, mentre potrebbe significare *materialiter*, *multipliciter*, *magister*, *mercator* nella lingua latina, cui limitiamo lo studio nostro. — Influiscono insomma su tali forme, oltre il resto, la qualità e scuola dello scrivano, l'argomento della scrittura e l'indole filologica di questa.

Per conseguenza di tutto ciò manca del pari una risposta assoluta al quesito se nelle contrazioni paleografiche si debba supporre piuttosto l'omissione delle vocali o quella delle consonanti. Il raziocinio suggerirebbe di credere più scarse quelle o queste se relativamente alla parola importano meno; ma sapendosi da tutti quanto inferiori di numero siano le vocali in paragone delle consonanti, si fa da sè spiegabilissima la prevalenza di queste nelle lettere conservate. Il che non toglie, com'è naturale, anzi esige per ragion del contrario, che qualche voce in cui rispiccano le vocali abbiano in sole vocali a sincoparsi, come

fanno prova aia per *anima*, ee per *esse*, oia per *omnia*, oio per *omnino*.

Così pure diventa logica in molti altri casi l'abbondanza delle contrazioni miste di consonanti e di vocali ma con prevalenza delle prime; il che avviene in delcable *delectabile*, heds *heredes*, libnt^{r} *libenter*, ond^{t} *ostendit*, ppli *populi*, rest^{r} *restituitur*, sbbo *sabbato*, tpla *templa*, tsts^{a} *tristissima*.

L'attento lettor nostro ha già rilevato come una speciale importanza debbasi dare alla prima lettera della parola sia essa vocale, sia consonante: ciò sta bene poichè tale prima lettera vale per chi legge quasi il primo gradino per chi vuol salire una scala; onde anche i più arditi abbreviatori son costretti a rispettarla. E dopo la prima si concede un valore prevalente alla seconda, e talvolta anche alla terza ove formi colle altre due una sola sillaba. Infatti se nella generalità dei casi tanto più agevole si fa l'interpretazione d'una parola contratta quanto più vi appajono elementi delle sillabe sue, cioè quanto meno ne siano le sillabe totalmente soppresse, torna di molto utilità la perfetta conservazione della prima, siccome attestano:



Si usò anche spesso eseguire la sincope con una specie d'esclusione alternativa delle lettere componenti la parola, una conservata, l'altra soppressa, e così via, alla buona, con una materiale equità di trattamento, ma badando per consueto a non escludere nè l' ultima, nè la prima. Talchè fu scritto:

ãgl angelis	ĩēē ineffe
BĒ Bene	nōmīne nomine
cm̃s comes	ONS Omnes
flō falso	ſm̃l simul

Altro modo consimile tripartisce quasi il vocabolo qualcosa offrendone del capo, del cuore e del piede, nella supposizione di determinarlo così sufficientemente. Si ponno giudicar tali, con parecchie di quelle testè riportate, le abbreviature esposte nella prima parte della tavola che segue. (*)

Nè infrequente, specie fra le scritture dei secoli XIV, XV e XVI, è l'omissione totale del cuore della parola, apparendone soltanto in maggiore o minor parte il principio col fine. Di che diamo esempî nel secondo gruppo della tavola medesima, dove segnaliamo con più sottile carattere gli elementi soppressi.

E a questo punto mi lusingo d' ingraziarmi il

(*) Ma leggetevi la quinta Krm̄ *Karissimum,* riportando alla schiera successiva Km̄i per *Karissimi.*

paziente lettore col presentargli in due successivi quadretti un altro elenco alfabetico d'abbreviature di contrazione che per essere molto forti riescono facilmente scabrose agl' inesperti: nelle quali alla desinenza s' unisce la sola iniziale restando soppresso tutto il resto del vocabolo, come in ꝏ per *deus* (*), con riduzione magari della desinenza medesima a un unico segno determinante, — come ne' compendii d'*aliarum, debet, oportet, rerum, videlicet,* — o con altre simili complicazioni. Vanno di questo passo crescendo le difficoltà per l' interprete, velandosi, in accorciature sì ardite quegli stessi elementi che dovrebbero invece servire a svelarne le fattevi soppressioni.

(*) Che non deve di regola interpretarsi per *Dominus*, come fece, per una svista, il nostro dotto p. A. Fumagalli nelle sue *Istit. Dipl.* (T. I. pag. 185.) La voce *Dominus* abbreviossi variamente ma con tre lettere, però ove s' incontri *d̄s* e siavi certezza che non possa valere per *deus,* inclineremmo a vedervi un errore d'amanuense.

Tav XXVIII.

Abbreviature per contrazione

	ćtm	ceterum	I ptr	presbiter
	dbrt	bederunt	rcm	rectum
	gna	genera	roale o role	rationale
	IPR	Imperator	rpetur	repetuntur
	Rmj	karissimi	SCA	Sancta
	MDI	Mediolani	scta	secula
	mgr	magister	ćlr	taliter
	mlm	multum	tps	tempus
	nts	notarius	ulr	universaliter
	orocs	orationes	vrm	vestrum
	artos	articulos	II hua	humana
	cata	calida	janrij	januarii
	cona	communia	licia	licencia
	cama	comitissa	mgr	magister
	dere	debere	moia	monasteria
	dicp	dicens	octa	octava
	ćta	elementa	pacia	paciencia
	cons	existens	palii	palatii
	futm	futurum	scia	scientia
	glose	gloriose	testio	testimonio
	hocs	homines	volte	voluntate

Abbreviature per unione
dell'iniziale colla desinenza

ãꝫ aliarum	fm̃ firmum	kl̃ꝫ kalendarum
ad aliud	fn̄ forsan	km̃a karissima
aĩ animę	FR Frater	lr̃a littera
ãs aliaſ	fr̃e facere	Mo. millesimo
aũ aut	FT Fit o Facit	M̃A Maria
b̃a beata	gm̃ gratiam	m̃i mihi o mei
b̃orꝫ beatorum	grꝫ gratiarum	m̃is meiſ
b̃s beatus	gs̃ gentes o gratias	m̃m matrimonium
b̃ui brevi	hc̃ huc	m̃o modo o meo
cet̃s ceteriſ	hco habeo	m̃re matre
c̃lo circulo	hj̃ hujusmodi	m̃ri magistri, matri, martyri
des debeſ	hn̄o habens	
D̃I Dei	ho̅ homo	m̃s minus, meus, manuscriptus
D̃NE Domine	hꝫ haberet	
deo deo, dubio, duo	hr̃ habetur	m̃se mense
dr̃ dicitur	hr̃e habere	n̄a natura
dr̃e dicere	hs̃ habes	n̄c nunc o nec
dr̃ dicit, debet	hn̄ habent	n̄i nostri
dꝫ debet	ĩ inibi	nt̃ nihil
ẽe esse	ĩo ideo	n̄m nostrum o numerum
ẽt esset	ĩs idibus	n̄r noster

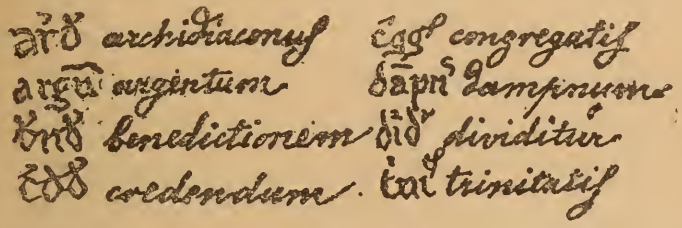
Tav. XXX.

nos
omnia
oportet
primorum
propria
postea
pensus
personis
parum
primum
praesens
possunt
positio
professio
professor
pater
praeter
patre
psalmus
pars
potest o potest
post

potestate
quia
quod
quid
qui
quoniam
questio
quesumus
quanta
rerum
regulat
regula
regulam
ratio
scilicet
secundum
summum
sororum
super
suis, suprascriptis
sunt
tunc

termini
tertia
tantum, testamentum, tam
tamen
terrena
tempus
tenet
versus
.iii. videlicet
verba o vera
vere
virgo
verbi
viri
vigilia
vel
verum
verbo
vester
vesperas
ymno

Nè dopo il già detto penerà chi ci legge a credere che tra tante forme d'abbreviature contratte figurino anche tali combinazioni in cui delle parole si abbia dal più al meno ma non intieramente il capo e il cuore, mancandone affatto il piede. Cosifatte specie s'incontrano molto con que' troncamenti desinenziali di cui dirò appresso, ma per la maggiore concisione che vi si manifesta non ponno coi medesimi identificarsi. Ne scegliamo alcune poche tra le più forti non senza avvertire alla relativa loro scarsezza:



E non avviene mai, ci si domanderà il compendio della parola coll'ommissione del suo capo? L'importanza particolare che questo presenta, riaffermata poco sopra, e ch'esige almeno la conservazione della lettera iniziale o un buon segno determinante della prima sillaba, sconsigliò agli emanuensi codeste contrazioni acefale. Ricordiamo tuttavia, per la stretta fratellanza colle medesime, le singolari abbreviature di cui a pag 145.

Davvero che su questo bell'argomento delle contrazioni ci sentiamo tentati a prolungare il discorso, a moltiplicar gli esempi, ma

Tra la spiga e la man qual muro è messo

il rispetto delle proporzioni. Senonchè prima di

passare all'altra grossa schiera delle elisioni di finale e degli analoghi maggiori troncamenti, non tornerà inutile, ci pare, qualche breve saggio di contrazioni aggregate e abbondanti. Valgano all' uopo una riga dell'atto di giuramento della Lega lombarda — dicembre 1167 — conservatosi negli Archivî di Venezia (n. 1 della tavola appresso); alcune altre (n. 2, 3, 4) tolte saltuariamente da quella buona *Cronica moronea* che avemmo il piacere di trovare e di trascrivere; altre due (n. 5) di un brano riportato nel *Dictionaire des Abbréviations* dello Chassant; e finalmente (n. 6) quei costrutti di scrittura cosidetta continua ed oltremodo concisi onde s' è toccato parlando delle abbreviature speciali. Nella varietà delle contrazioni ivi frequenti rileverà di leggieri chi ben le osserva qualcosa d' uniforme, cioè l'accorciatura alla parte fissa della parola nei verbi, nomi e aggettivi, i quali mutano desinenza conjugandosi i primi, declinandosi gli altri; limitazione che non esclude, com' è troppo ragionevole, i segni determinanti, o quasi, per le finali che ne sono suscettibili. Notate all' uopo le forme di *communis* e *communi*, di *iohannes, presenti, facta, ultimo, mensis, instrumentum, mediolani, spiritum* e *spiritus*, e in ordine al secondario riflesso quelle di *suprascriptarum, sacramentum, communiter, tribus*. Del resto quando si ridussero anche le terminazioni s' usò, e con vantaggio, rispettarne l' estrema consonante, come qui in *contraxerunt* ed *equaliter*.

1 qui in concordia supradictarum civitatum fecerint hoc sacramentum. et bona fide ero operator communis commodi et utilitatem...

2 magdalena et dictus iohannesantonius matrimonium contraxerunt per consensum et verba de presenti et fuit facta benedictio. postea vero die ultimo mensis eiusdem fuit per ipsum iohannem antonium....

3 Nota quod dictus dominus iohanolus condidit instrumentum quod traditum...

4 ... prefato illustrissimo et excellentissimo domino domino duci Mediolani...

5 spiritum sanctum inde equaliter unus est ipse spiritus sanctus uno modo per omnem modum spiratus communiter et...

6 ora pro nobis tribus modis

Reproducende littere sigillate

Reproducende littere sigillate

Capo XV.

Delle abbreviature per apocope

Elisioni di desinenza e troncamenti maggiori — Genesi delle prime — Facilità d'interpretarle — Raffronti con altre abbreviature — Idoneità dell'idioma latino a tali riduzioni — Vita e progresso delle medesime — Come si usò indicarle — Tavole d'esempi.

A questo genere d'abbreviature, che presenta in massima fra tutti gli altri la minore difficoltà di spiegazione, va dedicato un più breve discorso e men copioso numero d'esempi. Vi comprenderemo per le prime le elisioni di desinenza, ma sarebbe difetto il non accompagnar con esse i maggiori troncamenti che, salve le proporzioni diverse della più ridotta grafia, vogliono senza dubbio appartenere alla stessa piacente famiglia.

La genesi naturale dello scrivere abbreviato ci fa persuasi del come la desinenza delle parole ne sia stato il primo bersaglio, talchè giudicheremmo l'elisione desinenziale quasi contemporanea all'invenzione di questo divino artifizio onde ci si permette di fissare in modo materiale, perenne e altrui comunicabile, i nostri pensieri, cioè il prodotto immateriale della nostra mente che affidato alla sola favella serberebbe una po-

tenza di gran lunga minore. I primi scrivani avranno, egli è certo, provata ben presto la tentazione di non tracciar per intiero qualche vocabolo tra quelli che loro più occorreva di ripetere, massimamente se composto di parecchie lettere. Di qui l'elisione della desinenza, metodo abbreviativo pel quale, valga il vero, l'esser esposta la parola non soltanto nel maggior numero de' suoi elementi, ma anche nella parte che per la prima deve pronunciarsi, conduce si può dire a mano chi legge oltre la metà del suo cammino; di guisa ch' egli ne giunge alla fine il più delle volte senza punto riflettervi attorno, o con lievissima fatica, inquantochè la grammatica, la logica e l'associazion delle idee gli soccorrono tosto in molti casi, nè di raro gli accade altresì che tolga ogni equivoco un'eloquente segno al debito luogo.

Giusta la convenzionale ipotesi onde ciascuna parola, eccetto le monolettere e più monosillabe, si distingue in tre parti, cui abbiam già dato nome di capo, cuore e piede a similitudine del corpo umano, dovranno considerarsi per abbreviature desinenziali quelle che ne sopprimono il piede, ossia appunto la desinenza, mentre alla categoria dei troncamenti maggiori, ad essa piuttosto madre che sorella, s'aggregheranno in generale tutte quell'altre in cui le lettere mancanti comprendono insieme colla finale il cuore della parola, o parte di esso, e magari ne ledono un pochino anche il capo, ma non tanto che non ne restino

almeno le prime due lettere; perocchè se il vocabolo è ridotto alla sola iniziale deve molto meglio imbrancarsi colle sigle, come s'aggregheranno invece alle contrazioni — e fra esse all'ordine delle più forti — quelle abbreviature che presentino due delle prime lettere, ma non le due prime: es. *n̄b* per *nobilis*, *h̄r* per *heredes*, *t̄n* per *tantum*. — Ma avvertirete che quest'ultima parola s'espresse piuttosto con *t̄m* preferendosi *tn* per *tamen;* nei quali casi ognun vede come la seconda lettera equivalga alla terminale, non riscontrandovisi altrove. Del resto abbondano accorciature in cui qualche lettera può rappresentare in modo indeterminato uno o più elementi sia finali sia interni del vocabolo ridotto, verbigrazia: **p̄t** per *potest*, **ep̄o** *episcopo*, **fī** *fieri*, **m̄io** *matrimonio*, **nm̄**, *numerum*, **ps** *psalmus*.

L'idioma latino si prestò egregiamente all'elisione delle desinenze colla sua notevole uniformità nelle stesse. Quante invero delle sue parole cadono in *m!* quante in *t*, in *r*, in *e!* e più precisamente in *um*, *am*, *tur*, *et*, *que*. Così accade che pur nelle più antiche scritture graffite della nostra madre lingua si riscontri già la mancanza dell'*m* finale. Begli esempî ce n'offrono taluni vasi fittili romani: per citarne qualcuno toglierò da un'iscrizione (*) *sinceru* e *ortu* per *sincerum* e *ortum*, sulla prima delle quali parole il

(*) Ch'è la nona della tav. XLII nell'opera già citata dello Zangemeister *Inscript. pariet. Pompeianæ, Herculanenses, Stabianæ*.

segno d'abbreviazione, consistente in una striscia-orizzontale, spicca isolato, mentre sulla seconda prosegue unendosi a un *v* che succede.

La particella *que*, aggiunta in fin di parola per indicare la congiunzione *et*, non tardò molto anch'essa a contrarsi nella lettera *q* provvista successivamente di un punto, o d'una doppia curva, o d'altro indice. E con segni diversi convenzionali, di cui abbiamo a luogo debito parlato e riparleremo nell' ultimo capitolo, s'andarono sostituendo a poco a poco parecchie desinenze ricorrenti di verbi, d'avverbi, di nomi e d'aggettivi.

Appunto per essere la forma più naturale e facile tra tutte abbreviature, questa della elisione di desinenza ebbe in confronto all'altre la più lunga vita: fu la prima a nascere e non è morta nè decaduta peranco, siccome volontieri l'adoperiamo tuttora nello scrivere in lingua nostra pei superlativi desinenti in *issimo* e simili, pei nomi in *sione, ssione, zione* e in *mento,* per gli aggettivi in *abile, ibile, evole,* per gli avverbi in *mente* e per diverse voci d' uso comune.

S' intende che le prime soppressioni furono lievi e colpirono timidamente qualche lettera soltanto. Ne crebbe l'animo di poi e si osò amputarne due, e quindi tre ove così fosse formata la sillaba intiera. (**) Parve consecutivamente che ta-

---

(**) Dalla paleografia visigota anteriore al sec. XIII il prof. Muñoz y Rivero tolte le abbreviature di troncamento allora più usuali, e ne dà la lista, in cui sommano a cinquantaquattro.

lune voci risultassero abbastanza ben determinate anche tronche nella loro metà; e scendendo sempre su questa china si giunse all'ultimo suo limite oltre il quale la scrittura alfabetica cessa affatto, dico alla sigla; che trae seco già tanto pericolo e dubbio, ed è spesso peggio del niente.

Ora in qual modo si rileverà che un vocabolo è troncato, o, come dicono inesattamente alcuni trattatisti, abbreviato per sospensione? Oggidì si usa all'uopo il punto, ma ben s' ingannerebbe chi stimasse costante questa regola in Paleografia, poichè nelle carte a ciò serve molto più spesso la piccola striscia o curva superiore, mentre il punto ritorna meglio nelle iscrizioni metalliche e lapidarie e ne' mss.. Del resto ogni altra specie di segno, sia determinante che non, valse a quest' uopo, come non si vorranno proscrivere per eccessivo rigorismo dai compendi in discorso le parole tronche sì ma con letteruzza esponenziale di loro desinenza: l'apocope in verità non vi si può negare avvegnachè meno assoluta.

Analogamente poi a quanto abbiamo notato per le sigle, talvolta occorrono elisioni senza segno di sorta: li si devono giudicare per casi eccezionali imputabili più che ad altra cagione alla frettolosa negligenza degli scrivani. D'altronde non dovrà far meraviglia che difformi segni stiano a dinotare soppressioni identiche di desinenza o analoghi troncamenti maggiori. E s'avverta del pari che se l' indice stesso abbreviativo

non è per avventura il punto, la virgola, il puntevirgola o il doppio punto, esso non appare propriamente colà ove si tronca la parola, cioè dopo l'ultima sua lettera scritta: a parte le piccole esponenziali il cui posto alquanto diverso è già così dichiarato, i soliti segni indeterminanti, lineetta curva, retta o serpeggiante, e gli altri più capricciosi, vi si vedranno d'ordinario sopra e non di rado anteriormente alla lettera estrema.

L'interpretazione dei troncamenti che antecedono alla desinenza presenterà talora qualche incertezza; ma in compenso riescirà grandemente facilitata dai segni determinanti e dalle lettere minute in quelle abbreviature che oltre a limitarsi alla sola terminazione, ce la fanno così trasparire da un molto diafano velo. Basteranno perciò pochissimi saggi di queste due forme, che il lettore cercherà nella seconda parte della tavoletta seguente; nè egli si troverà mai impacciato, salvo in rarissimi casi, da simili costrutti ove l'assista una mediocre conoscenza della lessigrafia e della sintassi latina, verificandosi tali abbreviature di desinenza comunemente in parole declinabili o coniugabili. Qualcosa di più gli esibisce per le apocopi maggiori il prospettino successivo; ed ei saprà farvi attorno da sè gli opportuni riflessi nonchè rintracciarne mill'altri esempî.

Qui ci piace ricordargli per correlazione quegli allacciamenti segnalati più sopra di due parole in cui l'ultima lettera dell'una, uguale alla prima della susseguente, non vi ricompare.

Tav. XXXII.

Abbreviature desinenziali comuni col punto in fine

ABB.	*Abbas*	no.	*non*
com.	*comes*	nom.	*nomen*
cor.	*coram*	pen.	*penes*
dein.	*deinde*	RELIQ.	*Reliquiae*
id.	*idem*	sed.	*sedis*
MIL.	*Miles*	SIGILL.	*Sigillum*
mult.	*multum*	ydon.	*ydonei*

Con lettere esponenti o con segni finali diversi

alm^{o}	*almus*	mens^{s}	*mensis*
ann	*anno*	nego	*negotio*
aut	*autem*	NVM	*Numero*
cir^{a}	*circa*	octa	*octava*
civitis	*civitatis*	OMN	*Omnia*
hecd	*hecdem*	pat^{s}	*pater*
etia	*etiam*	pl^{o}	*plus*
horien	*horientalis*	poss^{s}	*possunt*
indict	*indictione*	Quar	*Quare*
instant	*instantis*	rem^{m}	*remedium*
lib	*libras*	sec^{s}	*secum*
lic^{m}	*licitum*	sic^{t}	*sicut*
lum	*lumen*	uiuor	*vivorum*

Tav. XXXIII.

Troncamenti maggiori,
di varie maniere.

aff°	affirmatio	laud^le	laudabile
BRI'	Britanniae	le^r	legitur
Can^le	Canonicis	mat^s	matutinum
ca^r	capitur	mo'	moneta
car^x	carnalis	multi^ne	multitudine
card^s	cardinalis	negl	negotiis
co	eodem	ost^t	ostendit
dec^le	decretalis	PA.	Paulis
desi^m	desiderium	PE'	Petrus
ex.	exemplum	po^a	potentia
fel.	feliciter	pont^s	pontificis
fil	filius	pos^t	possibilis
flu^e	flumine	pu^co	publico
gen	gentium	quo	quomodo
guil^s	Guillelmus	re^r	requiritur
ho^e	homine	res^r	restituitur
IMP.	Imperator	RIC'	Ricardus
inc.	incarnationis	ro^a	romanos
Jo.	Johannes	stip	stipulanti
iud^m	judicium	suff^r	sufficienter
KA'	Karolus	ten	tenetur

Capo XVI.

Delle abbreviature come criterio paleografico di tempo

Loro utilità sussidiaria — Determinazione cronologica imperfetta — Il dittongo *ae;* relativi dispareri — Le abbreviature più antiche — Esempi in papiri e codici — Sigle, nessi e altre riduzioni avanti il mille, e specialmente nell'VIII e IX secolo — Forme simili nel X; — nell'XI e seguente; — nel XIII e XIV — Criterio desumibile dalla nuova numerazione — Eccessi nel XV — Irregolarità successive per la decadenza dell'arte copiatoria — Due parole di chiusa.

Che fra i molti criterî concorrenti alla determinazione del tempo degli antichi scritti possa ammettersi un giudizioso esame delle insite abbreviature non è dubitarsi; anzi sarebbe imputabile di trascuratezza quel paleografo che a tale intento si valesse de' varî altri mezzi dimenticandosi di questo. Lo studio però delle abbreviature — qui riflette benissimo il Muñoz — non è solo importante sotto il punto di vista dell'interpretazione degli antichi documenti, la quale torna impossibile a chi non conosce que' sistemi diversi di riduzione grafica, ma eziandio perchè le abbreviature ci danno uno dei caratteri che

più contribuiscono a realizzare i fini della Paleografia critica, potendosi per esse determinare il tempo degli antichi documenti medesimi. Dice *per esse*, ma s'intende *anche per esse*, poichè l'espressione deve accettarsi in modo non esclusivo, occorrendo il più delle volte al raggiungimento dello scopo altri e migliori sussidî.

Sta bene anzi in questo proposito capacitarsi a prima giunta della relativa impossibilità di precisione che se ne può ottenere; ossia conviene accontentarsi di riconoscere con tale mezzo il tempo delle carte e dei manoscritti d'incerta data soltanto per approssimazione; contentarsi di stabilirne il secolo, — il che neppure sarà sempre possibile senza l'aiuto di qualch'altra nota caratteristica. — L'indovinare il cinquantennio tornerebbe, generalmente parlando, impresa già troppo ardita, imperocchè è d'uopo ammettere coi Padri Maurini (*) che avendo ogni secolo, come ogni paese, un certo carattere proprio ne' suoi costumi, nelle sue arti, nelle sue mode, ne' suoi usi, ciò press'a poco avviene anche nei metodi delle relative scritture.

Certamente non vorremmo asserire con queste parole che tra un secolo e l'altro passi un distacco spiccato, un vero salto, e tantomeno che v'interceda sempre: all'incontro vi si deve normalmente supporre un'evoluzione, una trasfor-

(*) *Nouveau Traité*, T. II, pag. 350.

mazione graduale, salvo qualche eccezione correlativa con alcun passo o arretramento straordinario della civiltà generale; nè si dovrà pertanto rimbrottar d'inesperto quel palegrafo che abbia per avventura attribuito alla fine del secolo decimo un manoscritto il quale risultasse poi de' primi anni dell'undicesimo. *On peut sans erreur atribuer à un siècle ce qui apartient à son voisin : parce qu'on sousentend toujours qu'un ms. qui peut être de la fin d'un siècle, peut aussi n'avoir étè copié qu'au commencement du suivant* (*), e perchè sarebbe ridicolo pensiero che un emanuense nato in un secolo e morto nel successivo possa cambiar maniera quando l'uno finisce e l'altro incomincia. Questo notiamo per incidenza; ma pel nostro limitato argomento riconosce da sè l'accorto lettore quanto sia ragionevole supporre nelle grafiche abbreviature un progresso di modificazioni coordinato col mutare dei tempi; nè fa mestieri di ripetere qui le cose dette da principio sulle *note tironiane* ed altre analoghe osservazioni generali de' primi capi. Tuttavia, per rispetto al giudizio cronologico delle scritture antiche, giova raccogliere in quest'ultima ajuola del nostro campo, alcune più particolareggiate nozioni.

Cominciamo dal dittongo *ae* intorno al quale i diplomatisti hanno molto discusso. Taluni di

(*) Op. e T. cit., pag. 383.

essi invero lo considerano quasi pietra di paragone e lo fanno perciò prevalere in caso di contrasto ad altri importantissimi criterî paleografici. Così per esempio il Casley, che riassumendo le regole capitali per questo giudizio d'età, e formulandone dodici, ve ne introduce ben tre che hanno riguardo al dittongo stesso. Le quali sono la quarta, la quinta e la sesta, così concepite:

IV.ª I mss. latini in cui lo si trova diviso e dove scarseggia l'*œ*, non risaliranno a meno di sette secoli, cioè, considerato il tempo dell'autore (*), alla prima metà dell'XI; comunemente ne conteranno otto o anche un po' più.

Vª Quelli in cui si vede l'*e* coll'appendice inferiore, così detto *e caudato*, e non mai l'*ae*, devono ascriversi a tempo intermedio fra i cinquecento e i settecento anni addietro, ossia, per la fatta considerazione, tra la metà circa dell'XI e il 1250.

VI.ª Il dittongo in parola dopo questo tempo scompare e gli si sostituisce l'*e* semplice.

Non si deve pensare che esso Casley, uomo dotto qual'era, abbia leggermente abbracciate e suggerite altrui simili norme; ve lo indussero i suoi serî studi sui molti mss. e diplomi, specie anglosassoni, da lui maneggiati. Il nostro Fumagalli al contrario, dietro le proprie e pur moltiplicate osservazioni, stimò inesatte e punto asso-

(*) Davide Casley pubblicò nel 1734 l'importante opera sua sui mss. inglesi.

lute cotali regole; discorrendone pertanto nelle sue *Istituzioni diplomatiche* (*) giunge a concludere che: « quanto con certezza maggiore asse-
« rir si può intorno questo dittongo, egli è che
« di tutt' i tempi si è usato l' E semplice, di tutti i
« tempi l'AE distaccato, di tutt' i tempi l'Æ con-
« giunto, e nei secoli bassi l' & codato, e molte
« volte ancora l'*e* semplice cambiato in (**) dit-
« tongo *ae*. » Ma tosto, come avvedendosi d'essere andato troppo oltre, tempera il suo scetticismo e soggiunge: « Tanto almeno ci è risultato dalle
« replicate osservazioni sopra gli antichi mss. » Dunque le sue non dissentono affatto dalle osservazioni del paleografo Inglese, e se non collimano perfettamente, il loro disaccordo può spiegarsi a bastanza dalla diversa nazionalità dei documenti caduti sotto al rispettivo esame: propendo anzi a credere che il disparere tra i due autori appaja più accentuato perchè il desiderio di stabilire in paleografia principî generali di critica cronologica abbia reso l' uno molto più indulgente dell'altro verso le eccezioni in cui senza dubbio si sarà egli pure incontrato. — È l'ordinaria causa de' meticolosi contrasti fra i linguajoli circa il buon conio di tante parole nell' uso fattone dai classici o dal vivo linguaggio toscano, restando sempre discutibile se due o tre esempî, tolti da quelli o sanciti da questo, ba-

(*) T. I pag. 189.

(**) Vuol dire *scambiato pel...*

stino a salvare un vocabolo altrimenti condannato. — Nel caso nostro quando gli avversi esempi sommassero a dieci o dodici, non si potrà dubitare, ne sembra, che debbano giudicarsi eccezioni e però inefficaci a far legge. Chi segnerà mai in Paleografia la perfetta, la infallibile linea divisoria tra la regola e l'eccezione?...

Ma notisi a conforto di tali incertezze che le norme assolute, i giudizi rigorosi nella cronologia paleografica si pretendono assai meno che non nelle questioni linguistiche, onde una relativa elasticità vuol sempre supporsi nelle determinazioni dell'età d'antichi scritti anche quando non se ne faccia esplicito cenno; — riflesso questo da collegarsi opportunamente a quelli esposti nella prima pagina del presente capo.

Il p. Mabillon, sì alta autorità in fatto di paleografia e diplomatica, riconobbe la rarità avanti al mille (*), del dittongo in nesso e in *e* sottosegnato, come la riconobbe Ermanno Coringio. E anche il Trombelli, che s'occupò in particolar modo dell'*Arte di conoscere l'età di codici latini e italiani* (**), mentre attesta d'aver rilevato assai frequentemente in quelli dei secoli XII e XIII

(*) *De re dipl.*, libro II, c. I, n. 11.

(**) Questo è il titolo della sua operetta, stampata in seconda edizione a Bologna nel 1778 — pag. 127 con due tavole in fine e qualche facsimile nel testo. — I dotti si lagnarono di trovarvi meno de' loro desideri: quanto a noi, badando al suo tempo e alle difficoltà di simili studi, ben ci guardiamo dal lanciarle contro un'altra pietra sentendoci pure poco soddisfatti delle ricerche nostre.

l'*e* col segno e il nesso *æ*, dice pure che i dittonghi *rarissime volte si scrissero* allora *con tutte le intere lettere onde constano* (*). Entrambi gli autori poi fanno avvertenza al costume invalso nei tre secoli dopo il mille d'accennare il dittongo nelle voci *æcclesia*, *æleemosyna*, *præsbiter*, *æpiscopus*, come non usavasi per *eger*, *egrotus* ecc..

Le mie osservazioni particolari mi persuadono a tener conto di questo criterio, non senza peraltro escludere che soffra eccezioni: tra le quali son da segnalarsi le copie eseguite nel XIII e XIV di codici anteriori, copie che talvolta, per iscrupolo della fedeltà, non trascurarono di riprodurne identicamente i dittonghi malgrado il loro disuso.

Essendo antichissima tra le abbreviature latine la soppressione della *m* finale — e già se n'è veduto più volte il motivo — non fa meraviglia riscontrarla nelle fittili reliquie dei Romani. Ma questa circostanza darà essa mai da sola un bastevole lume per giudicar di caso in caso l'età delle medesime? No certamente. Il criterio cronologico basato sulle abbreviature vale soltanto a larghi periodi; e poichè eziandio con altri mezzi non istorici (**) è sempre ardita impresa il ricono-

---

(*) Capo XVIII.

(**) Gli accenni a fatti noti e la correlazione diretta o indiretta colla cronologia dei medesimi sono all'uopo i mezzi storici migliori dopo le date; — quando queste non risultino troppo imperfette, poichè talvolta per notizie indifferenti esse precisano fin l'ora, talaltra per casi importantissimi trascurano magari il mese.

scere l'età delle antiche scritture nel limite di cinquant' anni, con questo, se altrimenti non coadiuvato, sarebbe eccessiva la speranza di indovinare pur il secolo, in ispecial modo allorchè si tratti di tempo anteriore al mille: in altri termini quando non si possa con diverso mezzo verificare l'età di un codice o di una carta paleografica, la congettura che se ne può trarre dalle relative parole abbreviate dovrà umilmente contentarsi di segnalare un intervallo di due secoli. Senonchè torna ben ovvio il riflesso che almeno la forma dei caratteri sorreggerà nella maggior parte dei casi un giudizio più circoscritto, ossia più preciso.

Il Wailly e il Gloria concedono molta antichità ai mss. che portino le sole abbreviature di dm̄s per *dominus*, dōn per *dominum*, dō̄s per *deus*, sc̄s per *sanctus*, sp̄s per *spiritus*, Ih̄s per *Jesus*, xr̄s per *Christus*, n̄ per *noster*, il b seguito da punto o da puntevirgola per la desinenza *bus*, il q nello stesso modo per l'altra finale *que*, e l'*est* espresso con .e. o ÷. Ma a quest' ultimo segno che ad abbondanza abbiamo compreso, benchè non alfabetico, tra le abbreviature speciali, il p. De Vaines (*) attribuisce, come vedremo più oltre, un'età meno remota.

I tre or nominati autori, il Paoli (**) e altri sono

(*) *Dict. rais. de Diplom.*, T. I, pag. 30.

(**) Il quale con un pregevole opuscolo su *Le abbreviature*

d'accordo nel riconoscere una differenza cronologica tra le abbreviature diverse di *Dominus* e *Dominum;* cioè a dm̄s e dōn s'attribuisce antichità maggiore che non a dn̄s, dn̄m o dn̄um. (*)

Così, generalmente parlando, si concederà una bella vecchiezza a quei codici le cui abbreviature desinenziali manchino del punto in fine, o lo rechino a media altezza, o vi sostituiscano il puntevirgola. Ma s'avverta bene che nelle carte notarili, diplomatiche e private moltissimi di tali accorciamenti appajono contrassegnati anche in secoli assai posteriori dalla piccola striscia sovrapposta o da altro indice comune.

Quanto più risaliamo avanti al secolo undecimo, tanto più sogliono scarseggiare le abbreviature nei mss. latini. Vi troverete qualche *m* e qualche *n* rappresentate da breve linea superiore alla lettera che loro precede, surrogazione più frequente laddove s'incontrino le lettere stesse rad-

---

nella Paleografia latina del medio evo, ha testè prevenuto per caso fortuito, e anche per essere più conciso nella materia e nella forma, la pubblicazione del mio lavoro. È facile del resto intendere, come abbia dovuto protrarsi la stampa di questo per la moltiplicità delle tavole e de' facsimili zincotipati, a parte la mole maggiore e parecchie accidentali circostanze increscevoli quali sviamenti di bozze e malattie d'operai. Ben avrei desiderato che il *Saggio* del Paoli uscisse più tardi o ossai prima: i savî lettori ad ogni modo si persuaderanno meglio così dell'importanza che accordano al nostro argomento le persone più erudite in questo genere di studî.

(**) Argomento questo che concorse ad assegnare al sec. V il codice purpureo di Sarezzano V. Amelli dissertazione relativa — 1872 — pag. 6.

doppiate e quando il vocabolo finisce appunto in *m* od *n*. Del pari colla lineetta sovrapposta s'accennò nelle dette scritture alla soppressione di lettere diverse, come ne' ripetuti esempi di *D̄ns̄* per *Dominus* e *Ds* per *Deus*.

Nei papiri di Ravenna qualche parola abbreviata pure non manca, quale *r͡av* per *Ravennæ*, *s͡cae* per *sanctæ*, ed altre. Così *n͡om* per *nomen* si trova nelle prime righe del falso testamento di Giulio Cesare riportate dal Mabillon — papiro di Fontainebleau di molto antica data.

Una pagina intiera del Tito Livio di Vienna attribuito al quinto o sesto secolo (*) non mi offre altre riduzioni che un *duraq.* per *duraque*, un *partiu.* per *partium*, un *i.* per *in* (.. *flavit*), tutte a fine di linea, e un *-a-* per *Aulus*.

D'altro codice veronese non poco antico, cioè del secolo ottavo, contenente le Pastorali di S. Gregorio, ho esaminate all'uopo le due pagine di cui si ha la riproduzione (**), trovandovi soltanto, e ancora in fine di linea, la soppressione dell'ultima *m* di *sapientiam* e di *cogitationem*, con un *itaque* così abbreviato ITAQS anch'esso in fin di riga, anzi di pagina.

Nè a risultati assai diversi approdano le ulteriori nostre investigazioni istituite analogamente su mss. originali e su quelli esposti in vari modi

(*) Riportata dal Sickel nei *Monumenta graph. medii ævi* fasc. IV — 1862.

(**) Op. cit. e fasc. stesso.

nelle opere del Mabillon, dei PP. Maurini, del Delisle, del Sickel e in altre.

Parlando delle abbreviature senza segni abbiam fatto menzione di talune lettere majuscole adoperate in servigio contemporaneo e intermedio di due parole per la casuale circostanza che la prima di esse finisce come incomincia la seconda (*); e le abbiam poi ricordate per la loro genesi nel finire il capo antecedente. Qui sta bene citarle di nuovo perchè i relativi esempî risalgono a vetustissimi scritti anche anteriori al settimo ed al sesto secolo.

Preziosa reliquia di quel tempo è il Codice Teodosiano annunciato nel 1837 dal catalogo de' mss. greci, latini e francesi appartenenti alla biblioteca della duchessa di Berri. Ebbene Aimè Champollion-Figeac, parlando del medesimo, nota l'assenza delle abbreviature fra i tre argomenti onde non lo si può stimare meno antico del VI secolo e che *le font même porter au V siècle par plusieurs des habiles critiques qui l'ont examiné* (**).

Le sigle peraltro ed i nessi ebbero qualche voga avanti il mille in più maniere di scritti, le

---

(*) Pag. 190 e 191.

(**) Gli altri due criterî cui all'uopo s'appoggia sono la bellezza del carattere e la perfetta correzione del testo. *C'est un,* aggiunge, *des plus précieux manuscrits de la Bibliothèque impériale de Paris et, par une remarquable singularitè, il a été bien rarement citè dans les recerches de diplomatique et de paléographie.* (V. a pag. 18 l'op. **Documents paléographiques relatifs à l' histoire des beaux arts et des belles lettres — 1868).**

prime in ispecie nello stile delle lapidi (*) nonchè nelle medaglie e monete, come l'ebbero i monogrammi nei diplomi de' sovrani e nelle bolle pontificie. Così dianzi abbiamo accennato che alcuni troncamenti sogliono mostrarsi in fin di riga nei mss. della più alta antichità; riferiamo ora una simile osservazione dei PP. di S. Mauro sulle lettere congiunte: *moins ils sont anciens* — dicono essi — *à compter depuis le VI siècle, jusqu' au X, plus ces conjonction se repandent dans l' interieur de la ligne et s'avancent vers son commencement.* Questo criterio non sarà matematicamente esatto, ma senza dubbio merita di non venir dimenticato perchè in concorso con altri potrà pur esso giovare.

Il papiro del testamento di Manane, che risale al sesto secolo — 575, — di cui nell'opera del Marini (**), ci reca già

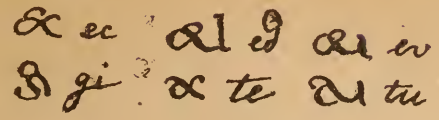
ssta suprascripta, sct(a) sancta, qd quod.

— letteralmente *ssta*, *sct* (*a*), *qd* — *dmv* frase siglografica per *devotœ*, *momoriœ*, *viri*, ecc.. Nel codice veronese di S. Agostino, che vanta la ragguardevole antichità del secolo settimo, è appena soppressa qualche lettera, come l'*m* qua e là, e

(*) Di nessi reca begli esempi il secondo facsimile a pag. 116, che richiama il secolo ottavo.

(**) *Papiri diplomatici*, — 1805, — pag. 116 e 257.

l'*e* in *di* per *dei*, ma frequenti vi appajono parecchi nessi, tali :



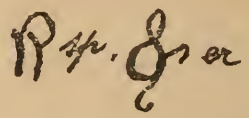
nessi che hanno luogo, notisi bene, anche a danno della separazione delle parole tra loro — manchevolissima come ognuno sa nella grafia più antica. — Vi troviamo così

nella cui seconda parte sembrerà a taluno che siano connesse le tre lettere *a e t*, ma realmente non vi si possono riscontrare che l'*e* e la *t;* onde vedesi qui un'eccezione all' uso d'allora del dittongo *ae* scritto per intiero, quale si riscontra nella parola antecedente *prae*.

S'avverte adunque fin da que' tempi remoti il nesso di *et* sì usitato dipoi, e che variò sensibilmente di forma, come a suo luogo s'è detto. Ma non è a stupire se, pel capriccio individuale che spadroneggiò nelle carte notarili in tanti rispetti, le più vetuste fra esse ci mostrino qualche stranezza anche nelle loro scarse abbreviature. Conviene piuttosto di procedere con cautela nell'accrescerne l'età dietro il solo indizio di cotali forme abbreviative.

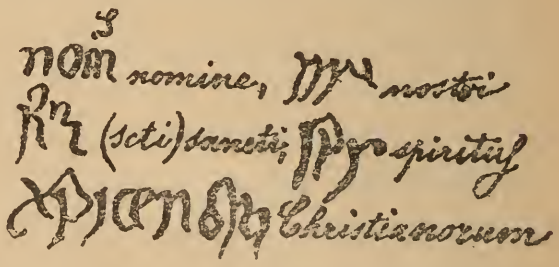
Nel suo *Propilæum antiquarium circa veri et falsi discrimen in vetustis membranis* (C. II), il Papebrochio ne offre un diploma della prima

metà di quel medesimo secolo VII. È un privilegio concesso a un monastero dal re Dagoberto, e vi troviamo d'osservabile pel caso nostro qualche nesso, come



il monogramma semplice di segnatura

Dagobertus, e quest'altre abbreviature



nonchè la frequente soppressione dell'*m* finale. Tuttavia vi s'incontrano intiere le parole *vel, cujus, cum, esset, ipsum, amen, anno, aprilis, percipiens, potentissimus, fratribus, abbatem.*

In un celeberrimo codice di Salisburgo, del secolo ottavo, il Congesto Arnoniano, l'ab. Gottwicense notò frequenti queste abbreviature: la contrazione dell'*et*, *Eps* per *Episcopus*, l'*m* finale soppressa e sostituita da lineetta sovrastante, la consueta forma del *per*, la desinenza *orum* troncata in nesso di *or*, e il *que* in *q* tagliato nella gamba e seguito da punto, le comuni sincopi di *pri* e *tri* col piccolo *i* sovrapposto, l'*us* in fine di

parola ridotto a 9 arabico esponenziale (*); — cui possiamo aggiungere *noīa* per *nomina*, *diac̄.* per per *diaconus*, *pbt* per *presbiter* e altre ancora.

Nel secolo nono e nel decimo i cancellieri e i copisti non si lasciano peranco molto tentare dalla voglia di far presto e di restringersi ne' fogli srcittorii, quantunque tra il novecento e il mille abbondino già di abbreviature i manoscritti greci. Non è già che in quelle carte e in quei codici latini esse manchino affatto, bensì manca un criterio sicuro per differenziarle con vero vantaggio rispetto al tempo. Infatti anche gli stessi Padri Maurini, mentre non senza vivezza sostengono la possibilità di giudicare genericamente parlando l'età delle antiche scritture col savio paragone di tutte le note caratteristiche e de' singoli indizi che si ponno all' uopo far concorrere, lealmente riconoscono come i loro scettici avversari abbiano assai spesso buon terreno quando lo scritto in esame risalga a prima del mille. In realtà se con tutti i criteri e confronti possibili si pena per quel tempo a stabilire il secolo d' un ms. o d' una carta che non porti cenno cronologico nè dato storico equivalente,

---

(*) Analogamente nel codice suo confratello citato appresso, leggerebbesi a tutta prima *Arnus*, e non *Arno* come fa l'Autore del *Chronicon* a pag. 39, poichè quell'esponente può sembrare un nove arabico invece di un o. Importa altresì notare l'episc. *episcopus*, che gli precede e che vi s' incontra pure dianzi, com'è osservabile il nesso della N col C abbracciante un piccolo I, così NC , nella parola INCIPIT.

come si pretenderà mai di colpir nel segno coll' unico e scarso aiuto delle abbreviature?...

Ciò peraltro non ci dispensa dall'accennarne alcune che abbiamo osservate in iscritti di que' dugento anni, — oltre a quelle onde s' è fatto parola dianzi, — le quali sebbene abbiano più o meno riscontro in tempi vuoi anteriori, vuoi posteriori, gioveranno tuttavia a impedire che la loro eventuale presenza promova troppo di leggieri un giudizio di età meno remota.

Abbreviature del secolo IX° e X°

agrorum	agrorum	epta	epistola
APR	aprilis	epr	episcopus
archiepr	archiepiscopus	ciam	etiam
attq;	atque	EUG	evangelii
AUG;	augusti	FLS	filius
autem	autem	fris	fratris
CAPL	capitulum	gtia	gloria
coloribus	coloribus	grā	gratia
compto	comperto	hl	hludovicus
cpl	Constantinopoli	hlud	"
Ctra	contra	ID	idus
conversos	conversos	igit	igitur
cū	cum	IHS	ihesus
dei	Dei	imprus	imperatoris
dignetur	dignetur	INCPIT	incipiunt
dmi	domini	inter	inter
docet	docet	kl	kalendarum
dr	dicitur	ker	"
dus	deus	t	vel
D	Deus	marcr	marciarum
E	est	multarūq	multarumque
esse	esse	n	non

Tav. XXXV.

Namq;	Namque	quoq, quoq;	quoque
natt	natale	qr	quesumus
nie	nomine	redditib,	redditibus
No	nonas	regn	regnante
not	nobis	RG	Regulares
nie	nomine	SCDS	secundis
nom	nomen	sci	sancti
nrz	nostri	scm	sanctum
oma	omnia	SEPT	september
omel	omeliae	sept	septembris
ompt	omnipotens	Seq	Sequitur
oms	omnes	sic	sicut
pbtr	presbiteri	sor	sunt
pdicant	predicant	tela	telam
potrúq;	portumque	TEMP	tempore
propt	propter	tribz	tribus
pagunt	peragunt	ubiq	ubiumque
pprium	proprium	ubr	umbris
.q.	quae	uiderent	viderentur
qd	quod	uitiorum	vitiorum
quib;	quibus	uram	vestram
qd	quid	Xpi	Christi

Nel diploma d' Ottone III del 998, pubblicato da Rieger e Sickel (*), in cui figura il monogramma complesso di **Otto Imperator Augustus**, si contano pochissime abbreviature, verbigrazia: **ēps** *episcopus*, **impris aug** *imperatoris augusti*, **sce** *sancte*, **nræ**... *nostræ*.., **venationib**, *venationibus*, **q** *que*, **Kl** *Kalendas*, **p** *per* — manca il **p** colla consueta curva nella gamba in luogo di *pro*.

E quanto ai mss. di quel decimo secolo ne ho sott'occhio parecchi begli esemplari, i più ecclesiastici, taluno di letteratura classica, i quali variano piuttosto nella forma e nelle dimensioni dei caratteri che non nel genere e quantità delle abbreviature. Vi si trovano per esempio queste frasi

Qd dī grā ..... Quib, cū ... deb & ee

che ognuno intende: *Quod dei gratia* — *Quibuscum* — *debet esse*. Come non difficili a decifrarsi torneranno quest'altre parole, s' intende coordinate col testo successivo:

Seq sci eug sec Lūc

Sequitur sancti evangelii secundum Lucam...

In generale adunque si vede, e quest'ultime parole ce ne fanno prova particolare, che presso al mille si limitavano i copisti ad abbreviare fortemente que' soli vocaboli e quelle frasi che

(*) Nel fasc. X dei *Mon. graph. medii ævi*; 1882.

per la natura del libro potevano poi riuscire di facile interpretazione, usando poche altre contrazioni già accette universalmente, e qua e là sopprimendo appena qualche *m* e qualche mezza sillaba.

Dopo il mille un tale ritegno accenna a scemare. Vediamo infatti affermarsi l'indice finale determinante di *us*, quasi nove arabico, in *ej*⁹, *cuj*⁹, *huj*⁹, per *ejus*, *cujus*, *hujus* e voci simili (*). Nè dimenticheremo tra le abbreviature che s'andarono moltiplicando — non basta dire « introducendo » — in quel torno: il puntevirgola per la stessa finale *us* (**) e in massima per indicare l'elisione di desinenza; il *rum* finale col solito angolo a coda rientrante e più rigirato; ꝑc̃ per *episcopus*; t̃ı̃ per *tri*; a͡u͡ per *autem* e il ghirigoro & per *et* anche nel corpo della parola.

Tutto questo che avvertiamo nei mss. vale ancor meglio nelle carte, su cui si manifestano altresì parecchie contrazioni, o almeno elisioni di desinenza, nelle date, nei titoli personali e in alcuni sostantivi ed aggettivi d'uso frequente,

---

(*) Uso la parola *affermarsi* perchè l'ho trovato anche prima, sebbene raramente e in forma di vera virgola — così nella tavola che precede in *reditibus*. — Pecca pertanto un pochino d'inesattezza il Trombelli dicendo che il segno stesso compare *tal volta* nel mille; senonchè egli soggiunge benissimo che fu adoperato *molto più in appresso*.

(**) Questa nelle parole desinenti in *mus* e *nus* fu anche sottintesa in un semplice taglio nell'asta finale prolungata in basso dell'*m* o dell'*n*; — come un taglietto incrociante l'appendice del Q majuscolo in fine di parola valse, eziandio nello stile lapidario, a dinotare la terminazione QVE.

come xti per *Christi*, omꝭ per *omnes*, qm per *quam*, qd per *quod*, nti per *nostri*, pptim s (il primo *p* colla curva sotto) per *proprium*.

Ma neanche vorremmo asserire che l'accrescersi delle abbreviazioni si colleghi ragionevolmente col prevalere del carattere minuscolo, avvegnachè siavi chi sostenga una tale opinione. Questa coincidenza non si spiega a parer nostro per logica relazione di causa ed effetto, ma ben altrimenti. La scrittura in caratteri tutti majuscoli portava seco tra gli altri svantaggi quelli del troppo lungo lavoro e dell'eccessiva ampiezza o numero de' fogli scrittorii, tanto cari prima dell' invenzione della carta moderna; laonde invalse una grafia più piccola e più presta. Ma tale fatto per sè stesso avrebbe dovuto produrre per conseguenza piuttosto la soppressione delle abbreviature in uso che il loro incremento, perchè abbreviava già l'opera manuale con risparmio insieme di pergamena. La ragione piuttosto onde aumentarono fu il moltiplicarsi degli scritti che il progresso civile della società, per quanto in que' secoli fosse lento, rendeva indispensabile.

Si veda qualche diploma d'allora. In una bolla di Benedetto VIII dell'anno 1022 (*) osserviamo nessi parecchi, come

NE ne, W vu, V vo, VA va,

(*) V. fasc. X dei *Mon. graph.* poco sopra citato.

e queste contratture ed apocopi

vt per vel, ff per subscripsi, vo per voro,

archiepo per *archiepiscopo*, sce per *sancte*, indic per *indictione*, nrisqꝫ per *notrisque*, e, s' intende, qualche omissione d'*m*. Del resto quasi null'altro in fatto d'abbreviature; ma siamo come ho detto nel primo quarto del secolo undecimo.

Nella grafia di quegli anni l'abate Gotifredo, colle sue pazienti indagini, riconobbe un sì spiccato accrescersi delle forme abbreviative da stimar buona cosa il fornirne un indice speciale *ad meliorem characterum hujus sæculi intelligentiam* (*); indice ch' io qui restringo, omettendone parecchie non difficili per certo a' miei perspicaci lettori, e che riduco ad ordine alfabetico in corsivo moderno, permettendomi per comodità della stampa qualche lieve modificazione e specie conformando a vere lettere taluni piccoli segni che appena le arieggiano.

au̅ = autem	*9ge* (v) = congrue
ca (s) = causa	*9v̄sv*ˢ = conversus
cce (r) = cruce	*deb7* = debet
cqe (s) = cujusque	*dm̄* = deum
*cui*ˢ = cuius	*dm̄s* = dicimus
9ficitr = conficitur	*dn̄ice* = dominice

(*) *Chronicon* cit., L. I, pag. 51.

dr = dicitur

intee = interesse

intitu = introitu

h̄ = hic, hoc

h't = habet

lqns = loquens

mbra = membra

mrm = martyrum

n = nisi, in

oroes = orationes

pmo = primo

ppt = propter

p = post, prius

p = potest

p colla curva a sinistra nella gamba = pro

qbs = quibus

q^e = que

qnq = quandoque

qcq = quacumque

qrtu = quarta

ret^o = retro

ro = ratio

S7 = sed

scda.. = secunda...

seqr = sequitur

sic^u = sicut

sigcat = significat

sn = sine

spāli = spirituali

tc = tunc

tn = tamen

ts = tres

u'ba = verba

un. = unde

v^o = vero

Con quanto sopra rimane alla meglio soddisfatto chi domandasse delle forme abbreviative sopravvenute nel secolo decimoprimo. S'aggiunga tuttavia, quasi a sintesi, che tra esso e il principio del susseguente le maniere di contrazione, che pure in massima non si ponno ascriver loro come radicali novità, vi guadagnarono terreno e si fecero più determinate, mentre anche le altre s' usarono in più largo modo. V'andò soppressa

eziandio non di rado, con sostituzione di segni più o meno costanti, qualche finale di verbi e d'avverbî facile a indovinarsi, quale *ur*, *et*, *er*, *re*; e ridotto all' *e* caudato ę il dittongo *ae* ed *oe*, — donde quella rispettabile regola quarta del Casley poco sopra esposta che fa per l'appunto rimontare all' undecimo, dodicesimo, o poco dopo, gli scritti che così lo manifestano.

Alla quale segue bene, per correlazione sia d'oggetto sia di tempo, la quinta che nell' *e* semplice sostituito al dittongo medesimo ne addita — con notevole probabilità ma non con sicurezza, osservo io — il terzodecimo inoltrato o i successivi, tracciando cioè il limite massimo d'antichità delle scritture che lo recono, ma non certamente il limite minimo. Per verità un gran guaio in queste ricerche è sempre quello di non poter precisare l' uno o l'altro di sifatti confini.

Così in senso inverso risultò abbastanza stabilito il minimo, restando all' incontro assai incerto il massimo, pel nesso particolare, comechè vario, della sillaba *et*, di cui già sopra, che se figura nel corpo della parola ci addita il più delle volte una vetustà non minore dell' iniziato secolo decimosecondo. E a questo, nonchè al precedente, penseremo altresì volontieri, col p. De Vaines, incontrando il segno ÷ posto a significare *est*. Frequente poi nel secolo stesso e nell'anteriore la sovrapposizione dell'*s* in fine di parola, ed anche prima sulla stessa in fine di sillaba, e specie laddove riesce raddoppiata.

In prova dell' incessante procedere di simili artifici scrittorii valga insieme al terzo saggio di pag. 146 e al primo della tavola XXXI, un passo di pergamena lombarda che risale al 1176, o circa, ove spesseggiano già notevolmente svariate abbreviature. Vi si legge per esempio quasi di seguito: *ů que p* (col taglio sotto) *eū t... ei⁹ ta clicis q̊* (col taglio sotto) *laicis fuēr detēta t p* (col taglio) *ipm.. vero que per eum vel... eius tam clericis* (*) *quam laicis fuerunt detenta vel per ipsum...* E la coeva lettera imperiale (ivi tav. quarta) comincia: *·f· dī gra romano* (segno di *rum*) *impr 7 sēp* (*p* con taglio) *aūg. vniſis ciuitatū ꝯſulib; 7 toti pplo. Notū ēe uolum⁹ q* (con taglio sotto obliquo) *ꝯſules cmone cū.. Fridericus dei gratia romanorum imperator et semper augustus universis civitatum consulibus et populo. Notum esse volumus quod consules cremone cum...* Nelle quali due righe tutte le parole, salvo *toti*, sono dal più al meno abbreviate.

Viemeglio poi si giustifica sin d'allora tale abbreviativa stringatezza ove cause speciali ne diano ragione come nella scritta d' una miniatura di codice, del secolo stesso XII in cui vediamo *ꝯphēdit* (con nesso d'*he*) *istū hoīem* (con nesso d'*oi*)

(*) Non *cleris* come interpreta, se non è sbaglio tipografico, G. Tononi editore di que' *Nuovi documenti intorno alle pratiche di pace tra Federico Barbarossa e i Lombardi* (*Arch. St. Lomb.*, *II, 1877.*)

per modo che la sola prima parola concentra quattro abbreviature e due ne dà la terza (*).

Il tredicesimo invece quanto ad abbreviature si manifesta meglio colla loro abbondanza, ma abbondanza relativa; imperocchè generalmente parlando essa non vi tocca ancora l'esagerazione cui nel seguente secolo pervenne con celere quanto dannoso cammino. Tuttavia l'autore del *Chronicon Gottwicense*, — la cui prudenza teme di stabilire criteri precisi per giudicare l'età dei mss., non solo rispetto ai metodi abbreviativi, ma eziandio sulla base complessa ben più solida e ferma di tutti i dati paleografici tra loro coordinati, — riunendo qui per aver largo il suo campo i due secoli XII e XIII, lagnasi già molto della tendenza grafica restrittiva degli scrivani e li rimbrotta d'abuso *literarum sibi connexarum, involutarumque; quod ingentes sine numero abbreviaturæ ad immensum auxerunt.* (**)

Del pari la successiva differenza tra il decimoterzo e il decimoquarto, sempre per riguardo allo scrivere abbreviato, spicca piuttosto nella quantità che nella qualità delle accorciature, di cui nel secondo è vittima quasi ogni parola. Diremo anzi che in quest'ultimo occorre spesso il cumolo di parecchie in un vocabolo solo, come ne' saggi esibiti in fine del capo XIV e in quelli della tavola seguente.

(*) *Introduzione allo studio delle arti del disegno, L. III — Milano, 1821.*

(**) Op. cit. L. I, pag. 62 e 63.

Tav. XXXVI.

Abbreviature accumulate

annorum	annorum	naturalium	naturalium
apostolorum	apostolorum	nihilominus	nihilominus
aliarum	aliarum	oportet	oportet
beatitudinis	beatitudinis	originalis	originalis
camerarius	camerarius	praedicti	praedicti
consequatur	consequatur	praefatus	praefatus
debemus	debemus	parmensis	parmensis
dederunt	dederunt	permiserunt	permiserunt
essentiam	essentiam	quapropter	quapropter
Evangelium	Evangelium	redemptioni	redemptioni
fidelis, finalis	fidelis, finalis	regulariter	regulariter
genera	genera	salubrium conductum	salubrium conductum
generatione	generatione	substantiarum	substantiarum
heredes	heredes	subest	subest
habent	habent	scribitur	scribitur
impossibile	impossibile	sermonem	sermonem
impotentiam	impotentiam	tantummodo	tantummodo
luminosus	luminosus	totaliter	totaliter
literati	literati	temporaliter	temporaliter
mathematica	mathematica	utrique	utrique
miseracione	miseracione	verbigratia	verbigratia
Monetarius	Monetarius		

Qui se vogliamo un po' sottilmente comprendere fra le abbreviature l'*i* senza il puntino, — ma ad ogni modo l'osservazione viene in acconcio, — noteremo che ne scadde l'uso quando quelle toccarono l'eccesso e che appunto si cominciò a distinguerlo con un apice o accento, d'ordinario acuto, nel giro di tempo onde parliamo. *Singularis nota characteristica* ravvisa quindi il nostro dotto abate nel decimoquinto *litteram* I *quæ in prioribus Codicibus nunquam, in Sœculo autem XIII accentu modo acuto, modo leni notata fuit, punctulo demum, ut hodie facere assolemus, superius notari coepisse* (*). Ma sarà necessario andar cauti all' uopo circa scritture di notevole vetustà con punti od apici sugli *i*, potendosi dubitar molto che vi siano stati apposti in seguito onde agevolarne l'interpretazione, come accadde assai; e tale sospetto sarà vieppiù avvalorato se gli stessi punti o indici v'appaiono saltuariamente e laddove la loro mancanza potrebbe generare più facile equivoco.

Anche alle cifre arabiche, dopo quanto s'è detto nel rispettivo capo sulla loro introduzione, concederà il paleografo un valore non indifferente nel giudicare l'età di carte, diplomi e mss. medievali. Gerolamo Tartarotti Serbati, in sua lettera del 1757, trovava importante la data 1260 a cui assicurava il Trombelli un esempio di tali nu-

(*) Op. cit. L. I, pag. 63.

meri, e notevole l'asserto di Monsignor Fontanini d'aver riscontrato su un' iscrizione di Pisa del 1244 un sette arabico, benchè in senso di due; pareri concordanti colle già riferite notizie e da cui ben poco si discosta Giuseppe Scaligero facendo rimontare le nostre nuove cifre al periodo intermedio tra la seconda metà del duecento e la prima del trecento. Queste nozioni adunque serviranno talora in modo assai decisivo a frenare certe fantastiche esagerazioni dei possessori d'antichi scritti che tendono facilmente ad accrescerne la vecchiezza per aumentarne il pregio. Ma forse troppo desideroso di mantenere il dubbio nella grave controversia, vi ricerca il Tartarotti le opinioni più eccessive: ricorda l'arditissima congettura del conte Zinanni che voleva guadagnata all' Italia la numerazione arabica *labente secundo sæculo* — congettura poggiata a una vanteria editoria dell'opera di Gerberto; — e cita eziandio l'Huet pur esso proclive a trascendere, come si è accennato più sopra; onde conclude con uno scetticismo che ci sembra esagerato.

Quanto al nostro caso benchè si possa credere ancora al giorno d'oggi come al suo tempo « che questo punto non *sia* per anche stato posto in tutto il suo lume » (*) diremo che da ciò all'escludere dai criterî cronologici in Paleografia le cifre arabiche ci corre. Bensì gioverà sempre

(*) V. lettera critica nella cit. seconda edizione del Trombelli pag. 124.

in questo argomento praticare il consiglio dato dianzi per gli *i* col puntino, ossia farà mestieri di grande attenzione quando venga sott'occhio una vecchia scrittura comprendente simili cifre, affine di poter distinguere l'eventuale differenza d'età fra queste e quella; e tanto più scrupoloso vuol essere il grafico paragone quanto più antichi siano i caratteri, specie se anteriori al secolo decimoquarto o del suo principio. (*) Un tale caso di non contemporaneità è più frequente di quel che gl'inesperti ponno supporre: e la ragione se ne scorge abbastanza nella facilità delle postille numeriche di questa specie, così spedite e spesso così utili a chi legge, a chi studia, a chi trascrive. L'oculato paleografo pertanto procurerà nell'atto pratico di superare il dubbio raffrontando con imparziale analisi l'inchiostro delle cifre a quello delle parole, considerando l'ubicazione delle prime rispetto alle seconde, e stimandole più sospette se marginali, se addossate agli altri caratteri, se difformi da questi nelle dimensioni e nel tipo calligrafico.

Gioverà così non di rado a fornir qualche indizio del tempo la particolare configurazione dei numeri: per esempio non si vorrà congetturare un'età remota o molto vicina da queste forme

(*) In un codice cavense di quel tempo o del secolo successivo il Mabillon notò, oltre la mistura di cifre arabe colle romane, il numero 43 scritto senza la soppressione dello zero di 40, cioè addizionalmente, 403, che produce gravissimo equivoco — *De re. diplom.* pag. 372.

del quattro , nè da quest'altre cifre bizzarre

per 10, per 22, per 27
" " 2 " 50, " 60

Ma procediamo. L' uso delle abbreviature può dirsi che abbia seguitato a crescere fino all' invenzion della stampa; e poichè sifatto incremento si manifestò con una certa gradazione, — piuttosto accelerata, se vuolsi, ma abbastanza regolare — così lo studioso della paleografia latina basandovi non invano il criterio cronologico, giudicherà tanto meno antichi i diplomi, i codici e le carte quanto maggiore copia d'accorciature vi riscontrerà: così erra a partito, e c' è bene da meravigliarsene, lo Struvio (*) proponendo per regola certa *quo frequentior adparent abbreviaturæ eo codicem esse antiquiorem* (**). Torna assai più compatibile, ne sembra, che in questo fallo incorra il giovane avvocato di cui fa cenno il De Vaines dietro il pregiudizio volgare che la vecchiezza degli scritti sia proporzionata alle relative difficoltâ di decifrazione. — S' intende sempre che si tratti de' secoli assegnati alla Paleografia, esclusi cioè quelli dell'evo moderno.

L'eventuale incertezza cronologica d' una scrittura fra il secolo decimoquarto e il decimoquinto, in cui l'abuso delle abbreviatura toccò l'estremo

(*) Come rileva anche il nostro Fumagalli.

(**) *De criteriis manuscriptorum*, § 33.

limite (*), risulta nella maggior parte dei casi di gran lunga minore dell'analogo dubbio che tocchi scritti di quattrocento o cinquecento o più anni prima, come persuadono di leggieri la possibilità di molti ed efficaci confronti, le nozioni più sicure di storia, di lingua, di formole, d'interpunzione, di materie scrittorie ed altri dati ancora. Perciò si renderà pressochè sempre superfluo lo studio delle relative abbreviature allo scopo di fondarvi il criterio del tempo, o per lo meno esso dovrà passare in seconda linea quale argomento sussidiario o controprova.

Coll'inoltrarsi del decimoquinto, e vieppiù nel decimosesto, essendo scaduta l'arte de' copisti per la decisa prevalenza della tipografia, guadagnarono voga i caratteri corsivi scemando con essi la regolare uniformità dello scrivere, e perciò quella eziandio delle abbreviature; le quali più che alle vecchie norme divennero serve al capriccio individuale: onde la decifrazione di quegli scritti, che andarono per soprassello rimpicciolendo e variando da luogo a luogo, ci presenta spesso gravissime difficoltà.

E qui mi arresto benchè persuaso di non aver indagato che parzialmente il vasto campo in cui ho messo piede e di non aver percorsi tutti gl'intralciati sentieri di questo labirinto particolarmente specioso della Paleografia latina, ma solo tentati i suoi maggiori viali. Ancor meno mi lusingo di

(*) Ciò s'è detto fin da principio. V. pag. 18.

non aver talvolta inciampiato o peccato altrimenti d'inesattezze, inavvertenze, omissioni o superfluità: ne chiedo però scusa una volta per tutte. Mi arresto augurando futuri studi col miglior profitto al lettore, augurio più che ragionevole perchè se egli ha saputo seguirmi fin qui, appartiene per certo alla classe degli uomini perseveranti, cui non suole mancare la meta; anzi mi congratulo molto con lui, come un po' mi compiaccio d'altra parte con me stesso, della durata pazienza.

FINE

INDICE

Al Lettore . . . . . Pag. 5

CAPO I. **Importanza, origine e scopo delle abbreviature.**

Sommario. = Basi della Paleografia — Copisti abbreviatori — Formole — Collezioni d'abbreviature — Pazienza e perseveranza indispensabili — Carezza del papiro, e della pergamena, ecc. e necessaria economia di spazio — Progresso scientifico — Inconvenienti delle scritture abbreviate — Sinonimie — Utilità pratica dello studio nostro . . . . . » 13

CAPO II. **Brachigrafia, Tachigrafia, Stenografia e Crittografia.**

Somm. = Etimologie e concetti rispettivi — Sguardo storico — Ennio, Tirone e successivi maestri di celere scrittura — Codici con note tironiane — Difficoltà d'ordinar le medesime — Dubbi sulla loro storia e congetture filologiche — Correlazione colle abbreviature alfabetiche — Tavola e osservazioni relative — Scritture segrete . . . . . » 23

CAPO III. **Abbreviature alfabetiche e loro distinzioni.**

Somm. = Concetto già inteso — Brevità ma chiarezza — Abbreviatura e abbreviazione — Abbreviature proprie e improprie — Sigle — Nessi e abbreviature simili — Monogrammi — Abbreviature per lettere minute, per segni indeterminanti e determinanti, senza segni, e speciali — Cifre numeriche — Contrazioni e troncamenti — Equivoci — Le abbreviature nella cronologia . . . . . » 37

CAPO IV. **Delle Sigle.**

Somm. = Concetto e vantaggi loro — Etimologia — Uso delle sigle presso gli antichi — la P colla Z — Abusi ed equivoci — varietà — Parole idonee alle sigle — Multiplicità di queste — Frasi siglografiche — Altri particolari — Norme d'interpretazione. . . » 47

Elenco delle Sigle semplici più frequenti . . . » 65
Saggio di frasi e proposizioni siglografiche . . » 77

CAPO V. **Dei nessi, Congiungimenti, Intrecci di lettere e Inclusioni.**

Somm. = Concetto dei nessi — Congiungimenti semplici — Difficoltà nel corsivo — Intrecci — Inclusioni — Rispettive regole di lettura — Nessi più antichi — Il dittongo *œ* — Miscele di caratteri — Aggiunte di segni abbreviativi — Tavole . . . . . » 95

CAPO VI. **Dei monogrammi.**

Somm. = Correlazione loro coi nessi — Cenni storici — La croce nelle segnature — Monogrammi con losanga, semplici, complicati, a stella, a *tessella* — Altre distinzioni varie — Monogrammi siglici — Come e da chi si tracciarono i monogrammi — Difficoltà nel decifrarli — Dispareri d'interpretazione — Avvertenze relative e tavole . . . . . » 113

CAPO VII. **Abbreviature per lettere minute.**

Somm. = Idee invalse e come convenga allargar questa classe — Luogo delle lettere minute — Loro caratteri — Principio dominante di quest'abbreviazione — Lettere finali preferite — Risparmio di spazio — Avvertenze utili — Significati delle vocali sovrapposte — Consonanti usate allo stesso scopo — Tavola — Lettere minute su altre simili — Particolarità difficili — Moltiplicazione di tali abbreviature — Esempi in mss. e in epigrafi — Eccezioni alle norme ordinarie . . . . . » 135

CAPO VIII. **Abbreviature per segni indeterminanti.**

Somm. = Scopo di questi segni — Esempî — Difficoltà diverse — Forme svariate dei segni — Rassomiglianze loro con alcune lettere — Quattro consigli — Segni indeterminanti più usitati — Capricci degli scrivani — Avvertenze e tavole . . . . . » 151

Avvertenze relative alle tavole seguenti . . . » 162

CAPO IX. **Abbreviature per segni determinanti.**

Somm. = Desiderio di brevità e chiarezza — Nebbie dannose — Non molti nè sempre perfetti i segni determinanti — Relative soppressioni — Come si segnalano l'*m*, l'*n*, l'*i* e l'*u* — I. Il taglio per *ar* ed *er* — II. L'angolo acuto per *et* e *cd* — III. Il nove arabico

per *cum*, *con*... — IV. L'indice di *us* — V. e VI. Segni particolari al *p* — Tavole — VII. Le desinenze *rum; tur; que, ue, quam; is* — Cautela nell'interpretazione dei segni determinanti . . . . . » 167

CAPO X. **Abbreviature senza segni.**

Somm. — Per compiere la catena — Unioni di sigle nude — Particelle congiuntive soppresse — Lettere a doppio uso in antiche scritture continue — Mancanza di segni abbreviativi in numismatica e nelle cifre numerali — Abbreviatura di *esse* — Sdoppiamenti ed altre riduzioni di lettere — Abbreviature in neologismi. . . . . » 187

CAPO XI. **Abbreviature speciali.**

Somm. — Tripartizione — I. Gruppo: figura di *vel* — di *enim* — di *id est* — di *scilicet* — II. Gruppo: figura di *esse* — di *cum* — di *ejus* — di *et* — di *est* — di *autem* — Altre abbreviature bizzarre — III. Gruppo: complessi di parole abbreviate — Il monogramma cristiano e relativa leggenda — A parte i segni di richiamo, d'interpunzione e simili . . . » 197

CAPO XII. **Delle cifre numerali.**

Somm. — Buona misura — Sigle numeriche — Sistemi dei greci — Particolari della numerazione romana — Sue varietà, incertezze e suoi capricci nei tempi antichi e nel medio-evo — Numerazione ordinale — Miscele di caratteri — Cifre arabiche e cenni storici sulla loro introduzione e diffusione in Europa — Facilità di qualche scambio nel leggerle . . . » 211

Prospetto di cifre numeriche . . . . . » 229

CAPO XIII. **Abbreviature soggette a equivoco.**

Somm. — L'argomento è poco trattato; sua pratica importanza — Contrasto di senso nelle sigle — Equivoci nelle abbreviature per lettere sole munite di segni, e tavole relative; — in quelle per apocope e per contrazione — Tavole d'abbreviature a più significati; — d'abbreviature facili a scambiarsi — Altri equivoci per la figura d'alcune lettere e per la tenuità o imperfezione di segni abbreviativi . , . . » 235

CAPO XIV. **Delle abbreviature per contrazione.**

Somm. — Principio dominante — Vari casi e varie norme — Se omettansi piuttosto le vocali e le consonanti — Valore delle prime lettere della parola — Soppressioni alternative de' suoi elementi — Parziali ridu-

zioni del capo, del cuore e del piede — Prospetti d'esempi — Altre forme — Contrazioni aggregate e tavola relativa . . . . . PAG. 267

CAPO XV. **Delle abbreviature per apocope.**

Somm. — Elisioni di desinenza e troncamenti maggiori — Genesi delle prime — Facilità d'interpretarle — Raffronti con altre abbreviature — Idoneità dell'idioma latino a tali riduzioni — Vita e progresso delle medesime — Come si usò indicarle — Tavole d'esempi. . . . . » 283

CAPO XVI. **Delle abbreviature come criterio paleografico di tempo.**

Somm. — Loro utilità sussidiaria — Determinazione cronologica imperfetta — Il dittongo *ae*; relativi dispareri — Le abbreviature più antiche — Esempi in papiri e codici — Sigle, nessi e altre riduzioni avanti il mille, e specialmente nell'VIII e IX secolo — Forme simili nel X; — nell'XI e seguente; — nel XIII e XIV — Criterio desumibile dalla nuova numerazione — Eccessi nel XV — Irregolarità successive per la decadenza dell'arte copiatoria — Due parole di chiusa » 293

FOR REFERENCE
NOT TO BE TAKEN FROM THIS ROOM

Z
111-
.V65

17580

PONTIFICAL INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
59 QUEEN'S PARK CRESCENT
TORONTO—5, CANADA

17580